CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 1 Novembre - Lunedì 4 Novembre 2024

BENEVENTO Presso il centro commerciale Buonvento una vetrina dei prodotti per tutto il mese di novembre

"Sannio da gustare" nello spazio Conad

Il marchio creato da Confindustria per valorizzare l'alimentare di qualità. Mauro: «Presto una piattaforma web»

BENEVENTO. Il marchio di Confindustria Benevento "Sannio da Gustare" in esposizione allo spazio Conad al Centro Commerciale "Buonvento" per tutto il mese di novembre.

L'iniziativa, prevede la predisposizione, nell'ipermercato, di un'area dedicata all'interno della quale oltre alla vendita sono previste degustazioni tematiche ogni sabato del mese di novembre e realizzazione di show coking. Si tratta di un progetto di marketing itinerante realizzato in collaborazione con il gruppo PAC 2000, la più grande cooperativa del consorzio Conad presente in cinque Regioni italiane con oltre 10 punti vendita che rappresenta il 37% dell'intero fatturato di "Conad Italia". "L'industria alimentare è tra le principali componenti dell'economia locale grazie ad una filiera agroalimentare molto sviluppata e diffusa in tutto il territorio. Per tradizione ed importanza essa rappresenta un elemento distintivo dell'intero sistema economico provinciale. Spiega Giuseppe Mauro Vice Presidente di Confindustria Benevento con delega all'alimentare "Sannio Da Gustare nasce proprio allo scopo di valorizzare le produzioni locali. In questa fase stiamo portando avanti iniziative di promozione attraverso progetti specifici, quali la presenza in Fiere di settore, la promozione negli impermercati e la realizzazione di una piattaforma web dedicata. L'obiettivo è quello di favorire la riconoscibilità e la diffusione dei prodotti legati a marchio e quindi al territorio, sinonimo di qualità ed eccellenza. L'iniziativa è stata particolarmente apprezzata dalla Rete Pac 2000 che ne ha condiviso le potenzialità favorendo la presenza di spazi promozionali del progetto nei diversi Ipermercati d'Italia"







"Sannio da Gustare" è il marchio collettivo di Confindustria Benevento registrato nei 27 paesi UE e conferito ai prodotti in grado di rispettare il disciplinare che ne regola gli standard. Possono essere concessionari del marchio "Sannio da Gustare" solo prodotti realizzati nel Sannio con materie prime di provenienza sannita (linea Gold) oppure Italiana (linea Standard). I prodotti a marchio sono contraddistinti da un bollino numerato a garanzia della qualità e del controllo della filiera. Oggi il Paniere conta 44 referenze di prodotti tutti e 8 aziende aderenti

Sannio da Gustare si è dotato di un Sito web strutturato in cui poter acquisire tutte le informazioni necessarie. www.sanniodagustare.it

Le aziende aderenti al progetto "Sannio da Gustare" sono: Avicola Mauro, Cillo, Euvitis 21 Agricoltura Territorio e Sviluppo, Fabbriche Riunite Torrone di Benevento, L'Arte dei Sapori, La Vinicola del Titerno, La Violetta, Settemisure e rappresentano quarantaquattro referenze di prodotti.

Il territorio, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1730656160 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE INFRASTRUTTURE

Michele Palmieri

Alta velocità, svolta ristori disco verde dalla Regione

▶Impegnata la tranche da 45 milioni ma bisognerà intercettarne altri 25

▶Cascone: «Primo risultato, al lavoro» Errico: «Valorizzazione aree interne»

Alta capacità, le risorse promesse dalla Regione Campania sul fronte ristori sono state impegnate. Almeno una tranche, pari a 45 milioni di euro. Gli altri 25 milioni di euro vanno intercettati. Infatti, il pacchetto completo dei fondi promessi da Palazzo Santa Lucia si aggira intorno ai 70 milioni di euro, ai quali devono essere sommati altri 50 milioni messi a disposizione da Rfi, pari al 2% dell'importo dei lavori (il valore complessivo dell'opera è 5,8 miliardi di euro). L'ammontare complessivo dei ristori si assesta invece a 120 milioni di euro. Risorse che saranno poi riversate, quota parte, ai Comuni interessati dai lavori del terzo e quarto lotto dell'Alta Capacità Napoli-Bari, ovvero le tratte Frasso-Vitulano e Apice-Orsara. Fondi che serviranno per il riammagliamento e la rifunzionalizzazione delle infrastrutture e per la tutela e la riqualificazione del territorio. A sancire l'assegnazione dei ristori (le risorse messe in campo dalla Regione sono a valere sul Fondo sviluppo e coesione 2021-2027), la pubblicazione nelle scorse ore dell'apposita delibera di Giunta sul bollettino regionale. Un passo in avanti arrivato dopo lo stallo che ha ritardato, non poco, l'assegnazione dei fondi. Proprio in merito ai ritardi relativi al nodo ristori e all'impatto ambientale, negli scorsi mesi i sindaci sanniti si erano non solo organizzati per far sentire la propria voce, ma erano riusciti ad ottenere anche dei tavoli di confronto con Luca Cascone, presidente della IV Commissione consiliare-urbanistica, trasporti e lavori pubblici. Cascone aveva poi convocato i primi cittadini e confermato gli impegni assunti dalla Regione. Che sono stati rispettati.

PASSO IN AVANTI DOPO LO STALLO CHE AVEVA RITARDATO L'ASSEGNAZIONE DELLE RISORSE

Era stata trovata anche la quadra, previ accordi, rispetto alle percentuali sui ristori da destinare a ogni Comune interessato.

LE REAZIONI

«Ce l'abbiamo fatta - ha detto Luca Cascone - anche se il lavoro è ancora tutto da compiere e vanno trovati altri 25 milioni».

«La Giunta regionale ha demandato alla Direzione generale autorità di gestione Fondo sociale europeo e Fondo per lo sviluppo e coesione di attivare la predisposizione di tutti gli indirizzi», ha sottolineato a sua volta Fernando Errico, delegato del presidente De Luca per la tratta sannita dell'Alta Capacità. «Ancora una volta – ha aggiunto – ringrazio i sindaci sanniti, la Regione e Rfi. I Comuni hanno fatto un ottimo lavoro guardando non al loro orticello, per un'opera che consente di valorizzare le aree interne evitando processi di desertificazione e spopolamento». Soddisfatti anche i sindaci, a partire dai centri che più di tutti subiscono l'impatto dei lavori e subiranno poi il passaggio della nuova tratta ferroviaria nei centri abitati, nello specifico Telese Terme e Ponte. «Si tratta di un fatto estremamente positivo per i nostri comuni - ha evidenziato la fascia tricolore del centro termale, Giovanni Caporaso - anche perché la Regione aveva già confermato l'impegno dei 70 milioni di euro. Ora aspettiamo di compiere i passi successivi mentre come ente stiamo accelerando per il completamento dei progetti». «Attendevamo con ansia questa delibera - ha dichiarato il primo cittadino di Ponte, Antonello Caporaso - che sblocca l'iter per l'assegnazione dei ristori. Abbiamo già pensato agli interventi da compiere che riguarderanno il riammagliamento e la rigenerazione urbana». Soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco di Dugenta Clemente Di Cerbo (che ha già completato una parte delle opere) e da quello di San Lorenzo Maggiore (dove è in corso lo scavo delle gallerie), Comune che ha già i progetti pronti. «Rispetto alla delibera della Regione - ha detto Di Cerbo - come sindaci non possiamo che prendere atto della conclusione dell'iter avviato da due anni. Ci auguriamo che sul piano dell'operatività si possa dare ora una notevole sterzata. Un grazie mi preme rivolgerlo al presidente Luca Cascone e alla Regione. Parliamo di risorse necessarie per rendere fruibile il sistema dell'Alta Capacità e a mitigare l'impatto dell'opera». «Aspettavamo questa delibera – ha chiosato invece il sindaco di San Lorenzo Maggiore, Giuseppe Carlo Iannotti – e il conseguente sblocco dei fondi. Siamo già pronti con le opere da mettere in campo, che riguarderanno l'intera comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SODDISFATTI I PRIMI CITTADINI DEI CENTRI CHE SUBISCONO MAGGIORMENTE L'IMPATTO DEI LAVORI

Buonvento, lo stand «Sannio da gustare»



GLI INDUSTRIALI

«Sannio da Gustare», marchio di Confindustria Benevento, sarà in esposizione nello spazio Conad del centro commerciale «Buonvento» per tutto il mese di novembre. L'iniziativa, prevede la predisposizione, nell'ipermercato, di un'area dedicata all'interno della quale, oltre alla vendita, sono previste degustazioni tematiche ogni sabato del mese di novembre e show coking.

Si tratta di un progetto di marketing itinerante realizzato in collaborazione con il gruppo Pac 2000, la più grande cooperativa del consorzio Conad presente in cinque regioni italiane con oltre 10 punti vendita, che rappresenta il 37% dell'intero fatturato di «Conad Italia». «L'industria alimentare è tra le principali componenti dell'economia locale grazie a una filiera agroalimentare molto sviluppata e diffusa in tutto il territorio. Per tradizione e importanza, rappresenta un elemento distintivo dell'intero sistema economico provinciale - spiega Giuseppe Mauro, vice presidente di Confindustria Benevento con delega all'alimentare -. "Sannio Da Gustare nasce proprio allo scopo di valorizzare le produzioni locali. In questa fase stiamo portando avanti iniziative di promozione attraverso progetti specifici, quali la presenza in fiere di settore, la promozione negli ipermercati e la realizzazione di una piattaforma web dedicata. L'obiettivo è favorire la riconoscibilità e la diffusione dei prodotti legati a marchio e quindi al territorio, sinonimo di qualità ed eccellenza. L'iniziativa è stata particolarmente apprezzata dalla Rete Pac 2000, che ne ha condiviso le potenzialità favorendo la presenza di spazi promozionali del progetto nei diversi ipermercati d'Italia».

Nel frattempo, possono essere concessionari del marchio «Sannio da Gustare» solo prodotti realizzati nel Sannio con materie prime di provenienza sannita (linea Gold) oppure Italiana (linea Standard).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Piano anti-ictus, strategie in chiave cura e prevenzione Al Rummo 251 casi nel 2023

Solo al «Rummo», nel corso del 2023 sono stati trattati 251 casi di ictus, 156 ischemici e 95 emorragici. Attualmente sono in campo strategie ben precise per contrastarne l'insorgenza ma gli addetti ai lavori fanno affidamento sul piano nazionale fruibile per tutte le aziende sanitarie e ospedaliere, per prevenire la malattia e ridurre al minimo gli effetti. Lo scopo finale è quello di effettuare diagnosi e trattamenti tempestivi, anche a distanza, attraverso la telemedicina, nell'ottica di evitare ospedalizzazioni inappropriate e trattamenti inefficienti. La Sin (società di neurologia) è infatti impegnata a sostenere iniziative di informazione e conoscenza sull'ictus cerebrale nella speranza di ottenere risultati apprezzabili in questo campo. L'ictus, che predilige persone in una fascia di età superiore ai 60 anni, non risparmia comunque i giovani e insorge all'improvviso.

L'ANALISI

«L'ictus ischemico - spiega Antonio Renna, neurologo dell'Asl - rappresenta la prima causa di disabilità nell'adulto e la seconda causa di morte nel mondo. Di fondamentale importanza è la prevenzione dell'ictus, quindi il controllo dei fattori di rischio vascolare e in particolare di quelli modificabili, vale a dire di quei fattori sui quali possiamo e dobbiamo agire, come il tabagismo, l'ipertensione arteriosa, il diabete e l'ipercolesterolemia. Rimanendo nel campo della prevenzione, è importante evitare uno stile di vita sedentario, favorendo un'attività fisica aerobica, che rappresenta un modo valido per ridurre il rischio di ictus cerebrale». Negli ultimi anni, c'è stata una riduzione dell'incidenza ovvero del numero dei casi registrati nell'arco dell'anno ma è importante affidarsi ancora di più alla divulgazione per continuare sulla strada intrapresa. Ovviamente, il rischio di ictus aumenta di pari passo con l'età per cui «per i pazienti di età superiore ai 60 anni - suggerisce il neurologo - sottoporsi annualmente a una visita cardiologica e neurologica, preferibilmente integrata con un eco doppler dei tronchi sovraortici, rappresenta un modo di prevenire complicanze gravi in modo semplice e non invasivo. L'altro aspetto fondamentale è rappresentato dalla capacità di riconoscere in modo rapido e tempestivo l'insorgenza di un ictus cerebrale».

Trattandosi di una patologia tempo dipendente, intervenire alle prime avvisaglie serve a salvare la vita ai pazienti e a limitare i danni agli organi vitali. «L'eventuale comparsa di un deficit di forza di un lato del corpo - conclude Renna -, di un'asimmetria della rima buccale, di una difficoltà a esprimersi verbalmente e a comprendere quello che viene riferito da altri, così come l'improvvisa comparsa di un deficit campimetrico (nel campo visivo) rappresentano una condizione di allarme (codice stroke) e richiedono l'immediato accesso in un ospedale in grado di garantire un percorso diagnostico-terapeutico appropriato. Riconoscere il prima possibile un ictus ischemico è fondamentale per evitare morte e disabilità residua, essendo oggi disponibili trattamenti riperfusivi, quali la trombolisi endovenosa e la trombectomia meccanica».

Intanto, è in fase di attuazione il progetto esecutivo, approvato ad aprile 2024, al «Rummo» per realizzare il nuovo reparto di Neurologia con stroke, per 1,3 milioni di euro, che prevede 20 posti letto, 16 destinati alle degenze ordinarie e 4 alla stroke. La progettazione prevede la riqualificazione dei locali che si trovano al terzo piano del padiglione Santa Teresa della Croce e che sono destinati alla diagnosi, alla prevenzione, al trattamento e alla riduzione del danno delle malattie neurologiche acute e croniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Vendemmia, il calo si è fermato al 15% ma qualità super»

Il leader del Consorzio Rillo: «Meno uve destinate allo "sfuso" resta in linea l'imbottigliamento dei vini "a denominazione"»



(C) Ced Digitale Servizi | 172701514 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

PROVINCIA/1

Antonio Mastella

«Avremo pure perso qualcosa in termini quantitativi, pur mettendo in paniere, in ogni caso, molto più di quanto si prospettava alla vigilia. Ma dal punto di vista qualitativo, la vendemmia da poco conclusasi sarà ricordata per la sua eccezionalità». Così il presidente del Consorzio tutela vini del Sannio, Libero Rillo, nel descrivere il risultato della raccolta di aglianico e falanghina. I venti milioni di perdita paventati ad agosto sono rimasti, per fortuna, solo una previsione cancellata dalla realtà. «Rispetto a un drammatico 30% di contrazione preventivato in estate, causa siccità – puntualizza –, la riduzione, a conti fatti, si è fermata al 15% o poco più». Un colpo che, in ogni caso, non si è materializzato con un minor numero di Doc, Docg e Igt.

«La diminuzione del prodotto - aggiunge - si è tradotta in una minore quantità di uve destinate al vino cosiddetto "sfuso"; l'imbottigliamento di quello "a denominazione" resta sostanzialmente intatta». Emerge, dunque, che la consistenza economica di una simile eccellenza dell'agroalimentare sannita, per la scelta operata così come descritta da Rillo, non raggiunge i 60 milioni di euro di valore medio come nelle annate migliori, ma non ne è lontana. «È un patrimonio che si è salvato, tutto sommato, sul filo di lana - chiarisce - grazie alle precipitazioni di fine agosto e settembre ma anche perché non si è sperimentato un attacco della peronospora come quello devastante dello scorso anno». Anche in ragione dello scampato pericolo, grazie a una campagna di raccolta alla fine rivelatasi positiva, il Consorzio ha messo le ali al suo ruolo di promotore organizzando, per questo obiettivo, una serie di incontri sia a livello nazionale che internazionale. «Tra novembre e dicembre - annuncia - avremo tre Masterclass in Italia. I nostri vini saranno in mostra a Vercelli, Catania e Verona». Tre appuntamenti preparati in tandem con l'Organizzazione nazionale assaggiatori di vino (Onav). Sono state immaginate altrettante tappe del tour «Pizza e Falanghina del Sannio».

«Come è noto, si tratta di un'esperienza portata avanti con "Gambero Rosso". Saremo, nell'ordine, a Roma, Messina e Milano. Sono, nel complesso, sei gli appuntamenti che ci permetteranno di mettere in vetrina i nostri vini in tutto il Paese, da Nord a Sud». Ma il piano predisposto da Rillo e dai suoi consiglieri non finisce qui. «A partire da gennaio e sino alla prossima estate, saremo all'estero, dal momento che aglianico e falanghina stanno conquistando mercati oltreconfine sempre più vasti. Saranno alcune città degli Stati Uniti, in particolare, ad accogliere e ospitare i nostri produttori e non è un caso; il mercato nordamericano si sta rivelando sempre più interessante e fruttifero». Nel dettaglio, si effettueranno eventi promozionali a Miami, San Francisco, Los Angeles e New York. Tutta questa attività di marketing costerà circa 500mila euro, con fondi provenienti anche da una specifica misura del Complemento di sviluppo rurale (Csr) 2023/2027.

Il Consorzio, però, è al lavoro anche per migliorare, qualitativamente, la produzione. «A breve - avverte Rillo - avvieremo un percorso che dovrà portare a una sostanziale riforma della disciplina che regola la produzione a denominazione». In che modo? «Con la partecipazione di tutti i protagonisti della filiera - spiega - intendiamo approdare a una modifica dei relativi disciplinari. In particolare, il nostro scopo è quello di trasformare il Doc della falanghina in Docg».

Si registra, infine, un passo deciso sul fronte della valorizzazione e della tutela del prodotto, garantendone qualità e provenienza contro ogni contraffazione. Un risultato raggiunto con l'etichettatura Igt. «Siamo stati i primi in Italia ad adottarla», ricorda, con orgoglio, Rillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olio, scende la produzione: prezzi al rialzo pesano le poche piogge e gli sbalzi climatici

PROVINCIA/2

Celestino Agostinelli

Basse precipitazioni, clima torrido con temperature di gran lunga superiori alla media stagionale e umidità quasi nulla. Sono alcuni dei principali fattori che hanno caratterizzato la raccolta di olive, riducendo sensibilmente la produzione, in molte parti del territorio anche del 50%. Ma i produttori di olio garantiscono l'alta qualità del prodotto ed è scongiurata la presenza della mosca dell'olivo, che secondo gli esperti prolifera in condizioni di evidente umidità, influendo notevolmente sull'acidità.

Nel frattempo, i consumatori registrano il forte incremento del prezzo dell'olio al litro, che va dai 13 ai 14 euro, mentre lo scorso anno si oscillava dai 9 agli 11 euro al massimo. Una produzione, quella dell'olio, che interessa 52 comuni del Sannio, sparsi sulle dorsali e lungo i pendii del Fortore, del Tammaro, del Miscano, scendendo fino alla Piana del Calore per poi risalire verso il monte Taburno, lungo il Camposauro e fin sopra ai Partenio e Serrato.

Per Giuseppe Addabbo, sindaco di Molinara ma anche imprenditore agricolo, tra i tanti piccoli produttori di olio del Fortore, «chi coltiva ulivi e produce olio, alla fine del ciclo affronta una spesa che oscilla tra gli 8 e i 10 euro al litro, che comprende preparazione e pulitura del terreno, eventuale concimazione, potatura e, in alcuni casi, pulizia dei tronchi. Poi inizia la raccolta, che prevede dai 5 ai 7 chilogrammi di olive per fare un litro di olio, in base alla maturazione, che non deve essere avanzata.



Vanno tenuti inoltre in conto i costi del lavoro, trasporto in frantoio, lavorazione, molitura e imbottigliamento. Qualora l'olio dovesse essere portato nei supermercati, allora incidono la scelta del recipiente, l'etichettatura, le certificazioni e le tasse. Alla fine, un produttore che tra le attività agricole include anche la produzione di olio evo dovrà vendere un litro a 13 o 14 euro, perché altrimenti quello che viene recuperato per le spese potrebbe non essere sufficiente a causa di variazioni dei costi affrontati. Va detto altresì che i nostri ulivi soffrono negli ultimi anni le avversità del cambiamento climatico, dalla siccità agli agenti patogeni, che si riflettono su uno degli alimenti simbolo della dieta mediterranea».

Tra le varietà di olive del territorio, spiccano ortice, ortolana, pampagliosa, femminella, sprina e racioppella, che si diversificano per microclima, natura del terreno ed esposizione al sole e ai venti.

Secondo molti esperti del settore, l'aumento del prezzo dell'olio potrebbe paventare le ipotesi di sofisticazione, con la reale possibilità di imbattersi in alterazioni del prodotto.

«Da qui - conclude lo stesso Addabbo - l'importanza di ricorrere a produttori conosciuti, associati in cooperative e in possesso delle regolari autorizzazioni, controllati e competenti, che con passione svolgono l'attività di olivicoltori accomunati da territorio, storia, tradizione, pratica contadina di qualità e cultura gastronomica mediterranea». A suo avviso «l'ulivo è una pianta considerata sacra e non solo produce olio e olive, ma la sua bellezza arricchisce di fatto il patrimonio paesaggistico. Un fattore che per il nostro territorio, e per l'intera nazione, resta di fondamentale importanza. Tutelarne la coltivazione significa supportare la nostra grande opportunità economica, che è il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici in fuga, l'UdC: commissione di studio

LA SANITÀ

Medici e personale sanitario in fuga dalla Regione Campania: l'UdC prepara una commissione di studio sulla sanità nel Sannio. «Siamo pronti al cambiamento dopo l'annuncio di De Luca di voler gettare la spugna» annunciano dall'UdC.

Da un colloquio informale tra il Commissario dell'UdC Antonio Verga e il presidente Aodi Foad dell'Associazione medici di origine straniera in Italia (Amsi), è emerso che tra tutte le Regioni italiane il maggior saldo negativo di richiesta di trasferimenti fuori dall'Italia di medici, infermieri e fisioterapisti riguarda soprattutto la Campania. Dal gennaio 2023 fino ad ottobre 2024, secondo i dati forniti dall'Amsi, sono 672 i professionisti che hanno già chiesto informazioni per trasferirsi all'estero. La maggior parte di loro, oltre il 95%, vorrebbe andare nel Golfo Persico, negli Emirati Arabi, in Arabia Saudita e Qatar. Nelle statistiche approntate per la Campania sono stati censiti 432 medici, 192 infermieri, 38 fisioterapisti e 10 farmacisti, la maggior parte provenienti da Napoli e provincia, mentre anche dal Sannio sono



state registrate numerose richieste. Tra coloro che hanno fatto richiesta di trasferimento l'83% lavora attualmente nel settore della sanità pubblica mentre il restante 17% risulta occupato nel privato. «Sono dati che destano sconforto – commenta il commissario UdC Verga – e per i quali il governatore De Luca commissario da quattro anni alla sanità ha contribuito con le politiche dei tagli a contribuire a far si che il personale sanitario scappi dalle strutture della Campania. E tutto ciò avviene anche nei nostri territori dove assistiamo ai continui abbandoni e addirittura non si riescono a far funzionare gli ospedali di Sant'Agata de' Goti e Cerreto Sannita per mancanza di medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritardi sull'Alta velocità Fi: disastro per i pendolari

VALLE CAUDINA

«L'allungamento dei tempi per la riapertura della ferrovia Benevento-Cancello via Valle Caudina è una vergogna senza precedenti», lo dichiara Antonio Mauro commissario cittadino di Forza Italia a Bucciano. «È ormai evidente che il sistema politico regionale guidato da De Luca relega i nostri territori in secondo piano rispetto ad altre aree. È un disastro per viaggiatori e pendolari, che hanno bisogno di trasporti efficienti, e per gli studenti, che da anni attendono il ripristino di questa infrastruttura fondamentale» prosegue Mauro.

«Forza Italia è al fianco di qualsiasi comitato di cittadini che sollevi questo problema, comprendendo appieno le ragioni di chi è penalizzato da una Regione Campania sorda e incapace di una seria programmazione dei trasporti. Il Sannio continua ad avere servizi da terzo mondo: le aree interne sono trattate come zone "di serie B". Invece di dedicarsi a leggi ad personam per garantirsi un terzo mandato, De Luca pensi a fare il suo dovere e a governare. Lanciamo un nuovo e urgente appello alla Regione Campania affinché metta fine a questa snervante attesa e fornisca una risposta chiara e definitiva sui tempi di riapertura della linea. Come Forza Italia, siamo pronti a nuove iniziative per tenere alta l'attenzione su questo tema e sostenere i cittadini di un territorio che merita ben altro trattamento», conclude Antonio Mauro.



Nei giorni scorsi sul tema è intervenuta anche la Lega sannita, che ha attaccato duramente la gestione delle opere lungo la tratta dell'Alta velocità. L'augurio del Carroccio è che «si concluda con un qualche risultato e non con il solito nulla di fatto» l'incontro con i sindaci della Valla Caudina convocati in Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorsa agrobiodiversità contro lo spopolamento

VITULANO

Puntare sulla valorizzazione e sull'agrobiodiversità, sulla commercializzazione coniugando sviluppo delle aree interne della Campania con la tutela dell'ambiente in una logica in cui sia competitivo il territorio non solo il singolo settore e liberandosi dai vincoli di norme e regolamenti spesso inutilmente oppressivi: è questo il messaggio principale emerso dall'incontro sul tema «Il castagno, problematiche e prospettive» svoltosi a Vitulano coordinato dall'agronomo Sebastian Limata, al quale hanno partecipato esperti e ricercatori, oltre al sindaco Raffaele Scarinzi. Sono intervenuti alle assise nel centro sannita - dove ieri si è conclusa la 31ma edizione della Sagra della Castagna e del Pecorino Vitulanese promossa dalla Pro Loco Camposauro e da altri enti e associazioni - Angelo Marino, presidente della Federazione regionale degli Ordini agronomi e forestali, Davide Della Porta, presidente Associazione castanicoltori campani, Antonio de Cristofaro, presidente



del Consorzio Distretto della Castagna e del Marrone della Campania e docente universitario, Nicola Giocondo, divulgatore settore agricolo. «La risorsa più grande che abbiamo è l'agrobiodiversità poiché non riproducibile in altre parti del mondo» ha sottolineato Sebastian Limata, agronomo impegnato nella promozione e nella valorizzazione di altre produzioni locali come l'olio, aggiungendo che «l'area mediterranea permette la coltivazione di eccellenze agroalimentari e di numerose Dop, Igp e Dpcg». A parere dell'esperto «lavorare in questa direzione può creare occupazione e aiutare a combattere lo spopolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i cantieri

(C) Ced Digital e Servizi | 1730654533 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA VIABILITA'

Il piano traffico affidato al docente Unisannio

▶Il professore Mariano Gallo sta valutando le criticità derivanti dalle opere in corso

▶Lo strumento di disciplina sarà a carico della Tmp che gestirà le zone di sosta

Paolo Bocchino

Il Piano traffico riparte da Mariano Gallo. Sarà l'ordinario di Trasporti del dipartimento Ingegneria dell'Università del Sannio a redigere il nuovo schema di riassetto della mobilità cittadina. Incarico che sarà formalizzato nei prossimi giorni, ma il docente ha già chiuso l'accordo con il Comune di Benevento e con la Tmp, azienda in pole position per la gestione dei parcheggi.

L'ITER

Per conferire all'operazione i crismi della ufficialità occorrono ancora alcuni step. Il primo è rappresentato dalla dichiarazione di pubblico interesse della proposta formulata dalla società porticese, rimasta l'unica in campo dopo l'estromissione di Trotta per carenza dei requisiti, e la sorprendente rinuncia della AJ Mobilità di Spoleto, iniziale leader del project financing. Su richiesta dell'amministrazione municipale, Tmp ha riformulato in senso migliorativo la propria proposta, che nei prossimi giorni riceverà la bollinatura della Giunta con la delibera che dichiarerà il pubblico interesse della proposta progettuale. Proposta che farà da termine concorrenziale per i partecipanti alla seconda e ultima fase della procedura di gara. In caso di parità delle offerte, sarà la Tmp a garantirsi l'affidamento decennale della gestione di parcheggi coperti e strisce blu presenti in città. Nell'ambito della rinegoziazione della proposta richiesta dall'amministrazione comunale, l'azienda ha indicato la redazione del Piano traffico, a proprie spese, tra le offerte migliorative, affidandone la stesura all'Università del Sannio, e segnatamente al docente napoletano con cattedra a Benevento.

I PRIMI INTERVENTI

Rapporto che, di fatto, è già partito. Il professor Gallo ha effettuato un sopralluogo martedì in via Mustilli, sede della nuova e controversa fermata delle autolinee extraurbane provinciali, insieme agli assessori alla Mobilità, Attilio Cappa, e ai Trasporti, Luigi Ambrosone. Nella stessa giornata, l'esperto ha tenuto un summit a Palazzo Mosti al quale ha preso parte anche il sindaco Clemente Mastella, insieme agli stessi assessori, ai funzionari municipali dei settori coinvolti e ai rappresentanti di Trotta. Gallo sta esaminando, in particolare, l'assetto più opportuno da dare all'impianto semaforico che regola l'incrocio tra la stessa via Mustilli, via Calandra, via Pertini e via Nicola da Monteforte. Uno snodo cruciale per la mobilità cittadina, a maggior ragione per effetto della chiusura di piazza Risorgimento e della istituzione della fermata bus in via Mustilli. Si sta valutando la possibilità di modificare la scansione temporale della durata delle fasi, considerando che l'accesso su via Mustilli verso la Rotonda delle Scienze è stato interdetto. L'osservazione sul campo dei flussi di traffico post entrata in vigore del nuovo dispositivo, secondo l'esperto, non ha rivelato particolari criticità. Gallo ha comunque puntualizzato che la modifica introdotta, come tutte le variazioni nel campo della mobilità urbana, richiederà un periodo di «assorbimento» da parte della popolazione cittadina quantificabile in trenta giorni. E a proposito della vexata quaestio del trasporto scolastico, Gallo ha prospettato l'opportunità di prevedere una riserva minima di posti nel piazzale ex Collegio La Salle (ed ex terminal) dove sorgerà il parcheggio multipiano realizzato con il Piano Periferie. Una quindicina di stalli al massimo, necessari secondo il docente per la fermata breve nella zona alta. Postazione che andrà a integrare lo stazionamento principale previsto alla Ferrovia, presso il quale dovrà essere notevolmente irrobustito l'interscambio con il trasporto urbano.

LO SCENARIO

Con la investitura di Gallo, che segue quelle dei predecessori Spinosa e Verdino rivelatesi infruttuose, l'amministrazione comunale punta a giocare d'anticipo in una materia cruciale per la vivibilità cittadina: «Siamo consapevoli che la realizzazione di tante, importanti opere pubbliche - commenta il sindaco Clemente Mastella - comporterà qualche disagio. Pertanto, con il professor Gallo, intendiamo studiare gli accorgimenti più idonei per disciplinare la mobilità, sia in fase di esecuzione dei lavori, sia a interventi conclusi. Come confermato dallo stesso docente, occorre sempre qualche settimana, fino a un mese, perché le novità vengano recepite dal complesso tessuto cittadino. Stiamo facendo di tutto per limitare al minimo i disagi. Confido nella ragionevolezza e nella collaborazione dei beneventani, che presto potranno godersi una città rifiorita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO ATTUALE

Bisogno che al momento non si avverte. Dal Molise continuano ad arrivare nel Sannio i quantitativi concordati pari a circa 400 litri al secondo, dei quali 220 a beneficio del capoluogo. Non si registrano pertanto le riduzioni improvvidamente paventate qualche settimana fa dal Comune di Campobasso. Martedì, presso l'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, è in programma una nuova riunione dell'Osservatorio idrico di monitoraggio che vedrà presenti i rappresentanti di Campania e Molise. Da accertare la possibilità che l'attuale erogazione di 470 litri al secondo venga garantita anche nelle prossime settimane, presumibilmente le ultime di livelli minimi della risorsa che dovrebbe presto risalire. Non sta con le mani in mano, intanto, Gesesa. L'azienda guidata dall'amministratore Salvatore Rubbo e dal presidente Domenico Russo ha ottenuto dall'Ente idrico campano l'ok alla realizzazione del potenziamento della stazione di sollevamento dei pozzi di Pezzapiana. Intervento di prossima esecuzione, a spese della società di corso Garibaldi, che consentirà di avere a disposizione ulteriori 30 litri al secondo, questi sì aggiuntivi alla ordinaria erogazione. Un ulteriore budget da spendere nei momenti di difficoltà.

pa. bocc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un volume illustra la chiesa di S. Sofia



LA RICERCA

È stata presentata presso la sala Vergineo del Museo del Sannio l'opera «La chiesa di Santa Sofia a Benevento», una pubblicazione che esplora la storia e il significato artistico e culturale di uno dei monumenti simbolo della città, la chiesa di Santa Sofia, riconosciuta Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco nel 2011. Il volume rappresenta il frutto di una collaborazione avviata nel 2020 tra l'Accademia di Santa Sofia e il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania «Luigi Vanvitelli». Salvatore Palladino, presidente dell'Accademia di Santa Sofia, ha espresso l'importanza della collaborazione alla base di questo progetto: «Abbiamo avuto la fortuna di trovare persone che avevano in comune i nostri stessi obiettivi. Si tratta di un lavoro che è un unicum nel suo genere», ha dichiarato Palladino, sottolineando come l'iniziativa rappresenti un esempio di sinergia tra enti culturali e istituzioni. A presenziare per i saluti istituzionali, l'assessore comunale alla Cultura, Antonella Tartaglia Polcini, che ha espresso il proprio apprezzamento per il lavoro dell'Accademia: «Una giornata che rende giustizia a un modo di dare vita alle opere che l'Accademia di Santa Sofia compie attraverso forme di collaborazioni con tutte le istituzioni. Un gioiello come la chiesa di Santa Sofia deve essere valorizzato attraverso queste iniziative», ha commentato, confermando il valore della pubblicazione come strumento di sensibilizzazione per cittadini e turisti. Il volume è stato realizzato dal professor Marcello Rotili e dalla professoressa Silvana Rapuano, che ne hanno raccontato il contenuto e gli obiettivi. Il prodotto editoriale è arricchito da materiali multimediali in 3D, realizzati da Enrico Babilio. La professoressa Rapuano ha illustrato il progetto grafico, sottolineando la cura nella selezione di immagini ad alta definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La minoranza

«Certificazioni scuole, altri Comuni fanno meglio di noi»

LA NOTA

«Dopo le numerose sollecitazioni dell'opposizione, l'amministrazione Mastella mette da parte gli slogan e ammette che molte scuole e uffici sono privi di agibilità e certificato di prevenzione incendi. In questi giorni il Settore Lavori Pubblici ha affidato un incarico tecnico per verificare le opere necessarie: verrebbe da dire meglio tardi che mai, anche se con colpevole e grave ritardo. Nel lontano mese di febbraio, infatti, avevamo depositato un'interrogazione, cercando di scuotere dal lungo letargo questa amministrazione rispetto alle certificazioni di sicurezza delle scuole. Peccato che la nostra sollecitazione abbia dovuto attendere ben 9 mesi per avere una risposta. Ci dispiace smentire ancora una volta il sindaco, che, mentre fa voti al Governo per avere una proroga della scadenza, ha affermato in Consiglio che addirittura il 70% delle scuole italiane sarebbe a rischio chiusura perché priva di certificazione antincendio. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente, infatti, ben il 65% delle scuole del Sud è dotata delle certificazioni antincendio, un dato virtuoso, migliore anche del resto di Italia».
La nota è firmata dai consiglieri comunali di opposizione Giovanna Megna, Francesco Farese, Angelo Miceli, Raffaele De Longis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO MASTELLA: «INVITO I CITTADINI AD AVERE PAZIENZA IN QUANTO I DISAGI SERVONO A VIVERE MEGLIO IN FUTURO»

I SERVIZI

Si chiude l'iter di attivazione da Solopaca alla città 100 litri di acqua al secondo



Cento litri d'acqua al secondo in più, interamente destinati alla città. Un tesoretto idrico che sarebbe stato prezioso nei terribili mesi estivi costellati di interruzioni notturne, e che presto sarà disponibile. Acqua Campania, società concessionaria della Regione, ha comunicato nelle scorse ore la conclusione dell'intervento di rifunzionalizzazione di due pozzi del campo di Solopaca. La trasmissione del verbale di ultimazione lavori datato 26 ottobre segna il penultimo passo prima della messa in rete dei nuovi quantitativi idrici. Per poter decretare la piena fruibilità della risorsa occorrerà adesso un ultimo test sulla tenuta delle condutture che trasporteranno l'acqua dalla valle telesina al capoluogo provinciale.
Una prova tecnica che vedrà coinvolte anche Alto Calore, attuale proprietaria del campo pozzi solopachese che passerà alla Regione, e Gesesa. Il dirigente del settore Ciclo idrico integrato della Regione, Rosario Manzi, ha diramato gli inviti alla riunione tecnica in programma lunedì 11 novembre negli uffici partenopei. Si condivideranno le attività da mettere in campo per lo svolgimento della prova funzionale che sarà eseguita nel corso del mese. Occorrerà verificare se e in quale misura, i 100 litri erogati dai due pozzi di Solopaca verranno ricevuti senza scossoni dalla rete idrica, e in particolare dalla condotta DN 500 Curti - Benevento dell'Acquedotto Campano che serve la città. Nella circostanza, la fornitura dovrà essere disattivata per alcune ore. Un accertamento comunque doveroso, ma tra i tecnici c'è grande ottimismo. Nel frattempo, si conta di riuscire a ottenere anche il via libera del laboratorio analisi microbiologiche di Alto Calore sulle acque attinte a Solopaca.

LE ANALISI

I primi esami svolti a intervento appena concluso hanno rilevato la potabilità dell'acqua, con l'unica eccezione del parametro «residuo ferroso» che si presenta ancora oltre la soglia. Circostanza considerata fisiologica, data la lunga inattività dei pozzi, che si confida possa essere superata già con i prossimi esami, al termine dell'attuale fase di attingimento continuo della risorsa finalizzata alla fuoriuscita dei sedimenti in eccesso. Operazioni al termine delle quali i 100 litri di Solopaca potranno essere inseriti nel bilancio idrico della città. Ma non si tratterà di un'addizione. Il cospicuo tesoretto rappresenterà una riserva d'emergenza integrativa nei momenti di magra, come quello verificatosi la scorsa estate quando Gesesa fu costretta a chiudere i rubinetti nottetempo per alcune settimane a causa della impennata dei consumi che finì per sovrastare i 330 litri al secondo in dotazione. Razionamento che sarebbe stato scongiurato se i 100 litri solopachesi fossero stati già disponibili.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1730655910 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Getra per i 75 anni si regala investimenti e due nuovi impianti

▸Il gruppo attivo nella produzione e trasmissione di energia realizzerà un altro stabilimento a Marcianise e uno all'estero

IL PROGETTO

Nando Santonastaso

Altri cinquanta milioni di investimenti da qui al 2029, con 150 nuove assunzioni. E due ulteriori impianti produttivi, uno all'estero, il secondo nell'area industriale di Marcianise, in provincia di Caserta che già ospita gli attuali due stabilimenti italiani del Gruppo. C'è chi sceglie di festeggiare i 75 anni di attività guardando al passato e chi, invece, ha quasi fretta di pensare al futuro per cogliere nuove opportunità di sviluppo e consolidare una mission imprenditoriale di eccellenza assoluta. È il caso di Getra, azienda leader nella trasformazione dell'energia, presente con i propri prodotti e la propria tecnologia in ben 37 Paesi e tre diversi continenti, che ieri a Marcianise ha dato alla celebrazione di un anniversario, comunque storico e prestigioso, il valore aggiunto della visione, della prospettiva a breve e medio termine. E in chiave Sud, giacché è qui, in Campania, che è nata e si è consolidata questa esperienza, sottolineata con i giusti accenti dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e dal Governatore Vincenzo De Luca, in un clima di rispetto e condivisione reciproci. Del resto, è una bella storia del Mezzogiorno che batte pregiudizi e rassegnazioni, che punta sull'innovazione e sulla cultura dell'impresa, quella di Getra: «Abbiamo scommesso sull'Italia e soprattutto sul Mezzogiorno, fronteggiando le difficoltà che questo territorio pone alle imprese, cogliendo le opportunità che sono presenti e credo che siamo riusciti a dimostrare che da qui si può fare impresa ed essere competitivi e vincenti nei mercati globali» dice Marco Zigon, il patron dell'azienda, colui che ne ha permesso il definitivo sviluppo e che ha già realizzato la mai facile transizione generazionale (la quarta) chiamando nel Cda le figlie Ludovica e Claudia. Ma Zigon è anche l'ascoltato punto di riferimento, ormai da anni, con il think thank Matchies Energyes, del dibattito sulle evoluzioni della sfida energetica, capace di coinvolgere i più importanti attori del settore, dal Governo alle grandi aziende, per un confronto mai banale o ridondante. Il tutto, vale la pena di ribadirlo, dal Sud, che, come riconosce il ministro Urso, «sta crescendo in alcune regioni più della media nazionale», e che grazie a realtà come Getra «trasmette fiducia», come aggiunge il presidente della Regione Campania, De Luca.

L'INNOVAZIONE

È il Sud che punta sull'innovazione in un contesto, l'energia appunto, che lo vede già adesso protagonista dell'area euromediterranea, alla luce dei nuovi assetti geopolitici scaturiti dalle guerre in corso, dalle legittime ambizioni italiane di essere il ponte dell'Europa verso l'Africa con il Piano Mattei, dell'asse sud-nord dei flussi di approvvigionamento e distribuzione che stanno sostituendo il gas russo. E innovazione vuol dire anche Intelligenza Artificiale, lo step inevitabile per chi come Getra ha già deciso da che parte andare. Nel piano industriale 2024-29 ci si concentrerà infatti non solo su nuove tecnologie di processo e di prodotto ma anche sulle possibili applicazioni della intelligenza artificiale nelle modellazioni progettuali.

«Sono previsti rilevanti investimenti per ampliare la capacità produttiva e la produttività dei due stabilimenti di Marcianise e Pignataro» dice Zigon che non svela il Paese nel quale sorgerà il nuovo stabilimento all'estero per ragioni di riservatezza ma mostra il rendering di quello che sarà costruito entro il 2025 a poca distanza dall'attuale quartier generale del Gruppo. Sarà destinato alla produzione dei componenti meccanici per i trasformatori di media e grande potenza: «È un'attività di reshoring di un processo produttivo fino ad oggi esternalizzato che ci consentirà, utilizzando tecnologia 4.0 e 5.0, di produrre componenti che rispondono agli standard qualitativi più elevati, accorciando la supply chain e riducendo la carbon footprint dei nostri prodotti - spiega l'industriale -. Inoltre, questa nuova attività produttiva creerà nel territorio oltre 100 nuovi posti di lavoro di operatori ad alta qualificazione».



ENERGIA Al lato DE Luca, il patron di Getra, Zigon, e il ministro delle Imprese, Urso. In alto uno stabilimento della Getra

LA STORIA

È la continuazione di un percorso iniziato nel 1949 (allora l'azienda si chiamava Trafindustria e partecipava con l'Enel all'enorme, benefico progetto della modernizzazione del Paese uscito a pezzo dalla guerra): «Abbiamo dato il nostro contributo alla crescita del Paese e lo abbiamo fatto partendo dal Mezzogiorno, da questa regione, la Campania, esportando nel mondo la tecnologia del Made in Italy. Oggi guardiamo alle sfide ed ai cambiamenti che ci attendono, impegnandoci a lavorare con la stessa determinazione e nel rispetto degli stessi valori», dice Zigon. Che dal Governatore De Luca incassa il sostegno della Regione a questo ulteriore salto di qualità: «Siamo pronti a sostenere con le risorse disponibili i progetti di ricerca e la formazione del nuovo personale di Getra, consapevoli di essere una Regione all'avanguardia in Italia per l'innovazione tecnologica – dice il presidente -. Siamo la più digitalizzata d'Italia e nel campus dell'università di Salerno stiamo mettendo a punto una "quantum valley" per sostenere imprese e Pubblica amministrazione nelle loro esigenze di crescita informatica e digitale. E lo faremo in piena autonomia gestionale a differenza di altre analoghe iniziative». È l'ennesimo segnale di un sistema Sud sempre più competitivo che emerge anche dalla tavola rotonda che accompagna l'evento, moderata da Alfonso Ruffo con la partecipazione di Ludovica e Claudia Zigon, del presidente di Unioncamere Andrea Prete, del Direttore di Srm Massimo Deandreis e del Presidente della Luiss Vincenzo Boccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CERIMONIA IL MINISTRO URSO E IL GOVERNATORE DE LUCA: PRONTI A SOSTENERE PROGETTI DI INNOVAZIONE

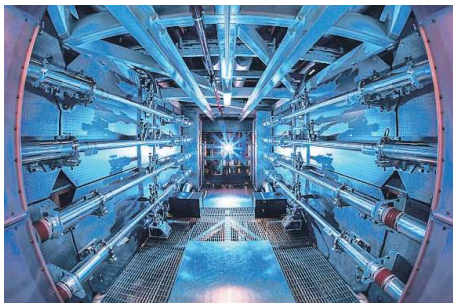
IL PATRON ZIGON «ABBIAMO SCOMMESSO SUL MEZZOGIORNO COGLIENDO LE OPPORTUNITÀ CHE SONO PRESENTI»

Urso: «L'energia ha costi troppo alti la soluzione è il "nuovo" nucleare»

IL CASO

Il conto alla rovescia per aprire in Parlamento e nel Paese la discussione sul ritorno al nucleare è iniziato. Il ministro Urso conferma l'imminente presentazione di un testo di legge che punterà ai micro-reattori di terza generazione, progettati e realizzati da aziende italiane ed esportabili in tutto il mondo, per imprimere una svolta al costo attuale troppo alto dell'energia che consumiamo. «Il nucleare è l'unica fonte pulita che può affiancarsi alle rinnovabili. L'Italia è più avanti in questa progettazione rispetto ad altri Paesi» dice Urso nel suo intervento alla Getra. «Paghiamo più di Spagna, Germana e Francia e da quest'ultimo Paese importiamo non poca energia nucleare», insiste il titolare del Mimit. Dunque, avanti tutta su questa strada con il consenso del sistema delle imprese, espresso più volte anche pubblicamente da Confindustria.

Urso è vigile però anche su altri fronti delicati e a dir poco attualissimi, come quello dell'automotive. Il 14 novembre ci sarà il nuovo tavolo con Stellantis, i sindacati e la componentistica e i dati di ieri del Gruppo guidato da Carlos Tavares (-27% di ricavi e -20% di consegne nel trimestre), ancorché bene assorbiti dalla Borsa, confermano la delicatezza del momento. La riduzione degli incentivi per le aziende del settore, inserita nella legge di Bilancio, ha gettato poi altra benzina sul fuoco: "Ho già assicurato all'Anfia (la filiera della componentistica, ndr) che tutte le risorse che sarà possibile destinare saranno destinate alla filiera. Valuteremo poi, insieme al ministro dell'Economia, in questo percorso della manovra economica, se sia possibile incrementare il fondo per assicurare il sostegno alla componentistica, che è un orgoglio del Made in Italy, affinché possa rafforzarsi e restare competitiva – dice Urso -. Peraltro, la questione delle auto credo sia diventato un problema europeo: siamo stati i primi a dire che se non si cambiava rotta avremmo avuto il collasso dell'industria automobilistica europea. Oggi con le principali case automobilistiche tedesche che annunciano la chiusura di interi stabilimenti e la riduzione degli stipendi, è diventato il problema dell'Europa e per questo stiamo lavorando con altri Governi per un documento che impegni le istituzioni europee a rivedere da subito il percorso delle clausole di revisione del Green Deal per anticiparle ai primi mesi del 2025".



LE VERTENZE

Ci sono poi le vertenze industriali dei territori. Urso incontra una delegazione di lavoratori della Softlab di Caserta da cinque anni in Cig («Un caso emblematico di come negli anni passati ci fosse poca cura nei confronti del lavoro e dell'impresa italiana») e assicura che si farà carco delle loro giuste preoccupazioni. Intanto, la buona notizia di giornata arriva dalla Sicilia: dopo 13 anni di Cig gli oltre 350 lavoratori della Blue Tec, ex Fiat di Termini Imerese, hanno trovato una soluzione produttiva per il loro futuro, com'è avvenuto a Napoli per l'ex Whirlpool e in Irpinia per Industria Italiana Autobus o nel Salernitano per la Fos, mentre dubbi importanti avvolgono ancora il futuro della Jabil di Marcianise: «Noi affrontiamo ogni vertenza con la stessa determinazione: coinvolgere tutte le parti affinché si possa trovare una soluzione che garantisca l'occupazione», ribadisce il ministro.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, la valorizzazione dei saperi

(C) Ced Digital e Servizi | 1730656072 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Cultura, con il Pnrr dote di 400 milioni per la Campania



▸I dati del Mic sugli investimenti: progressione della spesa al 43%
Città d'arte e aree interne, il rimbalzo post Covid premia il Sud

LO SCENARIO

Lorenzo Calò
inviato

PAESTUM Quattrocento milioni di euro di fondi del Pnrr Cultura trasferiti dal Mic alla Campania per il finanziamento di interventi sul territorio e livello della spesa pari al 43% delle risorse disponibili erogate dal Collegio Romano per le otto Regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Abruzzo, Molise, Sicilia, Sardegna). Sono i dati aggiornati sullo stato di avanzamento dei finanziamenti Pnrr nel settore Cultura. Il dato è emerso a margine del panel su «Fondi europei per la valorizzazione del patrimonio archeologico» svoltosi ieri nell'ambito degli appuntamenti della XXVI Borsa mediterranea del turismo archeologico di Paestum. «La dotazione complessiva delle risorse - ha spiegato Angelantonio Orlando, direttore generale dell'Unità di missione del Mic per l'attuazione del Pnrr - ammonta a 6,2 miliardi di euro tra Ministeri della Cultura e Turismo. Per la parte relativa alla Cultura, siamo sui 4,2 miliardi per il conseguimento di nove investimenti con una serie di obiettivi tra i quali una forte accelerazione sui processi di digitalizzazione. Su questo specifico punto, inoltre, mentre il Pnrr assegna risorse in maniera trasversale, essendo la digitalizzazione un target comune a vari ambiti di sviluppo del Paese, il Mic ha ottenuto una specifica voce di risorse per mettere a processo un vastissimo patrimonio di documenti, reperti, film, pellicole, immagini». I dati sinora parlano di 65 milioni di item ma dal Collegio Romano non fanno mistero di poter arrivare, entro il 2026, a completare la digitalizzazione e la conservazione su vari supporti e piattaforme di almeno 100 milioni di documenti. E di questi una gran parte riguarda l'immenso patrimonio della Campania e del Mezzogiorno.

IL FATTORE TEMPO

Certo, il gran salvadanaio dei fondi di Ue ha il timer inserito e il tempo scorre: l'opportunità delle risorse europee terminerà entro il 2026 salvo proroghe da parte di Bruxelles che al momento è difficile ipotizzare. «Dunque, la sfida per il rilancio di cultura e turismo non è finita», ha chiarito Carlo Corazza, direttore dell'Ufficio del Parlamento europeo in Italia. E, soprattutto, ha ricordato Barbara Casagrande, segretario generale del MiTur che in questi giorni prepara il Forum internazionale e il G7 del Turismo a Firenze, «determinante sarà fare rete e squadra e anche comprendere quanto il turismo sia legato a tutti gli altri settori, dai trasporti all'enogastronomia, dalla cultura all'accessibilità e alla sostenibilità». «Dopo la pandemia l'Unione Europea - ha evidenziato ancora Corazza - ha avuto una reazione estremamente positiva e ha messo a disposizione risorse senza precedenti: oltre mille miliardi del bilancio ordinario 2021-27, poi sono stati stanziati con Next Generation Eu altri 750 miliardi di cui circa la metà a fondo perduto (gli altri a tassi vantaggiosi). Cultura e turismo hanno avuto una parte giustamente rilevante e dal punto di vista europeo, tali settori sono pieni di buone pratiche su come sono state utilizzate le risorse». Il punto è che questi soldi finiranno mentre - ha avvertito Corazza - «la sfida di rilanciare la crescita, l'occupazione, la competitività in particolare di alcune zone del Sud attraverso l'industria culturale e creativa è una partita ancora aperta, che ha necessità ancora di enormi investimenti». Chiaramente non solo di mano pubblica ma anche di privati. All'appuntamento, insomma, bisogna arrivare preparati perché la roadmap è già segnata: entro giugno del 2025 (dunque tra solo otto mesi) va definito il bilancio della Commissione Ue e rispetto alle nuove fonti di finanziamento - se si sceglierà o meno di imboccare la strada indicata dalla Relazione Draghi sull'opzione di nuovo debito comune - Bruxelles dovrà adottare precise scelte di campo. Insomma, non più soldi a pioggia su cultura e turismo, la cura post Covid, almeno sotto il profilo finanziario, sembra essere finita. Ci saranno però opportunità di attingere risorse grazie alla Bei: e su questo aspetto il Mezzogiorno sta dimostrando di essere particolarmente reattivo e ricettivo. Il pallino sta prevalentemente in mano alle Regioni: «La legislazione è concorrente - ha ricordato Casagrande - il ministero del Turismo sta svolgendo la sua parte, ha modernizzato l'Enit che da agenzia è stata trasformata in Spa, è insomma pronto ad affiancare nel quadro di rilancio del sistema Paese, le iniziative che vengono proposte a livello territoriale». Si guarda, certo, alle prospettive del Pil su cui la voce turismo incide - nel suo complesso - per circa il 10% ma l'obiettivo è andare anche oltre puntando per esempio sui 60 siti Unesco italiani, sui 682 miliardi di fatturato delle imprese di settore, sui 986 miliardi di asset nel comparto turismo-cultura, tra attività finanziarie e no, certificati dalla Ragioneria generale dello Stato. E, dunque, «se l'investimento pubblico può fare da volano», come ha rivendicato Corazza, il sistema Italia e, particolarmente il Mezzogiorno, devono puntare su due aspetti fondamentali: «de-stagionalizzazione ampliando l'offerta, la proposta e anche il target di riferimento da un lato, e de-localizzazione diversificando per evitare l'ingolfamento delle grandi città d'arte, l'over tourism o il turismo di massa dall'altro», ha chiarito Casagrande.

PATRIMONIO D'ARTE E TURISMO: IMPULSO ALLA DIGITALIZZAZIONE MA PER EVITARE IL «MORDI E FUGGI» SERVONO NUOVE IDEE

IL SUD «INTERNO»

Un esempio virtuoso arriva dalle aree interne: tra il 2019 e il 2023 hanno visto una crescita degli arrivi turistici del 6,9% contro l'1,3% del resto del Paese, con una permanenza media di 4 notti anziché 3. È una sorta di «effetto Covid» in positivo, un rimbalzo che ha portato maggiore visibilità a territori considerati prima meno attrattivi. E la «riscossa» è guidata da Campania, Puglia e Basilicata. Il riconoscimento della Via Appia apre grandi opportunità di valorizzazione e maggiore attrattività turistica per le aree interne delle quattro regioni attraversate (c'è anche il Lazio) per un totale di 89 Comuni coinvolti. Un mercato in espansione in grado di interessare una specifica e ben profilata tipologia di visitatore. Eccone l'identikit: prevalentemente millennial (nel 46,4% dei casi), laureato (52,4%), con buona capacità di spesa, fortemente attratto dal patrimonio ambientale e attento ai temi della sostenibilità. Altro che turista per caso...

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal liceo di Zurigo a Vietri per apprendere l'arte della ceramica campana





LA STORIA

Mariagiovanna Capone

In un mondo sempre più dettato dalla tecnologia, esistono progetti capaci di mantenere vive le radici culturali e favoriscono un dialogo tra tradizione e modernità. È il caso di «Una finestra sul mare», un'iniziativa per gli studenti del liceo artistico di Zurigo realizzata insieme ai maestri artigiani di Vietri sul Mare, per la creazione di opere d'arte che non solo raccontano un legame artistico, ma arricchiscono entrambe le comunità. L'attenzione e la promozione per il Made in Italy sono elementi fondanti delle attività proposte durante le settimane studio, momenti di approfondimento per promuovere e diffondere la lingua, l'arte e il patrimonio culturale italiano attraverso una intensa esperienza artistica nel territorio vietrese. Lo scopo è fornire una esperienza formativa agli studenti, che faccia loro scoprire l'arte della ceramica tra tradizione e modernità, risvegliando in loro il desiderio di cimentarsi in uno dei più antichi mestieri conosciuti. Dopo le splendide riggiole realizzate dagli studenti dello scorso anno, che ora sono esposte lungo una scalinata del borgo, quest'anno la produzione dei 21 studenti della classe L5B è incentrata sulla realizzazione di brocche dipinte con tema «L'acqua» che abbelliranno una fontana che sarà inaugurata la prossima primavera. Dell'iniziativa si è occupata con un lungo servizio la Rsi, tv della Svizzera italiana.

IL PROGETTO

Il liceo artistico di Zurigo è già speciale di suo, visto che è l'unico liceo pubblico a indirizzo artistico del Cantone di Zurigo, gestito insieme alla Repubblica italiana. Il progetto, nato nel 2021, è giunto quest'anno alla sua seconda edizione, evolvendosi in una collaborazione sempre più profonda e autentica con il Comune di Vietri sul Mare. «La missione è duplice: far conoscere agli studenti svizzeri il patrimonio culturale italiano e lasciare alla comunità vietrese un segno tangibile di questo scambio» spiega Antonio Graziano, docente di Discipline plastiche e responsabile del progetto. Ogni anno, tra settembre e ottobre, i ragazzi trascorrono due settimane nel borgo campano, immergendosi nel mondo della ceramica vietrese, simbolo d'eccellenza dell'artigianato locale. «Quando sono arrivato a Vietri per la prima volta, sono rimasto incantato dal borgo e dal talento degli artigiani locali – continua il docente - Ho capito che non aveva senso creare opere scollegate dalla realtà circostante, così ho deciso di coinvolgere artisti del posto e creare un'esperienza che fosse davvero partecipata». Il primo passo del progetto, infatti, è stato conoscere da vicino gli artigiani e instaurare un rapporto di fiducia, ascolto e condivisione. Si è poi creato un dialogo anche con le istituzioni locali. Nella prima edizione, 22 studenti hanno contribuito insieme ai maestri d'arte locali a decorare una scalinata che conduce alla cattedrale con formelle colorate, un omaggio alla comunità che li aveva accolti. Quest'anno, invece, il progetto si è concentrato su una fontana che andrà ad arricchire una piazzetta adiacente alla scalinata stessa: un simbolo di continuità e dialogo tra arte, paesaggio e comunità. «Il legame è forte, proseguiremo a far conoscere ai nostri studenti quest'arte così importante e abbiamo intenzione di allestire una grande mostra a Zurigo, anche con i lavori dei maestri che hanno collaborato con noi, per far conoscere la ceramica vietrese in Svizzera».

VENTUNO STUDENTI DELL'ISTITUTO ARTISTICO ELVETICO HANNO REALIZZATO BROCCHE PER UNA NUOVA FONTANA

LE TRADIZIONI

Per gli studenti, l'esperienza va ben oltre l'aspetto tecnico: immersi nel cuore di un antico borgo, toccano con mano una tradizione antica, apprendendo dai maestri artigiani non solo tecniche, ma anche valori. A loro volta, gli artisti trovano nuovi stimoli nel confronto con i giovani. Il progetto ha coinvolto artisti d'eccezione come Salvatore Autori, Lucio Liguori, Francesco Sillimini, Maria Rienzo e Francesco Raimondi, i quali, con generosità e affetto, hanno accolto gli studenti nei loro atelier. «Vedere studenti svizzeri e artisti vietresi lavorare fianco a fianco, scambiarsi idee, imparare e insegnare, è stato un vero esempio di arricchimento

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La politica, la Provincia

(C) Ced Digitale Servizi | 1730654533 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il presidente Lombardi: «Io resto al mio posto»

▶Con l'attuale sistema una nuova elezione non cambia i rapporti di forza tra i gruppi

▶Ma l'opposizione chiede una riunione per evitare la paralisi nelle varie votazioni

IL DIBATTITO

Anna Liberatore

Fratelli d'Italia lo chiama tavolo di confronto permanente, l'Udc maggioranza multipolare, Nino Lombardi riunione tra capigruppo e consiglieri. Dopo la perdita della maggioranza in Provincia, le forze di opposizione hanno avanzato proposte su come evitare la paralisi dell'Ente. Ma il vertice della Rocca precisa: «E' una consuetudine che ho sempre messo in atto».

Riavvolgiamo un attimo il filo. Con l'adesione di Carmine Agostinelli al partito della Meloni è accaduto che nella prima assise utile il sindaco di San Bartolomeo in Galdo ufficializzasse la sua entrata nel relativo gruppo consiliare, dove ad attenderlo c'era Gaetano Mauriello, ribaltando gli equilibri. La maggioranza è diventata minoranza e viceversa. Da un lato c'è l'opposizione a Lombardi con Agostinelli e Mauriello (FdI), Vincenzo Fuschini ed Anna Iachetta (Forza Italia), Raffaele De Longis e Giuseppe Ruggiero (Pd); dall'altro i rappresentanti delle liste di appoggio al presidente con Nascenzio Iannace (Noi di Centro), Antonio Capuano e Umberto Pannunzio (Noi Campani) e Alfonso Ciervo (Essere democratici). Oltre, ovviamente, allo stesso Lombardi. Quest'ultimo non può essere sfiduciato e dall'alto del 75% di consensi conseguito in occasione della sua elezione (di secondo livello) ha già detto di voler proseguire il suo mandato. Anche perché la votazione del presidente e quella del consiglio viaggiano su binari diversi seppur paralleli e il rimescolamento delle carte (vedi nuove elezioni) non inciderebbe in alcun modo sul vertice. «Possiamo andare a votare anche domani, prenderemmo sempre quattro consiglieri. Poi decidiamo con chi fare l'alleanza», aveva commentato nei giorni scorsi Clemente Mastella, leader di Noi di Centro, il partito di cui Nino Lombardi fa parte. E probabilmente con l'elezione di secondo livello, ristretta solo sindaci e consiglieri comunali, ed il voto ponderato (il cui peso è misurato in base al criterio demografico, negli enti con più popolazione vale di più) la geografia dei seggi potrebbe restare pressappoco immutata.

Un ragionamento su cui concorda anche il presidente della Provincia: «Se si sciogliesse il Consiglio, andare a votare con una votazione di secondo livello significherebbe riconfermare al 99,99% lo stesso scenario politico attuale. Il Pd da solo avrebbe una maggioranza? E il centrodestra? Nemmeno. Dunque, stiamo solo perdendo tempo. Quando si voterà con il voto diretto decideranno i cittadini. E ci auguriamo che questo avvenga presto con il ritorno in capo alla Provincia di competenze quali l'agricoltura, il turismo, la cultura».

Sulle proposte/consigli avanzati da Fratelli d'Italia e Udc per scongiurare una crisi di governo a danno del territorio Lombardi è aperto. «Tavolo tecnico permanente? L'ho sempre fatto – chiarisce – I rappresentanti di tutti i gruppi, insieme alla commissione Bilancio e Programmazione che rappresenta tutto il Consiglio, si sono sempre incontrati prima delle sedute per discutere dei temi che avevano ricadute importanti sul territorio. Non c'è stata una programmazione o un bilancio che ho portato in consiglio senza prima averla condivisa e discussa con tutti. E' un orientamento che ho sempre messo in atto e che attuo anche al di fuori del consiglio rapportandomi con i sindaci di tutti e 77 i comuni del Sannio. E infatti non si è mai visto che ad un'assemblea partecipassero 55/60 fasce tricolore. Sono stato sempre aperto a far sì che si ragionasse di interesse del territorio». «Ma se le forze di opposizione – avverte l'inquilino della Rocca - pensano che quelle riunioni possano diventare speculari, io continuo a farle, ma l'atteggiamento cambia». Sia FdI che l'Udc hanno chiesto la riunione dei gruppi politici in consiglio per discutere dei temi che hanno una certa rilevanza per il Sannio ed evitare che il mutamento degli equilibri possa tradursi in un blocco per l'Ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA CRISI Il presidente Lombardi e la Provincia

IL SISTEMA PREVEDE CHE VOTINO PER PRESIDENTE E ASSEMBLEA DISTINTAMENTE SOLO I CONSIGLIERI

CON IL VOTO PONDERATO VALGONO DI PIU' I RAPPRESENTANTI DEI COMUNI CHE HANNO MAGGIORE CONSISTENZA DEMOGRAFICA

Barone: «Passa al Senato la legge aree interne»

IL TERRITORIO

«L'approvazione al Senato del disegno di legge Montagna, fortemente voluto dal ministro Calderoli e dalla Lega, è un ulteriore passo avanti per il riconoscimento, la tutela, la promozione e lo sviluppo delle zone montane. Ora manca soltanto il via libera della Camera dei deputati e il testo sarà legge». A dirlo è Luigi Barone, responsabile nazionale Coesione Territoriale e Zes della Lega Salvini Premier. Si tratta di un disegno di legge che mira a riequilibrare le diseguaglianze economiche e sociali tra cittadini che vivono nelle aree urbane e quelli che abitano in zone montane, incentivandone i servizi e, dunque, il ripopolamento.

«Il testo approvato – spiega Barone - prevede la garanzia di servizi e in particolare di misure per assicurare istruzione e sanità nelle zone montane ma anche riguardo sportelli postali e bancari e infrastrutture digitali. Sono previsti, inoltre, incentivi allo sviluppo economico attraverso il sostegno ad attività e professioni di montagna con la valorizzazione degli investimenti per chi sceglie di fare impresa nelle zone montane. Sono previsti anche aiuti per i giovani che decidono di vivere in quelle zone con incentivi per ristrutturazione e acquisto di casa, sostegno alle imprese giovanili e alla natalità. La norma non tralascia certo la tutela dell'ambiente e del paesaggio attraverso la valorizzazione di pascoli, boschi ed ecosistemi montani». «L'obiettivo del ministro Calderoli – dice ancora Barone - è quello di ridurre le condizioni di svantaggio attualmente presenti, sostenere le attività produttive, fronteggiare lo spopolamento e consentire alla popolazione residente nelle zone montane di poter fruire di tutti i servizi essenziali in condizioni di parità con chi risiede nelle altre aree. Per quanto riguarda l'individuazione dei comuni montani, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli affari regionali e le autonomie, sono definiti i criteri per la classificazione dei comuni montani che costituiscono le zone montane in base ai parametri altimetrico e della pendenza. Per gli investimenti sono immediatamente disponibili gli oltre 200 milioni di euro del fondo per lo sviluppo delle montagne italiane». Un fondo che, secondo il presidente dell'Uncem (Unione nazionale comuni e comunità enti montani) Marco Bussone dovrà essere a partire dalla legge di bilancio. «Ovviamente – chiarisce ancora il dirigente della Lega in conclusione - la Strategia per la Montagna Italiana deve tener conto di quelle regionali e delle politiche territoriali attuate nell'ambito della Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne e del relativo Piano strategico nazionale delle aree interne anche tramite il cofinanziamento di interventi infrastrutturali e di investimenti, nonché del Piano strategico della Zona economica speciale per il Mezzogiorno–Zes unica».

an.lib.



È STATA PROMOSSA DALLE LEGA E ORA OCCORRE CHE VENGA APPROVATA ANCHE DALL'ALTRO RAMO DEL PARLAMENTO

REGIONE CAMPANIA
CAMPANIA IN SALUTE
LA PREVENZIONE TI SALVA LA VITA
UN CANCRO DIAGNOSTICATO PRECOCEMENTE PUÒ ESSERE CURATO
Aderisci alle giornate di screening organizzate dalla Regione Campania e dalla tua Asl accedendo al Portale Salute del Cittadino
sinfonia.regione.campania.it
#mivogliobene
SORESA
Piano finanziato ai sensi del DCA n. 38/2016

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, la sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1730654533 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Procreazione assistita al «Rummo» il centro che realizza più sogni

Il «bollino» Agenas grazie ai dati dei primi cicli di trattamento: tasso di gravidanza per transfer 24 punti oltre la media italiana



L'EXPLOIT

Luella De Ciampis

Secondo i dati riportati dall'Agenzia nazionale della salute, l'unità operativa semplice dipartimentale di Fisiopatologia della riproduzione dell'ospedale «Rummo» è annoverata tra le eccellenze dei centri di Medicina della riproduzione sia in ambito regionale che nazionale. Il reparto, inaugurato a gennaio 2024, nei primi tre cicli di procreazione medicalmente assistita, effettuati nei mesi di luglio, settembre e ottobre, ha raggiunto un tasso di gravidanza per transfer embrionale del 54%, contro la media nazionale 29,4%. Viene definita transfer embrionale la fase in cui uno o più embrioni vengono trasferiti in utero. Dalla fine di febbraio, 142 delle 228 coppie che si sono rivolte al centro, hanno completato il percorso di inquadramento diagnostico e sono state avviate ai cicli di trattamento. Allo stato attuale ci sono circa 120 coppie in lista di attesa per la tecnica di procreazione medicalmente assistita omologa, vale a dire utilizzando gli ovociti e gli spermatozoi della coppia da fecondare in laboratorio per poter ottenere una gravidanza. Mentre altre 14 coppie sono in attesa di effettuare una fecondazione eterologa che prevede l'impiego di ovociti e o spermatozoi di donatori esterni alla coppia. Ma in questi casi bisognerà attendere l'iscrizione della Pma dell'ospedale cittadino nel Compendio europeo dei centri che possono movimentare e trattare cellule e tessuti, che sarà effettuata al termine dl percorso ispettivo e di verifica della Regione e del Centro nazionale trapianti, entro i primi mesi del 2025. Il 50% delle coppie che si è rivolto al «Rummo» viene da fuori provincia ma in questa fetta di utenza è inserito anche il 20% che arriva da fuori regione. Secondo i dati riportati dall'Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli, sull'intero territorio regionale, così come nel Sannio, il 3% delle nascite è frutto di tecniche di procreazione medicalmente assistita, sia perché si è allungata l'età media delle donne che si approcciano alla prima gravidanza, che per effetto dell'inquinamento. Infatti, gli studi scientifici effettuati rilevano un maggior rischio di infertilità nei maschi cronicamente esposti al particolato fine pm 2,5.

LE REAZIONI

«Siamo molto soddisfatti – spiega Alfredo Nazzaro, direttore del reparto - di questi primi risultati, soprattutto per le coppie che si sono rivolte al nostro Centro. Ripartire dopo un periodo di stop durato cinque, non è stato semplicissimo, anche perché abbiamo rinnovato completamente l'assetto del reparto, la dotazione tecnologica e, al 90% anche il personale. Procedendo per gradi, la Fisiopatologia della Riproduzione sta anche implementando l'offerta dei servizi e, in quest'ottica, è già attivo un servizio di isteroscopia dedicata alle coppie che si rivolgono al Centro che ha già effettuato oltre 100 prestazioni; è attivo inoltre un ambulatorio di andrologia in collaborazione con l'unità complessa di Urologia, mentre, a breve, verrà attivato un ambulatorio dedicato alla criopreservazione della fertilità dei pazienti, essenzialmente donne, affette da malattie degenerative su base autoimminutaria, in collaborazione con il reparto di Reumatologia». Si tratta di una serie di attività di supporto al centro di procreazione medicalmente assistita. «Come azienda ospedaliera di rilievo nazionale – sottolinea il direttore generale Maria Morgante - ci stiamo impegnando affinché le coppie che non possono avere figli, possano usufruire dei servizi garantiti dal Sistema sanitario nazionale per trovare risposte adeguate, evitando viaggi della speranza fuori regione o all'estero. Consideriamo questi dati molto preziosi, non come punto di arrivo, ma come trampolino di lancio per fare sempre meglio. Oltre che al personale dell'ospedale, che sta lavorando senza sosta al progetto, il nostro ringraziamento va ai cittadini che hanno deciso di affidarci il loro sogno di diventare genitori».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAZZARO: «I DATI PREMIANO L'IMPEGNO PER LA RIPARTENZA» LA DG MORGANTE: «ORA STOP AI VIAGGI DELLA SPERANZA»

Alto Sannio e Fortore, cercasi radiologo l'Asl ci riprova con l'avviso straordinario

IL BANDO

L'Asl pubblica un avviso straordinario per l'incarico di specialistica ambulatoriale di radiologia per coprire 18 ore settimanali, a tempo indeterminato, nel distretto Alto Sannio Fortore. Considerata la grave carenza di specialisti, che impedisce di assicurare le prestazioni di radiologia nelle sedi del distretto e di erogare gli esami diagnostici, usufruendo della Tac in dotazione alla sede di San Bartolomeo in Galdo (*in foto l'arrivo del macchinario*), l'azienda ha avviato una procedura straordinaria per tentare di superare l'ostacolo. Il provvedimento, attraverso una richiesta inviata solo via pec direttamente agli uffici aziendali, entro la mezzanotte del 16 novembre, consentirà di assegnare i turni vacanti a uno specialista di branca.



All'avviso potranno rispondere i professionisti già titolari di incarico a tempo indeterminato; gli specialisti ambulatoriali titolari di incarico a tempo indeterminato presso il Ministero della Difesa; i professionisti inseriti nelle graduatorie provinciali degli aspiranti a incarichi di questa tipologia; gli specialisti già in possesso del titolo di specializzazione di radiologia che, tuttavia, sono titolari di incarico per Medicina generale, Pediatria di libera scelta, Medicina dei servizi o dipendenti di strutture pubbliche, disponibili a convertire il proprio rapporto di lavoro.

Nel 2023 l'Asl aveva dato inizio al processo di potenziamento delle strutture presenti nelle sedi distrettuali, cominciando dall'istallazione di mammografi per arrivare a dotarle di apparecchiature più sofisticate, in grado di garantire almeno le prestazioni diagnostiche di primo livello. In quest'ottica era stata prevista l'istallazione di una Tac nella sede di San Bartolomeo in Galdo e la creazione di un centro di Radiologia all'ex ospedale di Cerreto Sannita, con una risonanza magnetica di ultima generazione, a servizio dell'intera Valle Telesina. Una scelta mirata a dare maggiore respiro all'ospedale «Rummo» che per anni, è stato costretto a sopperire alla mancanza di servizi dell'Asl, erogando anche prestazioni di primo livello. La stretta definitiva era arrivata con la rimodulazione dei tetti di spesa assegnati ai centri di diagnostica convenzionati perché, mentre fino a qualche anno fa, l'esaurimento del budget si limitava agli ultimi due mesi dell'anno, ora sono costretti a fare i conti con un budget mensile che si esaurisce in 15 giorni. L'assenza assoluta di mammografi negli ambulatori dell'azienda sanitaria, attualmente colmata, per un lungo lasso di tempo, aveva determinato una serie di disservizi che avevano influito anche sulle liste d'attesa del Rummo dove, per effettuare una mammografia, bisognava attendere anche oltre un anno.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAC E MAMMOGRAFI DI ULTIMA GENERAZIONE RISCHIANO DI RESTARE ANCORA INUTILIZZATI SE NON SI RIUSCIRÀ A REPERIRE SPECIALISTI

Volontariato e contrasto alla violenza: il Csv mette in rete quattro regioni per potenziare il supporto alle donne

IL PIANO

Antonio Mastella

«È l'inizio di un percorso informativo e formativo, col quale intendiamo essere sempre di più accanto alle donne che subiscono violenza». Così Raffaele Amore, presidente del Csv (Centro servizi per il volontariato) Irpinia-Sannio presenta l'iniziativa cui l'associazione si accinge a dare il via. È un programma che ha lo scopo di mettere i volontari in condizione di fornire assistenza alle tante donne costrette a vivere una condizione di violenza, in qualsiasi forma si esprima, da quella psicologica e fisica a quella sessuale; dagli atti persecutori del cosiddetto stalking sino allo stupro. «In sostanza – sottolinea Maria Cristina Aceto, direttrice del Csv – l'impegno è volto ad indicare quali siano gli strumenti, attraverso il supporto dei nostri volontari, da utilizzare per sollecitare l'autodeterminazione di quante abbiano dovuto sperimentare un dramma che sta acquistando una dimensione sociale a dir poco devastante».



LE SINERGIE

Il piano avrà valenza interregionale. Il progetto, infatti, è nato da un'idea di collaborazione con altri centri della Puglia, della Basilicata e del Molise. «Abbiamo concepito un'esperienza – puntualizza Amore - che intendiamo rendere sempre più estesa con un coinvolgimento da ampliare nella massima misura possibile». Visto il ruolo di supplenza rispetto alle istituzioni, che gli enti del terzo settore sono sempre più frequentemente chiamati a svolgere, «pensiamo – aggiunge Aceto - di creare una rete di supporto che si avvalga del lavoro dei nostri volontari come di quelli delle altre regioni, fornendoli delle necessarie competenze perché possano dedicarsi compiutamente a svolgere un ruolo così delicato». Il piano si svilupperà con incontri on line aperti a tutti gli ets. Sono stati previsti tre moduli, affidati ad esperti, professionisti e responsabili di ets delle 4 regioni coinvolte. Si comincia il 5 novembre con un «Confronto sulle buone prassi con i Centri antiviolenza e gli ets impegnati nel contrasto alla violenza di genere». Un appuntamento che si avvarrà degli interventi di Maria Fanzo (Pro.Ce.Do, Benevento); Fabiola Filippelli (La Voce delle donne, Cerreto Sannita); Francesca Vescera (Impegno Donna, Foggia); Daniela Gentile (Rinascita Donna, Manfredonia); Cinzia Marroccoli (Telefono Donna, Potenza); Caterina Rotondaro (amministrazione comunale di Matera); Maria Grazia La Selva (Liberaluna, Campobasso). Si continua il 7 con «Inquadramento legislativo sulla violenza di genere» a cura di Valeria Crudo, penalista; Michela Montella, civilista, Rosaria Bruno, presidente dell'Osservatorio violenza sulle donne, Regione Campania; Simona Bonito, consigliera di parità, Potenza. Si chiuderà il 13 con «Aspetti psicologici e percorsi di recupero con gli uomini maltrattati per la protezione delle donne». Ne discuteranno Fabio Martino e Maria Pagliarulo, psicologi, Antonio Sanfrancesco e Francesca Dente del Cuav di Potenza. Modererà Pasquale Ciambriello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRO GUIDATO DA AMORE E ACETO SI INTERFACCERÀ CON STRUTTURE DI PUGLIA, MOLISE E BASILICATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

CAMPANIA Fiola unica eccezione nel partito. In Consiglio una formula di compromesso per dare il via libera

Terzo mandato, ok a De Luca

Psicodramma nel Pd: i consiglieri voltano le spalle a Schlein e annunciano il sì

NAPOLI. Una riunione fiume. Un lungo psicodramma quello consumatosi tra le fila del Pd e della maggioranza che sostiene la Giunta guidata dal governatore Vincenzo De Luca (*nella foto*). Oggetto del contendere la proposta di legge che dovrebbe consentire al governatore di candidarsi per la terza volta alla guida della Regione. La commissione Statuto, dopo un ulteriore rinvio, ha dato via libera alla legge col sostegno di tuta la maggioranza e il voto contrario dei consiglieri di centrodestra e del M5S.



IL VIA LIBERA DEL PD. Una mossa che diventa poco dopo uno schiaffo per Elly Schlein, contraria al terzo mandato di De Luca, quando gli stessi rappresentanti del Pd in Regione Campania spiegano che in aula, martedì prossimo, voteranno sì alla proposta del terzo mandato. Inutili i tentativi dei vertici nazionali del partito, che hanno inizialmente spinto per un possibile rinvio della discussione sul provvedimento: «L'ampio confronto che ne è scaturito - affermano i consiglieri Pd in Regione Campania - ha evidenziato una netta prevalenza in seno alla riunione in favore del mantenimento del voto per la prevista seduta del 5 novembre». Unica eccezione la consigliera Fiola, che a quanto pare potrebbe astenersi.

LO SCHIAFFO A SCHLEIN. A questo punto «il gruppo del Pd ha preso atto di tale prevalente posizione ed ha deciso di uniformare ad essa anche la propria, sia per perseguire prioritariamente l'unità della coalizione, sia per garantire una leale sintonia politica con le posizioni espresse dal presidente della Giunta regionale». Insomma, tra Schlein e De Luca i consiglieri alla fine hanno scelto De Luca.

«UN ATTO TECNICO». Sempre i presenti all'incontro delle forze che compongono la maggioranza nel Consiglio hanno convenuto che quello del 5 novembre rappresenta «un atto tecnico, di doverosa attuazione della legge nazionale in materia d'ineleggibilità, come peraltro già fatto da altre Regioni».

LA FORMULA DI COMPROMESSO. L'ok è giunto alla fine con una sorta di formula di compromesso: per i rappresentanti del Pd in Regione, infatti, «va distinto da tale adempimento formale di natura istituzionale il diverso aspetto politico, riguardante la scelta del futuro candidato presidente della coalizione». Questa decisione, spiegano, «avverrà al momento opportuno e sarà la conseguenza del confronto che si svilupperà in seno alla coalizione, anche in aperto rapporto con gli organismi nazionali». Insomma, sì al terzo mandato non vuol dire automaticamente che il candidato debba essere per forza De Luca, sostengono i consiglieri. Anche se pare difficile che De Luca possa rinunciare a correre.

La battaglia si sposta ora nell'aula del Consiglio regionale. «Ma la scelta del candidato presidente la faremo dopo»

LA LEGGE ELETTORALE. Con questa impostazione, il presidente e le forze della coalizione, in condivisione con i livelli politici locali, «sono impegnati a sostenere analoghi schieramenti impegnati in altre competizioni elettorali, in Campania ed a livello nazionale». La prima Commissione ha anche approvato la proposta di modifica della legge elettorale con una soglia minima del 2,5% per le liste. I sindaci al di sotto dei 5mila abitanti che vogliano candidarsi al consiglio regionale devono dimettersi 3 mesi prima del termine della legislatura. Sul tema dei sindaci non sono esclusi ulteriori emendamenti in aula.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IANNONE: IL GOVERNATORE SCAMBIA LA REGIONE PER CASA SUA. MARTUSCIELLO ALLA LEADER DEM: L'ARROGANZA SI BATTE COL CORAGGIO

Il centrodestra attacca: «Siamo alle comiche finali»

NAPOLI. «Va in scena l'ultimo atto di un partito che vive nell'ambiguità da tempo. De Luca ha scambiato la Regione per il cucinotto di casa propria. I balletti tra presidente e maggioranza sono una vergogna senza fine». Il centrodestra parte all'attacco a testa bassa della legge che punta a garantire la possibilità a Vincenzo De Luca di candidarsi per la terza volta alla guida della Regione Campania.





Uno scontro al calor bianco, con il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone (*nella foto a sinistra*), che utilizza i toni in assoluto più duri: il commissario regionale del partito meloniano in Campania non usa mezzi termini per dire che «siamo alle comiche finali». Già prima che la Commissione Statuto votasse il sì al terzo mandato a De Luca, Iannone tuonava: «Se la segretaria Elly Schlein e il suo Partito democratico consentono questo scempio perderanno ogni residuo di credibilità. Tanto non li salverà nessuna legge truffa. Faranno la fine dei capponi di Renzo».

Per Iannone si tratta di una «resa dei conti» tutta interna ai dem ma «sulla pelle dei campani che invece di essere amministrati sono ostaggio di un partito alle prese con una faida interna». Per Fratelli d'Italia in questo momento «la Regione Campania è l'emblema per il quale le poltrone sono più importanti di quasi 6 milioni di persone», aggiunge il senatore salernitano.

Tuttavia, anche nel centrodestra si discute su chi possa essere il candidato governatore alle prossime Regionali che si terranno il prossimo anno. Dopo i sondaggi che lo danno favorito nel centrodestra per la vittoria alle elezioni in Campania, l'eurodeputato e coordinatore regionale di Forza Italia, Fulvio Martusciello (*nella foto a destra*), ricorda di aver «già ribadito che la scelta non spetta a noi, bensì ai leader nazionali». Martusciello aggiunge poi che «in Campania abbiamo bisogno di un supporto forte dai leader nazionali. Lo scontro tra il Pd e il presidente Vincenzo De Luca mette a rischio la normale vita democratica della Regione». E commentando il, via libera al terzo mandato del Pd a De Luca spiega: «La battaglia della Schlein è uguale a quella che feci io nel 2022, quando cambiai completamente la classe dirigente della Campania. Ci volle coraggio ma la storia ci ha dato ragione». Il deputato campano e coordinatore regionale della Lega, Gianpiero Zinzi, accusa: «La rottura tra il Pd e De Luca sembra in realtà un bluff. Il Pd campano voterà il terzo mandato e si piegherà ad una soglia di sbarramento tanto bassa da tutelare i capibastone di De Luca».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELL'ANCI CAMPANIA ACCUSA: SERVE SOLO A GARANTIRE I CONSIGLIERI USCENTI IN CAMBIO DEL SÌ AL TERZO MANDATO

Sindaci ineleggibili, la rabbia di Marino: uno schiaffo ai primi cittadini

NAPOLI. Scoppia per Vincenzo De Luca la grana sindaci. Non solo il terzo mandato. A spedire su tutte le furie i primi cittadini è l'ineleggibilità al consiglio regionale. Carlo Marino (*nella foto*), presidente Anci Campania e sindaco di Caserta, adombra l'ipotesi di «un accordo che, in cambio dell'appoggio al terzo mandato, trascura e vilipende le ragioni dei sindaci della Campania. A essi si impone, in maniera autoritaria e arbitraria, il divieto alla candidatura, sbandierando una ineleggibilità che serve unicamente a garantire le ragioni dei consiglieri uscenti». Insomma, per Marino si tratterebbe di «un brutale e immotivato schiaffo ai sindaci». È una vera e propria rottura quella che si consuma tra De Luca e Marino, che per mesi sono stati sullo stesso fronte quando si è trattato di contestare l'autonomia differenziata. Il presidente Anci Campania ricorda che «nonostante l'ampia disponibilità di Anci Campania a trovare una soluzione equa e condivisa, manifestata nel corso dell'incontro con il presidente della Prima commissione, Giuseppe Sommese, si procede calpestando la logica e le aspirazioni dei sindaci e rafforzando, invece, i privilegi di chi considera i primi cittadini ostacoli da rimuovere e non risorse per le comunità e il territorio».



Per questo Marino chiede al Presidente del Consiglio regionale e, in particolare al Presidente della Prima commissione, «che abbiamo incontrato con un'autorevole delegazione di sindaci, di accogliere le giuste richieste dei sindaci improntate ad assoluto buonsenso, cancellando ogni impedimento. Se questo non avverrà, Anci Campania non esiterà a far valere le proprie istanze anche nelle sedi giudiziarie, ritenendo il veto alla candidatura per tutti i sindaci un vulnus inaccettabile per l'autonomia e l'integrità degli enti locali», conclude Marino. Nel frattempo i consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle Michele Cammarano, Vincenzo Ciampi e Gennaro Saiello invitano il fronte progressista ad impegnarsi «piuttosto a costruire un progetto di valore e condiviso che sia in grado di riscattare la regione e di rappresentare un'alternativa seria alla destra».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Welfare

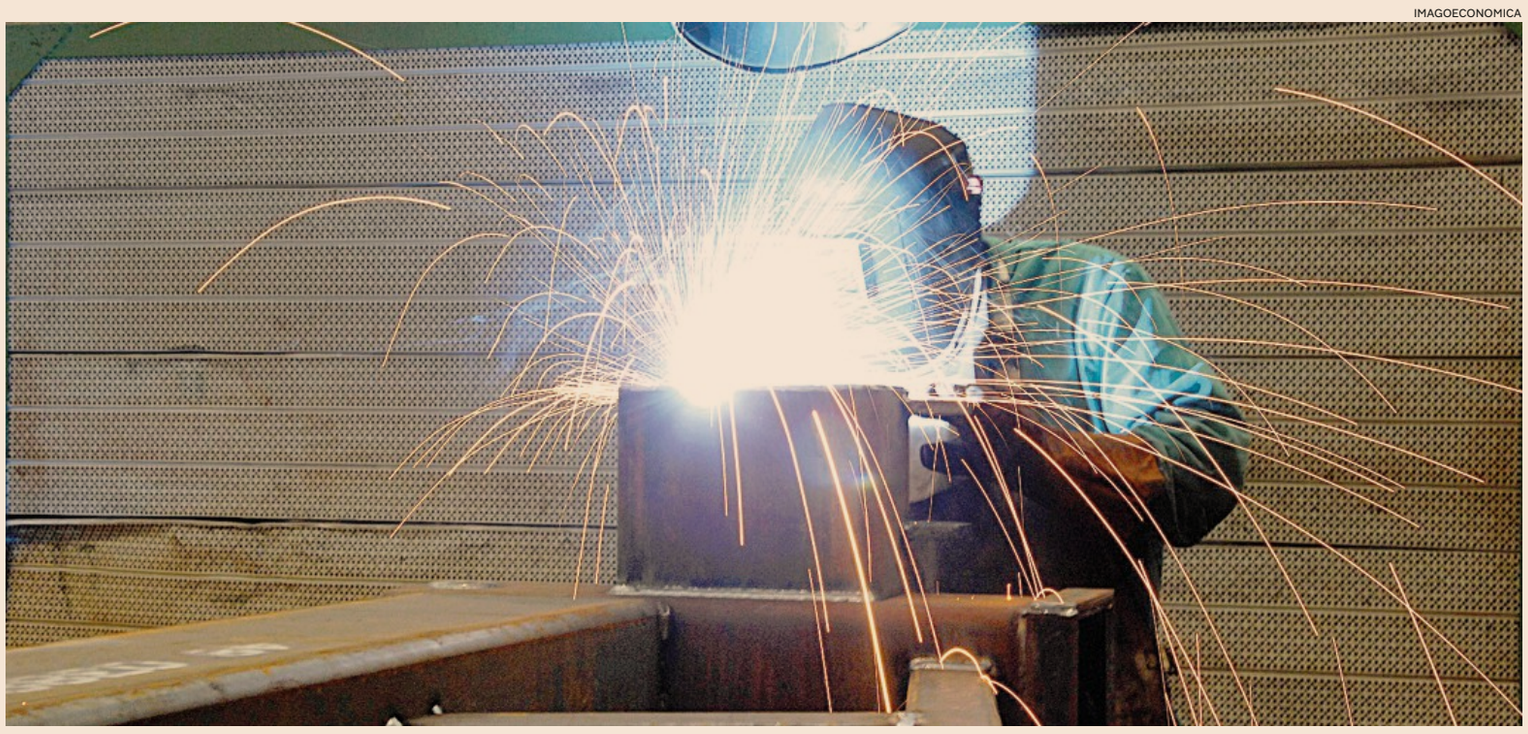
337mila

L'AUMENTO DEGLI INATTIVI
In base ai dati Istat, a settembre 2024 le persone che hanno rinunciato a cercare un lavoro sono aumentate di 337mila unità rispetto a settembre 2023

Pensioni, con la flessibilità solo 26.600 nuovi anticipi

La proroga 2025. Tra il 2019 e il 2023 le Quote costate 32,3 miliardi (inclusa Opzione donna): 490mila le richieste a tutto il settembre scorso

IMAGOECONOMICA



Gli impegni presi con l'Ue. Per fine 2025 ci si attende che almeno 3 milioni di soggetti partecipino al programma Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori)

Marco Rogari

Un esemplare destinato all'estinzione, o quasi. Complici la corsa della spesa previdenziale, il cosiddetto inverno demografico e i vincoli sempre più rigidi per l'Italia del Patto di stabilità Ue, la pensione anticipata in formato "flessibilità in uscita" è sempre meno utilizzata e utilizzabile. Nel 2025 le nuove uscite prima del limite dei 67 anni passando per le "vie flessibili" dovrebbero essere non più di 26.600. E circa due terzi, per la precisione 18mila, dovrebbero arrivare non attraverso un canale classico, ma con il ricorso all'Ape sociale, che sostanzialmente non è altro che un sussidio d'accompagnamento alla soglia di vecchiaia. Altri 6mila pensionati dovrebbero poi incamminarsi lungo il solco di Quota 103 in versione contributiva, ai quali si dovrebbero aggiungere 2.600 pensionate con Opzione donna nella più recente configurazione "selettiva", ovvero con una platea molto ristretta.

> **Nel 2025 attese 18mila uscite con Ape sociale, 6mila da Quota 103 contributiva e 2.600 da Opzione donna**

In altre parole, con la conferma nella manovra attualmente all'esame della Camera dello schema "restrittivo" disegnato dal governo Meloni con la scorsa legge bilancio, sulla base delle indicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per scoraggiare le uscite anticipate, il bacino dei nuovi anticipi dovrebbe ridursi ulteriormente. Tra l'altro, stando alle indicazioni della relazione tecnica della manovra 2025, per effetto del rafforzamento del bonus Maroni circa 7mila lavoratori dovrebbero rinviare l'accesso alla pensione anticipata, pur essendo in possesso dei requisiti, mentre la possibilità di restare al lavoro nella Pa oltre i requisiti di vecchiaia dovrebbe contribuire ad alleggerire di 1.300 trattamenti il numero di pensioni vigenti. Ma già nel 2028 il calo dovrebbe essere di 6.300 assegni, per arrivare a 12mila in meno nel 2032.

Le ricadute della stretta agli anticipi scattata quest'anno, anche facendo leva sulla dilatazione delle finestre d'uscita, sono già visibili nell'ultimo monitoraggio dell'Inps: nei primi nove mesi di quest'anno le nuove pensioni anticipate liquidate dall'Istituto sono risultate in calo del 16,47% rispetto allo stesso periodo del 2023. Soprattutto i vincoli e le "penalizzazioni" introdotte dall'esecutivo nel 2024 rendono chiaramente ancora meno appetibile anche nel 2025 il ricorso a Quota 103, ovvero la possibilità di pensionamento anticipato con almeno 62 anni e 41 di versamenti, che sono oltretutto molti vicini ai 42 anni e 10 mesi di contribuzione ("41+10" per le donne) con cui si può uscire anticipatamente a prescindere dal requisito anagrafico.

Sembrano dunque lontani i tempi di Quota 100, che nel triennio 2019-2021 favorì una corsa al pensionamento anticipato, anche con strascichi negli anni successivi. Basti pensare che a tutto settembre 2024 risultano non più di 42.100 domande per Quota 103 senza vincoli (quella introdotta nel 2023), alle quali se ne aggiungono altre 1.541 per la Quota 103 "contributiva" (utilizzabile nel 2024 e confermata nel 2025), peraltro di fatto "attiva" soltanto nella seconda metà dello scorso anno. In totale le richieste arrivate sono dunque 43.641.

Complessivamente, sempre al 30 settembre 2024, per tutte le Quote adottate dal 2019 (Quota 100, poi Quota 102 nel 2022 e successivamente Quota 103 prima senza vincoli e ora agganciata al metodo contributivo) sono state accolte circa 490mila domande. E tra il 2019 e il 2023 il "costo-Quote" è stato di 32,3 miliardi, comprensivo dell'impatto di Opzione donna: nello scorso triennio, prima del giro di vite deciso dal governo, l'Inps ha accolto quasi 60.500 richieste di lavoratrici (21.300 nel 2021, 26.427 nel 2022 e 12.763). Ma il conto degli "anticipi" andrebbe allargato anche alle indennità corrisposte con l'Ape sociale. In questo caso le "certificazioni" accolte dal 2021 al 2023 sono state poco meno di 50mila: 13.276 nel 2021, 16.336 nel 2022 e 19.461 nel 2023. I beneficiari dell'Anticipo pensionistico sociale quest'anno dovrebbero essere non meno di 15mila (18mila quelli stimati nel 2025). Pertanto, considerando anche l'Ape, dal 2019 le persone uscite prima della soglia di vecchiaia, al netto dei lavoratori cosiddetti "precoci" e di quelli impegnati in attività usuranti, sono state non meno di 550mila, con una consistente frenata nell'ultimo biennio sulla scia delle misure introdotte dagli esecutivi Draghi (Quota 102) e Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO «QUOTE»

43.641
Richieste Quota 103
Tra il 2023 e la fine di settembre 2024 le domande per Quota 103 sono state 43.641: 42.100 per la versione dello scorso anno e 1.541 per quella "penalizzata" (a partire dall'aggancio al contributivo) del 2024 (e confermata nel 2025), peraltro "attiva" solo nella seconda parte dell'anno

32,3
Miliardi spesi per le Quote
Dal 2019 al 2023 per le Quote (100, 102 e 103) sono stati spesi 32,3 miliardi (inclusi gli oneri per Opzione donna). A tutto settembre 2024 le richieste presentate per il complesso delle Quota erano arrivate a circa 490mila, con il flusso più consistente fino al 2021 (effetto Quota 100)

Gli inattivi crescono più dei nuovi occupati Non decollano le politiche attive del lavoro

Lavoro e formazione

Risultati sotto le attese per Supporto formazione lavoro Verso 1 miliardo di risparmi

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il dato di settembre registrato dall'Istat suona come un campanello d'allarme: in un anno gli inattivi sono cresciuti più degli occupati. Le persone che hanno rinunciato a cercare un lavoro, in molti casi perché scoraggiate, sono aumentate di 337mila unità rispetto a settembre 2023, mentre lo stock di occupati nello stesso arco temporale è aumentato di 301mila unità. Nella fascia d'età 35-49 anni, vale a dire quella "centrale" nel mercato del lavoro, gli inattivi in più in un anno sono 144mila. Il paradosso è che questo sorpasso avviene in coincidenza con il primo compleanno di Supporto per la Formazione e il lavoro, lo strumento avviato a settembre 2023 dal governo Meloni per attivare le persone in difficoltà economica considerate occupabili, con corsi di formazione retribuiti con 350 euro al massimo per 12 mesi, strumento che insieme all'Assegno d'inclusione ha preso il posto del Reddito di cittadinanza.

Ebbene, in attesa di conoscere i dati aggiornati del ministero del Lavoro, soffermandoci a quelli ufficiali pubblicati a luglio (relativi a giugno), nel primo semestre dell'anno in 92.683 hanno beneficiato dell'assegno per una media di tre mesi. Se continuerà questo trend fino alla fine dell'anno, rispetto a 1,395 miliardi assegnati per il 2024, si risparmieranno ben 1,2 miliardi di euro. A gennaio, secondo il ministero del Lavoro, in circa 11mila avevano trovato lavoro grazie a Sfl (poco più 4mila erano impegnati in corsi di formazione). Il quadro non cambia allargando lo sguardo dall'avvio della misura: i beneficiari sono stati 96.161 per una media di 3,7 mensilità (per i 4 mesi del 2023 erano assegnati 122 milioni). A settembre il numero di beneficiari sarebbe lievitato a 140mila persone - il condizionale è d'obbligo, in assenza di cifre ufficiali del ministero del Lavoro - ma comunque siamo ancora ben al di sotto del target di 322mila beneficiari della relazione tecnica del Dl 48 del 2023 per l'intero 2024, su una platea potenziale di 436mila. Certo, una parte di questi soggetti può aver trovato un lavoro, contribuendo all'aumento degli occupati. Ma la stragrande maggioranza purtroppo ancora no.

La crescita degli inattivi, peraltro, arriva nonostante la dote delle politiche attive del lavoro grazie al Pnrr sia fortemente cresciuta. In occasione della revisione del Pnrr la dotazione finanziaria del Programma Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) è passata da 4,4 a 5,4 miliardi di euro perché la Commissione Ue ha accolto la proposta del ministero del Lavoro di definire percorsi di inclusione lavorativa e di formazione delle categorie più fragili. Secondo gli impegni presi con l'Ue, per fine 2025 ci si attende che almeno 3 milioni di soggetti partecipino al programma e che, tra questi, almeno 800mila siano coinvolti in attività di formazione professionale (di cui 300mila in formazione di competenze digitali). Per la stessa data, i centri per l'impiego dovranno garantire i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) definiti dal programma. Sono stati approvati gli obiettivi annuali, in termini di beneficiari di risorse relative all'annualità 2023 del Programma tra Regioni e Province Autonome, per un totale di 1,2 miliardi di euro, nonché una quota delle risorse 2024-2025 pari a 600 milioni di euro per ciascuna annualità. Le risorse non mancano, dunque.

> **Nonostante la dote di Gol sia salita a 5,4 miliardi il 67% dei beneficiari risultava senza lavoro**

Ma quali sono i risultati conseguiti con questa valanga di risorse pubbliche? In questo caso il ministero del Lavoro non ha fornito dati aggiornati, l'ultimo monitoraggio dell'ex Anpal risale a fine gennaio 2024: nella platea di 1.261.437 beneficiari da almeno 180 giorni del programma Gol, la percentuale di nuovi occupati è del 28,1 per cento: si tratta di 354.179 persone che hanno trovato un lavoro dopo essere state prese in carico dai centri per l'impiego regionali. A questi si aggiungono 60.684 lavoratori (4,8%) che avevano un rapporto di lavoro prima dell'ingresso in Gol. In totale 414.863 persone (32,9% dei beneficiari) risultavano con un rapporto di lavoro attivo, mentre 846.574 persone erano non occupate (67,1%).

«Gol è stato scritto con obiettivi puramente quantitativi nel 2020 quando c'era la pandemia e il blocco dei licenziamenti - sottolinea l'economista, Marco Leonardi (Statale di Milano) -. Oggi servirebbe il contrario, puntare sulla qualità dei posti di lavoro invece che sulla quantità. Senza un reale cambio di passo rischiamo di non spendere tutti i soldi, oppure di fare misure puramente formali e inefficaci solo per raggiungere il target. Invece si potrebbe fare molto di più per migliorare il sistema della formazione per i disoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Meno ostacoli su ricerca e innovazione»

Appello al governo

Per Fabio De Furia a capo della Miami Scientific Italian Community serve una vision

Claudio Tucci

«L'Italia, e in particolare i ricercatori italiani all'estero, sono una fucina d'innovazione e di talento. Ma la politica va avanti con azioni frammentarie, manca una vision al 2050, una strategia, e occorre coinvolgere i corpi intermedi». A lanciare l'appello a governo e istituzioni è Fabio De Furia, presidente della Miami Scientific Italian Community, un'organizzazione no-profit che aggrega una vasta comunità scientifica italiana in Florida negli Stati uniti, con lo scopo di realizzare un collegamento stabile tra università e industria; e che nei giorni scorsi ha chiamato a raccolta, agli «Stati generali: l'Italia chiama», tutte le principali associazioni dei ricercatori italiani all'estero (dall'Australia al Regno Unito, dal Messico alla Francia).

I ricercatori italiani all'estero promuovono da sempre la collaborazione con enti e istituzioni straniere al fine di favorire le relazioni tra i ricercatori, rendere accessibili le tecnologie disponibili e supportare università e centri di ricerca italiani che si affacciano sui mercati esteri.

«C'è ora bisogno di risposte nuove, adeguate alle trasformazioni in atto, per spingere più ricerca e più innovazione - ha spiegato De Furia -. L'Italia ha compreso l'importanza di questa sfida. Il sistema paese sta realizzando, nell'ambito del Pnrr, uno sforzo per rafforzare una sua cronica debolezza, la difficoltà a porsi "in una logica di sistema", a realizzare piattaforme condivise, a investire in maniera non episodica sulla ricerca che sa raggiungere l'impresa e, di conseguenza, genera innovazione. È apprezzabile anche lo sforzo messo in campo da parte del ministero degli Affari Esteri di accrescere le fila degli addetti scientifici alla guida delle relazioni tra la rete diplomatica consolare e il sistema locale dell'innovazione. Ma attenzione - avverte De Furia - senza un progetto chiaro e linee guida, rischiamo di distruggere quel molto di buono che abbiamo fatto negli ultimi anni».

Il punto è che la geopolitica della ricerca, nel quadro dei nuovi scenari internazionali, vede un nuovo ruolo per le vetrine delle competenze, delle conoscenze, dei risultati. Si stabiliscono nuove relazioni con nuovi bacini territoriali di riferimento. Non vi è certamente una spinta all'autosufficienza ma la globalizzazione, anche in ambito scientifico e tecnologico, cambia pelle e si realizzano più relazioni di vicinato, dove il vicinato non è quello geografico ma quello derivante da accordi, condivisioni, partenariati strutturati.

Insomma, ricerca e innovazione non si improvvisano, e serve un approccio basato sulla concretezza e il dialogo con le associazioni dei ricercatori italiani all'estero, che possono fornire un rilevante contributo.

«Abbiamo bisogno di capitale umano qualificato, obiettivi chiari e mezzi per raggiungerli - ha aggiunto De Furia -. In sintesi, serve un grande patto su ricerca e innovazione». Come ha ribadito anche l'ex ministro ed ex presidente del Cnr, Luigi Nicolais: «Serve creare una rete solida tra i ricercatori italiani all'estero e il sistema dell'innovazione nazionale. Oggi più che mai la ricerca italiana deve saper guardare oltre i propri confini. Dobbiamo promuovere una maggiore integrazione tra i nostri centri di eccellenza e le realtà scientifiche globali, sfruttando le competenze dei ricercatori italiani all'estero per costruire un ecosistema innovativo che possa competere su scala internazionale».



FABIO DE FURIA
Presidente della Miami Scientific Italian Community

> **C'è bisogno di capitale umano qualificato e di un grande patto su ricerca e innovazione che valorizzi i corpi intermedi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politiche industriali

VIDEO ONLINE
Le risposte del ministero su Transizione 5.0
I chiarimenti del ministero delle Imprese e del Gse sulle regole del piano a sostegno degli investimenti. Dal risparmio energetico agli impianti di servizio per alberghi e negozi.
di **Carmine Fotina**

Energia, impianti per alberghi, leasing: i chiarimenti sui crediti d'imposta 5.0

Incentivi all'innovazione. Il ministero delle Imprese e del made in Italy pubblica un pacchetto di Faq per semplificare l'accesso delle aziende. In arrivo un emendamento per aumentare le aliquote e spingere l'acquisto di pannelli fotovoltaici made in Europe

Carmine Fotina
ROMA

Tra dubbi delle imprese e procedure complesse il piano Transizione 5.0 marcia ancora ad andamento lento, fermo a poco più di 70 milioni di crediti d'imposta prenotati su un plafond di 6,3 miliardi di euro. Il ministero delle Imprese e del made in Italy punta ora a semplificare almeno in parte la strada con una nuova serie di Faq (domande frequenti, "frequently asked questions") che si aggiungono a quelle pubblicate nelle scorse settimane. Chiarimenti frutto anche del confronto in corso con Confindustria. Dieci giorni fa, in un incontro tra il ministro Adolfo Urso e il presidente dell'associazione degli industriali, Emanuele Orsini, era emersa l'intenzione del ministero di garantire sia una revisione al rialzo delle aliquote del credito d'imposta - arrivando probabilmente al 50% - sia un pacchetto di semplificazioni tecniche. Per il primo intervento, che dovrebbe essere accompagnato anche da un'ulteriore maggiorazione del beneficio fiscale se si acquistano pannelli fotovoltaici made in Europe, si ricorrerà probabilmente a un emendamento in Parlamento. Le semplificazioni, invece, di fatto sono sancite con le Faq elaborate insieme al Gse (Gestore dei servizi energetici) e da oggi disponibili sul sito del ministero (www.mimit.gov.it) e sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com).

> **Ok all'agevolazione di impianti di illuminazione e climatizzazione di hotel e negozi se con software per l'efficienza energetica**

> **Le Esco (Energy service company) che realizzano il miglioramento energetico possono beneficiare dell'incentivo**

Energy service company
Anche le Esco (Energy service company) rientrano tra i beneficiari degli incentivi del piano 5.0. In pratica, attraverso gli investimenti realizzati, le Esco permettono di ottenere un'efficienza energetica sui processi dell'azienda cliente e questo, nell'interpretazione del Mimit e del Gse, consente di farne potenziali beneficiari dei crediti d'imposta. L'oggetto della valutazione di efficientamento, tuttavia, saranno i processi dell'azienda cliente sui quali la Esco è intervenuta per ridurre i consumi energetici.

Impianti tecnici di servizio
Un'apertura significativa, ad esempio per il settore alberghiero e del commercio, arriva con i chiarimenti sugli impianti tecnici di servizio come quelli di illuminazione e climatizzazione impiegati negli alberghi, ma anche in ambito ospedaliero e negli esercizi commerciali. Saranno ammessi tra gli investimenti incentivabili, a condizione che siano gestiti da appositi software di gestione efficiente dell'energia.

Leasing e noleggio
Nessun obbligo di acconto pari ad almeno il 20% per le imprese che optano per la sottoscrizione di un contratto di leasing. In questo caso, infatti, è sufficiente la stipula e l'emissione della fattura del maxi-canone anticipato, anche se inferiore al 20%, come conferma dell'avvio dell'investimento. Alcuni chiarimenti riguardano l'acquisto di beni strumentali 4.0, che è la condizione minima per accedere ai più generosi crediti d'imposta 5.0, abbinandovi un risparmio energetico che sia pari ad almeno il 3% per la struttura produttiva o, in alternativa, almeno il 5% del processo interessato dall'investimento. Una delle Faq, in particolare, riguarda le «società di locazione operativa», ad esempio chi noleggia a lungo termine carrelli elevatori. Se una società di questo tipo acquista un bene strumentale 4.0 per noleggiarlo a un soggetto terzo e rientra tra i beneficiari del credito d'imposta, ha due modi - alternativi tra loro - per dimostrare di aver soddisfatto i vincoli di efficienza energetica. Può farlo "internamente", cioè sulla base del suo processo interno (ad esempio misurando l'efficienza complessiva della flotta di carrelli gestiti); oppure "esternamente" valutando il miglioramento dell'efficienza energetica direttamente nei processi dell'utente del servizio di noleggio.

Agricoltura
Il ministero e il Gse avevano già chiarito che possono essere agevolati gli investimenti in veicoli agricoli e forestali, con una serie di condizioni tra le quali il passaggio da motori Stage I o precedenti a Stage V. Ora viene chiarito che questo può avvenire senza obbligo di rottamazione del vecchio trattore. Precisati poi gli ambiti del settore agricolo in cui si può parlare di «struttura produttiva» e di «processo produttivo». Ok anche alle macchine agricole semoventi tra i beni incentivabili, anche se non rientrano nella categoria vera e propria dei trattori in quanto non omologate secondo il regolamento Ue 167/2013 (a condizione che rispettino i requisiti di base relativi all'utilizzo in ambito agricolo e forestale).

Eco-risparmio e solare termico
Ok anche agli impianti solari termici tra quelli da fonti rinnovabili ammessi agli incentivi. La condizione è che il calore prodotto sia interamente destinato al processo produttivo. Su questo punto, con il Gse, sono in corso di definizione i parametri per calcolo del costo massimo ammissibile. Il ministero si soffermerà poi sul caso di beni complessi e unici, come una linea di produzione "customizzata" destinata a un processo specifico: nell'impossibilità di praticare uno scenario controfattuale, mancando sul mercato beni comparabili, è consentito scomporre la linea di produzione in componenti significativi dal punto di vista dei consumi per poi condurre uno scenario controfattuale parziale solo su questi elementi. Una Faq specifica è invece dedicata alla campagna di misure per la stima del consumo energetico normalizzato, che non deve essere necessariamente vincolata a una frequenza di campionamento.

Vendita del bene e software
Nel caso di un investimento in un bene strumentale che sostituisce un bene esistente, non è obbligatorio alienare, cioè vendere o dismettere, il bene sostituito. Il Mimit raccomanda comunque, tuttavia, anche ai fini di un eventuale accertamento, di mantenere un registro aggiornato degli asset aziendali che mostri chiaramente la sostituzione del bene e la sua nuova destinazione. Confermato, poi, nell'ambito del settore della logistica, l'ammissibilità alle agevolazioni dei progetti di innovazione che riguardano il miglioramento del processo di gestione delle rotte, ad esempio attraverso l'implementazione di software e soluzione digitali per ottimizzare i percorsi della flotta aziendale, migliorare la gestione dei flussi logistici e la tracciabilità delle merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Pannelli fotovoltaici. In arrivo un'ulteriore maggiorazione del beneficio fiscale per l'acquisto

Regole tecniche al centro delle Faq

Contratti di leasing
Nessun obbligo di acconto pari ad almeno il 20% per le imprese che optano per la sottoscrizione di un contratto di leasing. In questo caso, infatti, è sufficiente la stipula e l'emissione della fattura del maxi-canone anticipato, anche se inferiore al 20%, come conferma dell'avvio dell'investimento.

Trattori per l'agricoltura
Il ministero e il Gse avevano già chiarito che possono essere agevolati gli investimenti in veicoli agricoli e forestali, con una serie di condizioni tra le quali il passaggio da motori Stage I o precedenti a Stage V. Ora con le nuove Faq viene chiarito che questo può avvenire senza obbligo di rottamazione del vecchio trattore

Più strutture produttive
Nel caso di integrazione del processo produttivo con una nuova linea in funzione all'interno di una diversa struttura produttiva dell'impresa, per calcolare il calo della riduzione dei consumi energetici si può confrontare l'indicatore di prestazione energetica della nuova linea con la media degli indicatori di quelle preesistenti.

Il Sole 24 ORE

Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento.

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti.

GLI APPUNTAMENTI DEL SOLE 24 ORE DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Lunedì 4 NOVEMBRE
Diretta Plus24 delle 12:30
Ogni lunedì di novembre, un webinar in occasione del mese dell'educazione finanziaria. Il primo appuntamento è dedicato ai pagamenti digitali

Martedì 5 NOVEMBRE
Rapporto Sviluppo Sostenibile
Dall'economia circolare alle nuove regole per frenare i cambiamenti climatici
Elezioni USA
Risultati in tempo reale, grafici e commenti su sito e Lab24

Mercoledì 6 NOVEMBRE
Le guide di Plus24 - I pagamenti digitali
In uscita il primo numero della collana: dai chip alle App e al Qr Code

Giovedì 7 NOVEMBRE
Focus N&T
Controlli in dogana, tutte le novità della riforma

Venerdì 8 NOVEMBRE
Podcast - Gentili Condomini
La leggerezza della sit-com e l'autorevolezza dell'informazione per i problemi di condominio

Sabato 9 NOVEMBRE
A cosa servono i soldi?
Divertiti e diventa un super esperto di economia, attraverso 15 domande!

Domenica 10 NOVEMBRE
Domenica
Tutte le domeniche l'inserto culturale del Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:
RADIO 24
"That's America". Dietro le quinte degli Stati Uniti di Alessandro Milan e Andrew Spannaus
6 e 7 novembre - Speciale elezioni Usa on air e podcast
24 ORE Professionale Esecuzioni immobiliari
In edicola dal 5 Novembre
24 ORE Cultura
La grande mostra "Niki de Saint Phalle"
Dal 5 ottobre al Mudec, Milano
24 ORE Eventi
Insurance Summit 2024
7 novembre 2024

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

Archimede, garanzia green che non riesce a decollare

Prestiti garantiti

Varata per infrastrutture e transizione nel 2024 da Sace è ferma a 625 milioni

Laura Serafini

Il ministero per l'Economia sollecita le banche a ridurre il ricorso alla garanzia pubblica del fondo per le Pmi a fronte dell'erogazione dei prestiti alle imprese. L'invito è stato ribadito in occasione della giornata per il risparmio e il monito, in realtà, è stato condiviso anche dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Per il 2025 si prospetta, dunque, una proroga annuale dell'attuale schema del fondo per le Pmi, anche se viene ridotto l'ammontare massimo di coperture annue, da 200 a 160 miliardi, ed è allo studio una limatura al ribasso delle percentuali di copertura. Al contempo, però, il ministro Giancarlo Giorgetti ha rilanciato, sempre in occasione della giornata del risparmio, la strategicità di Archimede, un altro programma di garanzie, rilasciato dalla Sace, che il governo ha varato con la finanziaria del 2023 e finalizzato a supportare

> **Il fondo Pmi lo strumento più usato: coperture per oltre 100 miliardi. Il Mef vuole limitarlo**

investimenti in infrastrutture o per i servizi pubblici locali, per la transizione ecologica e digitale. Stanziati 10 miliardi l'anno per un ammontare massimo di garanzie erogabili per 60 miliardi. Peccato che il nuovo strumento pensato dall'esecutivo non riesca proprio a decollare. La conferma arriva dalla stessa legge di bilancio per il 2025 varata dall'esecutivo. Nel documento programmatico di bilancio approvato nei giorni scorsi c'è un'interessante tabella che mette a confronto il tasso di utilizzo dei vari strumenti di garanzia messi in campo. Emerge che la garanzia Archimede fino al 30 giugno scorso è stata richiesta per un ammontare massimo garantito di circa 625 milioni (calcolato sul Pil 2023 di 2085 miliardi), con un tasso di utilizzo, quantificato nello 0,03% del Pil, che è il più basso tra i vari strumenti disponibili. Quello che ha avuto maggiore successo, per quanto sia in forte riduzione rispetto al periodo Covid e alla crisi energetica, è ovviamente il fondo garanzia per le Pmi. Stando alla tabella la percentuale garantita in essere a fine giugno era pari a 114 miliardi, con un incidenza sul Pil del 5,5 per cento. Utilizzate, ma senza troppo successo, le altre garanzie messe in campo attraverso Sace per le imprese medio grandi: 13,55 miliardi l'entità garantita in essere per Garanzia Italia varata durante il Covid, pari allo 0,65 per cento del Pil; 12 miliardi per SupportItalia, varata durante la crisi energetica. E' importante anche lo stock garantito in essere sulle Gacs, le garanzie per la cartolarizzazione dei crediti deteriorati, sulle quali peraltro nei mesi scorsi il rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia segnalava un consistente rischio di aumento delle escussioni: lo stock garantito in essere è pari a circa 8 miliardi. Anche il fondo per la garanzia sui mutui per l'acquisto per la casa ha un importante stock garantito in essere pari a circa 24 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Elezioni americane -4

47,9%

TRUMP IN LEGGERO VANTAGGIO IN PENNSYLVANIA
Il repubblicano Donald Trump sarebbe in vantaggio - 47,9% contro il 47,5% di Kamala Harris - nelle intenzioni di voto in Pennsylvania, il più grande tra gli Stati in bilico. Lo mostra la media dei sondaggi calcolata da Project538. Testa a testa serrato anche negli altri Swing States

Usa, uragani e scioperi congelano il lavoro

Calo inatteso. Fattori straordinari alla base della frenata di ottobre: create solo 12mila buste paga, bene sanità e posti pubblici

NEW YORK

È *October surprise* per l'occupazione americana. Uragani e scioperi hanno fermato bruscamente, almeno per il momento, la creazione di posti di lavoro. Nel mese di ottobre, davanti alla scossa di questi fattori straordinari, le nuove buste paga sono state solo 12mila, deludendo attese di 110mila, già più che dimezzate rispetto a settembre.

Non tutti gli indicatori mostrano una simile debolezza. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile e in linea con le previsioni al 4,1%. Invariato al 7,7% anche il tasso allargato alla sotto occupazione, che comprende lavoratori scoraggiati o costretti al part-time. Sul fronte di redditi e inflazione, i salari orari hanno evidenziato aumenti mensili dello 0,4%, leggermente oltre lo 0,3% atteso. Su base annuale sono lievitati del 4%, in linea rispetto alle previsioni e al dato di settembre.

Con il Paese reduce dai violenti uragani Helene e Milton, il dipartimento del Lavoro ha avvertito di ritenere «probabile» un impatto delle devastazioni sulle statistiche relativi ai posti di lavoro negli Stati più afflitti, quelli del sudest, anche se ha aggiunto che non è stato ancora in grado di misurarlo.

> **Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 4,1% in linea con le previsioni**

Le ripercussioni di un'agitazione per il contratto alla Boeing sono state al contrario quantificate: ha sottratto 44mila posti al settore manifatturiero, che in tutto ne ha persi il mese scorso, almeno per il momento, 46mila. Lo sciopero potrebbe rientrare, con un compromesso tra sindacato e azienda al vaglio dei dipendenti.

In ottobre, in presenza dei ripetuti shock, i comparti trainanti per i nuovi impieghi sono stati la sanità (58mila) e la pubblica amministrazione (40mila). In calo, nei servizi, l'impiego interinale (-49mila). Nell'insieme il settore privato ha limato 28mila posti.

Gli analisti hanno sottolineato il ruolo svolto dalle circostanze eccezionali nella sorpresa di ottobre. Alcuni non hanno però affatto escluso che possa rivelare qualcosa di meno transitorio. Veronica Clark e Andrew Hollenhorst di Citi vedono «chiari segni di ulteriori indebolimenti del mercato del lavoro», citando tra i sintomi le revisioni al ribasso di 112mila buste paga in agosto e settembre e una tendenza all'eliminazione permamente di posti. Un potenziale recupero è stato tuttavia suggerito da recenti diminuzioni nelle richieste settimanali di sussidi di disoccupazione, che avevano conosciuto rialzi.

Certo è che, con lo stato dell'economia al centro delle preoccupazioni dell'elettorato, la fotografia dell'occupazione ha infiammato lo scontro politico nel conto alla rovescia verso le urne di martedì. Donald Trump, candidato repubblicano alla Casa Bianca, ha denunciato una «catastrofe», che rivela quanto la rivale, l'attuale vicepresidente democratica Kamala Harris, «abbia distrutto l'economia».

Il presidente Joe Biden ha risposto che «l'economia rimane forte», con una disoccupazione stabile, e ha previsto che «la crescita del lavoro recupererà» sostenuta dalla ricostruzione post-uragani.

Harris, nella sua campagna, per affrontare il malessere sociale ha proposto un'agenda incentrata su nuovi aiuti e incentivi ai redditi medio-bassi. Trump ha contrattaccato con promesse di generalizzati sgravi fiscali e protezionismo commerciale. In gioco sono fasce di indecisi, tra ceti popolari bianchi ma anche ispanici e afroamericani, che negli ultimi anni hanno già sofferto per l'inflazione.

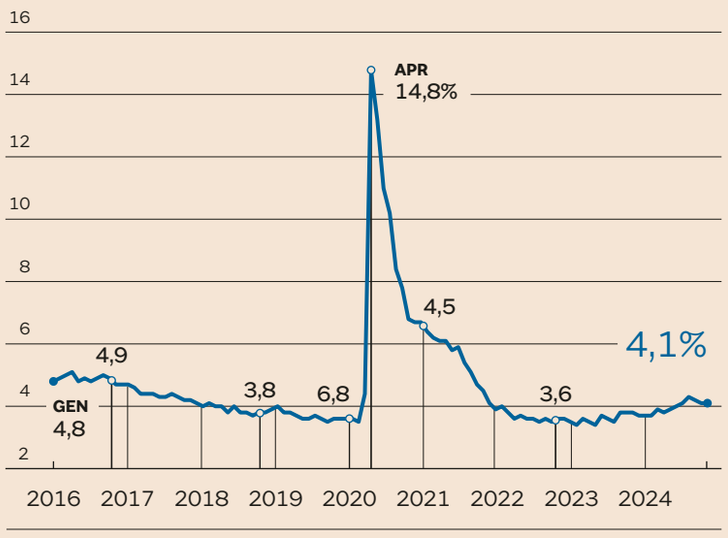
Il dato sul lavoro, con maggior sobrietà, sarà tenuto in considerazione dalla Federal Reserve, impegnata oggi a sostenere un atterraggio morbido dell'economia con tagli dei tassi d'interesse. Viste le incertezze, potrebbe mantenere la rotta promessa, con una riduzione di 25 punti base, dal 4,75%-5%, al vertice di giovedì prossimo. Un taglio è ipotizzato anche a dicembre. Wall Street ha scommesso con rafforzata fiducia sui tagli, spingendo in rialzo gli indici azionari.

— **M.Val.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione negli Stati Uniti

Tasso destagionalizzato in % sul totale della popolazione attiva.



Fonte: Bureau of Labor Statistics degli Stati Uniti

AFP



AP



Giorni caldi per la campagna. Jennifer Lopez con Kamala Harris *(a sinistra)* a Las Vegas, nel Nevada. Nello stesso Stato, considerato in bilico, è intervenuto ieri anche il repubblicano Donald Trump *(sopra)* con un comizio a Henderson

Jennifer Lopez e LeBron sul palco di Kamala per conquistare i voti degli ispanici e dei neri

La campagna

Gli ultimi sondaggi danno i due candidati alla pari anche negli Stati in bilico

NEW YORK

«Mi piacciono i finali di Hollywood, quando vince il bravo ragazzo. O, in questo caso, la brava ragazza». Lo ha detto Jennifer Lopez invitando gli americani a votare per la democratica Kamala Harris, in un appello che potrebbe fare breccia nella comunità dei *latinos*. «Trump ha offeso con il suo razzismo tutti gli ispanici di questo Paese», ha spiegato la cantante e attrice, che ha origini portoricane.

Mentre anche gli ultimi sondaggi danno Harris e Trump sostanzialmente alla pari, anche negli Stati in bilico, il voto delle minoranze potrebbe essere determinante nella corsa alla Casa Bianca: il repubblicano Donald Trump sembra infatti avere recuperato consensi in gruppi di elettori - come gli ispanici e gli afroamericani - tradizionalmente orientati a favorire i democratici.

Anche per questo LeBron James, la star del basket Nba, ha voluto rimarcare il suo sostegno ad Harris. E lo ha fatto in modo spettacolare, con un video che mostra il comizio di Trump al Madison Square Garden di New York, evidenziando le battute razziste arrivate dal palco dei repubblicani. Montando nel suo appello anche filmati storici sulla lotta per i diritti civili e le proteste di Black Lives Matter.

Donald Trump invece si è concentrato ieri sull'attacco ai repubblicani che lo hanno tradito. Ed è tornato ad attaccare, con una violenza inaudita, Liz Cheney, ex deputata repubblicana e figlia di Dick Cheney, vicepresidente dal 2001 al 2009 sotto la presidenza di George W. Bush. È un falco della guerra, una stupida che vuole sempre andare in guerra», ha affermato Trump che si sta vendendo come paladino della pace nel mondo. «Mettiamola davanti a un fucile che le spara addosso e - ha aggiunto il tycoon - vediamo come si sente. Sono tutti falchi di guerra quando sono seduti a Washington in un bel palazzo e vogliono mandare le nostre truppe proprio in bocca del nemico».

> **Attacco violento di Trump contro Liz Cheney: «Mettiamola davanti a un fucile che le spara addosso»**

Cheney, storica esponente dei conservatori che con Trump alla Casa Bianca aveva votato la quasi totalità dei provvedimenti proposti dai repubblicani, ha scelto di appoggiare Kamala Harris in questa campagna in difesa della democrazia. La sua risposta ieri non si è fatta attendere: «È così che i dittatori distruggono le nazioni libere. Minacciano di morte i loro oppositori. Non possiamo - ha detto - affidare il nostro Paese e la nostra libertà a un uomo come Trump, meschino, vendicativo, crudele e instabile che vuole essere un tiranno».

— **L.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita, Biden meglio di Trump ma non basta

Confronto sull'economia

I dati su Pil e lavoro premiano i democratici ma pesa l'aumento dei prezzi

Marco Valsania
Luca Veronese
NEW YORK

Dal Wisconsin, dal Michigan, soprattutto dai comizi in Pennsylvania, Donald Trump sta attaccando con veemenza Kamala Harris: «Joe Biden e la sua vice Kamala hanno distrutto la nostra economia, noi rifaremo l'America», ripete il candidato repubblicano in ogni rally elettorale, tra le ovazioni dei suoi sostenitori. Negli Stati in bilico della *Rust Belt*, la crisi industriale si è sommata all'inflazione accumulata dopo il Covid. E Trump insiste nella domanda con la quale Ronald Reagan travolse Jimmy Carter nel 1980: «State meglio oggi o stavate meglio con me quattro anni fa?».

Per Trump la risposta è scontata, ma la questione è invece aperta, anche vedendo i dati appena usciti sulla crescita e sul lavoro che evidenziano una tenuta dell'economia, nonostante la difficile situazione ereditata dalla pandemia e il rialzo record dei tassi deciso dalla Fed per domare l'inflazione che certo non hanno aiutato la ripresa. «Tutti i principali indicatori economici mostrano che la nostra economia è ora la più solida del mondo», dice Harris.

Nel confronto sui quattro anni, da Trump fino a Biden e alla sua vice Harris, ogni dato deve tener conto, per quanto possibile, dell'impatto avuto dalla crisi pandemica sull'economia americana e globale. Cifre alla mano, l'economia è cresciuta in media dell'1,8% all'anno sotto Donald Trump, mentre con l'amministrazione democratica ha marciato attorno al 3% all'anno. Il Pil negli ultimi quattro anni è aumentato complessivamente di oltre il 12%, con un incremento che a fine mandato di Biden potrebbe risultare il più forte dall'epoca di Bill Clinton. Con Trump l'espansione complessiva del Pil era stata del 7,6%. Se ci fermiamo ai suoi tre anni pre-Covid, il Pil è cresciuto al ritmo annuale del 2,8%, comunque inferiore, seppur di poco, rispetto al periodo di Biden.

Una fotografia del mercato del lavoro mostra che nell'era Trump erano andati distrutti 2,7 milioni di posti di lavoro, ma anche qui l'effetto Covid è evidente. Nei soli primi tre anni di Trump, senza pandemia, i posti creati erano invece stati 6,7 milioni, ma ugualmente ben lontani dall'era Biden che, dal 2020, ha visto la creazione di oltre 16 milioni di impieghi.

La disoccupazione sotto Trump era scesa fino al 3,5% prima della pandemia per poi risalire al 6,7% a fine mandato. Con Biden il tasso dei senza lavoro ha continuato a diminuire fino al 3,4% ma è poi risalito al 4,1%. Tra gli afroamericani - forse i più colpiti dai problemi di lavoro - è sceso al minimo storico del 4,8% con Biden, mentre con Trump era al 5,3%.

I salari orari, che erano aumentati del 3,8% sotto Trump, hanno fatto ancora meglio con Biden, con un incremento del 4,9%. Qui però entra in gioco l'inflazione: la retribuzione in termini reali, è infatti diminuita dell'1,3% con l'amministrazione democratica, mentre era aumentata del 6,8% con Trump alla presidenza. E il reddito reale medio degli americani sotto Trump, nel 2020, era salito dell'8,2%, mentre con Biden ha rallentato la corsa fermandosi intorno al 2% di incremento.

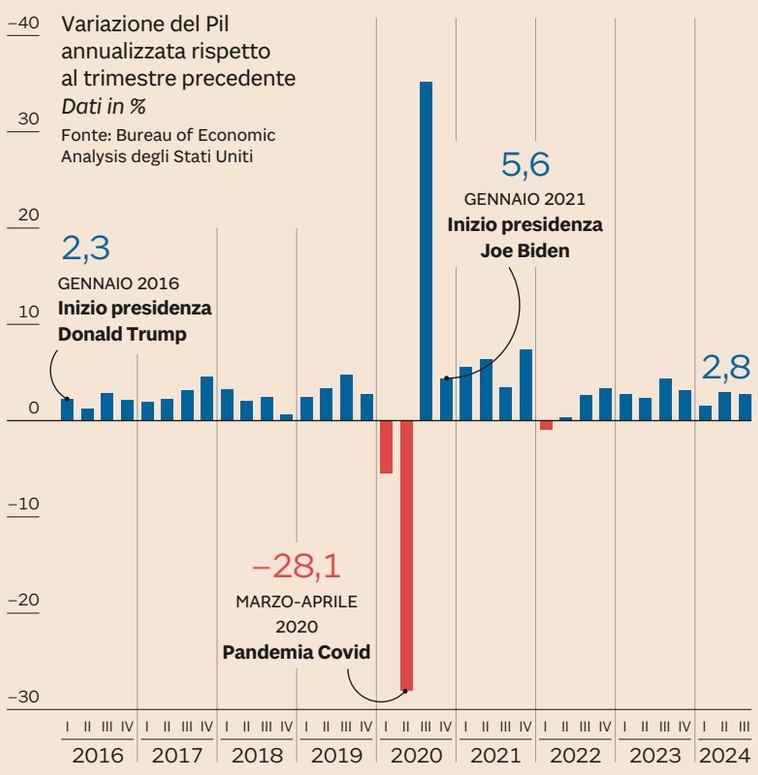
È proprio l'aumento dei prezzi - anche se ora l'inflazione è scesa vicino al 2% - il vero nervo scoperto del governo democratico, per quanto in parte considerata indipendente dalle politiche introdotte da Biden e Harris. Tra il 2017 e il 2021 i prezzi al consumo erano lievitati del 7,8%, con Biden sono aumentati di circa il 20%, il massimo dagli Anni Ottanta. Misurata in altri termini, l'inflazione sull'anno è stata in media del 5,5%, mentre sotto Trump era rimasta al 3%. I rincari di alimentari, benzina e costi della casa, continuano a farsi sentire sul bilancio delle famiglie.

Nel suo programma Harris ha affermato che stroncherà le speculazioni sui prezzi dei generi alimentari. Ha prospettato interventi di sostegno alle famiglie per beni di prima necessità e casa. Ha previsto misure per aumentare il numero di alloggi disponibili come anche il salario minimo. «Basta con l'inflazione, dimezzeremo la bolletta energetica dell'America con il nostro petrolio, intensificando le trivellazioni», ha promesso invece Trump. Ancora: «Il prezzo della casa scenderà cacciando gli immigrati clandestini».

attute populiste, da campagna elettorale, per i critici. Ma anche slogan diretti, di sicura presa su una parte degli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita dell'economia



Primo Piano
Il conflitto in Medio Oriente

«I CRISTIANI IN LIBANO NON ABBANDONERANNO LA GENTE»
«Molti di coloro che fuggono dalle bombe sono musulmani e spesso trovano rifugio nei villaggi cristiani. In un Paese, che è sempre stato "un mosaico" per la presenza di diverse confessioni religiose, noi cristiani siamo consapevoli della nostra vocazione. I miei confratelli parroci nelle aree più colpite, affermano con determinazione che, nonostante la guerra non vogliono abbandonare la gente», ha detto don Hadi Zgheib, sacerdote maronita, assistente alla Gregoriana

Il Papa: «La guerra è sempre ignobile»

«Basta vittime civili»

«Penso alle 153 donne e bambini massacrati nei giorni scorsi a Gaza»

Carlo Marroni

Nel giorno della festività di Ognissanti, il Papa parla nuovamente di guerra e di vittime: «Preghiamo per la martoriata Ucraina, preghiamo per la Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sud Sudan e per tutti i popoli che soffrono per le guerre», ha detto subito dopo l'Angelus. «La guerra sempre è una sconfitta, sempre. Ed è ignobile perché è il trionfo della menzogna, della falsità. Si cerca il massimo interesse per sé e il massimo danno per l'avversario calpestando vite umane, ambiente, infrastrutture, tutto e tutto mascherato di menzogne. Soffrono gli innocenti: penso alle 153 donne e bambini massacrati nei giorni scorsi a Gaza». Le parole di Francesco di ieri richiamano quanto da lui detto nell'udienza generale di mercoledì scorso, quando aveva ricordato di aver «visto che sono state mitragliate 150 persone innocenti. Cosa c'entrano con la guerra i bambini, le famiglie? Sono le prime vittime», senza tuttavia far esplicito riferimento al luogo dei fatti (anche se i media vaticani corredavano la notizia con immagini di Gaza).

Nel suo messaggio, il Papa esprime – oltre alla solidarietà alle popolazioni colpite dalle alluvioni in Spagna, soprattutto a Valencia - anche la sua vicinanza alla popolazione del Ciad, «alle famiglie delle vittime del grave attentato terroristico di alcuni giorni fa». Francesco fa riferimento alle decine di persone della cui morte è accusato l'esercito locale, che avrebbe ucciso per errore decine di pescatori nel tentativo di colpire jihadisti di Boko Haram, dopo che nei giorni scorsi un attacco del gruppo terroristico contro una base militare aveva causato 40 morti.

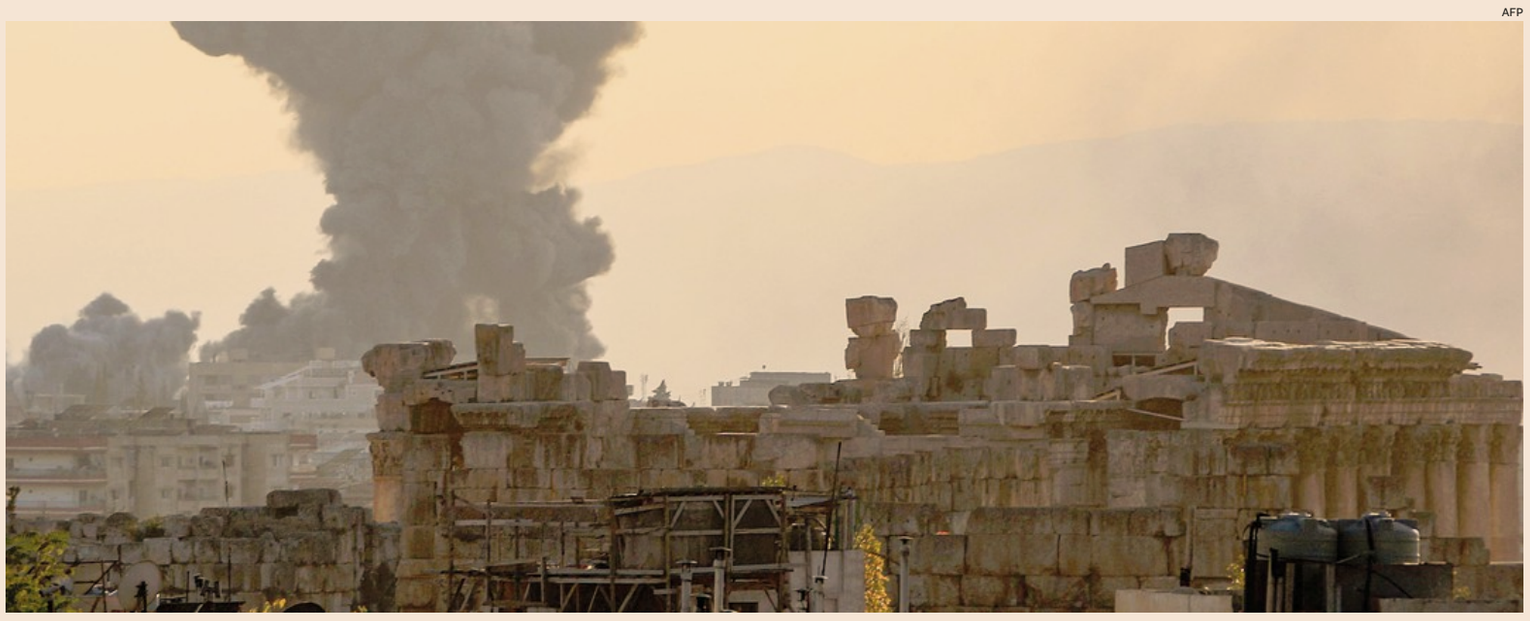
> **Il Pontefice ha invitato a pregare per Ucraina, Palestina, Israele, Libano, Myanmar e Sud Sudan**

Sul tema delle vittime civili nei conflitti è intervenuto alla 34ª Conferenza internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, l'arcivescovo Ettore Balestrero, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra. «È estremamente allarmante che, nonostante lo stretto obbligo di distinguere tra obiettivi militari e obiettivi civili, non vi sia conflitto che non finisca in qualche modo per colpire indiscriminatamente la popolazione civile» ha detto Balestrero. Le guerre in corso in Ucraina e in Medio Oriente «sono due esempi lampanti di una così dura realtà». Balestrero ha quindi ribadito che «la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una vergognosa capitolazione, una sconfitta di fronte alle forze del male» e che «i civili massacrati non possono mai essere considerati danni collaterali. È inaccettabile», ha poi indicato, che le vere vittime della violenza siano «rifugiati, donne che hanno perso i loro figli, anziani e malati che non possono ricevere le cure di cui hanno bisogno, bambini mutilati o privati della loro infanzia». Una dignità violata «in nome di richieste militari o politiche». A questo riguardo, la delegazione della Santa Sede ha ribadito l'appello del Papa a «respingere la tentazione di vedere l'altro solo come un nemico da distruggere», riaffermando che «anche in mezzo alle devastazioni della guerra ogni persona è immensamente sacra».


AP

Papa Francesco. L'appello per la pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA


AFP

Libano. I raid aerei israeliani ieri hanno preso di mira la periferia di Baalbeck. Le bombe sono cadute a poca distanza dalle rovine romane della località con il tempio di Bacco

A Baalbek sotto i colpi israeliani: 41 morti, bombe vicino al tempio

Reportage. La città, capitale della Valle della Bekaa, 100mila abitanti prima della guerra, è stata evacuata mercoledì. Chi rimane rischia la vita. La morte arriva dal cielo, dai caccia e dai droni dopo mezzogiorno

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
BAALBEk

Non c'è quasi il tempo di capire. Un boato sordo, quasi cupo, apparentemente inoffensivo, ed ecco che a poche centinaia di metri si leva, tra le palazzine a tre piani, la colonna di fumo e polvere. Ocra come la terra di questa valle. Come i pendii aridi delle colline che circondano la città. Come le antiche mura arabe proprio sotto di noi. Ci troviamo su una collinetta di macerie a Baalbek. Quel che resta di tre case colpite quattro giorni fa dai caccia israeliani, proprio sul perimetro dell'area protetta. Il cuore del sito archeologico di Baalbek, il più conservato di tutto il Medio Oriente, dista appena 200-300 metri in linea d'aria. Se ci si arrampica si scorgono le altissime colonne del Tempio di Giove.

È vicino il bombardamento. Segno che l'esercito israeliano, pur di eliminare la leadership di Hezbollah, non intende fermarsi davanti a nulla. Nemmeno davanti ai simboli della storia, patrimonio dell'Unesco. La paura che l'onda d'urto provocata dallo spostamento d'aria, e ancora di più le le vibrazioni, possano arrecare danni irreparabili a vestigia come il santuario di Bacco non è infondata.

Per i vertici dell'esercito israeliano, i membri di Hezbollah da eliminare dal cielo – in gergo militare gli "obiettivi" - vengono prima. I danni collaterali - i civili uccisi in modo "incidentale" - vengono dopo. Lo testimoniano questa casa ridotta a un cumulo di blocchi di cemento da cui sbucano pantofole e vestiti in mezzo ai fili di ferro aggrovigliati. Fanno parte di un complesso di case costruite attorno al sito. «Abito qui, a 20 metri. Ricordo di aver sentito solo una pressione che mi schiacciava il torace e mi sbalzava», ci racconta Abdu Amhaz. «Questo è un posto sicuro, quattro giorni fa hanno bombardato perché qualcuno è arrivato qui. Non sapevamo chi fosse».

Quel qualcuno si chiamava, Ali al Nemar. Era un comandante delle milizie di Hezbollah. Si era nascosto qui. Pensando di essere sicuro in mezzo ai civili rimasti. Confidando, soprattutto, nella protezione della storia, delle rovine archeologiche. Invano. È stato ucciso, in modo chirurgico, insieme a quattro altre persone. Qui, è zona rossa. Sotto ordine di evacuazione. Chi rimane, rischia la vita. E ieri sotto le bombe sono rimaste 41 persone.

Baalbek, 100mila abitanti prima della guerra, è la capitale della Valle della Bekaa. Il Regno di Hezbollah. Zona rossa lo è da mercoledì. Insieme ad alcuni villaggi di questa Valle lunga 120 km che a oriente guarda alla Siria.

Mai in questa guerra si era assistito ad un ordine di evacuazione di queste dimensioni. Se ne sono andati via più di 60mila. In poche ore. Che si aggiungeranno al fiume di sfollati riversatosi nelle grandi città, ma anche nei villaggi abbarbicati sulle montagne. Gli sfollati sarebbero già 1,3 milioni su circa cinque milioni di libanesi.

È una guerra strana quella che viene combattuta in questa valle. Non vi sono truppe di terra, scontri a fuoco ravvicinati, carri armati o tiri artiglieria pesante, come sta avvenendo da un mese nelle regioni meridionali del Libano. Nella Bekaa la minaccia arriva solo dal cielo. Dai caccia e dai droni, invisibili ad occhio nudo. Che colpiscono le auto in movimento, le piccole fabbriche dove sono nascoste armi, le case dove si nascondono gli "obiettivi". Come quella ridotta in macerie, che appare ancora fumante davanti a noi nella cittadina di Duris, a maggioranza cristiana. Mohammed al Sulh ha il volto rassegnato. La sua fabbrica di porcellana, sull'altro lato della strada è stata gravemente danneggiata. «Stiamo vivendo da tempo con i nostri ultimi risparmi. Mia moglie e i miei figli sono fuori Baalbek. Non hanno avvisato per il razzo ma siamo in zona rossa». Mohammed non lo dice. Ma lascia intendere la stanchezza per questa guerra, e lo scontento nei confronti verso chi l'ha portata.

Qualcuno lascia intendere una sorta di acredine. Qualcun altro lo dice apertamente. Hassan, medico , ha resistito fino all'ultimo, accettando di convivere con i bombardamenti nei villaggi vicini pur di proteggere la sua casa. L'ha costruita con i risparmi di una vita. Alla fine ha dovuto abbandonarla. Pochi minuti per raccogliere una vita dentro un valigia. Ha lasciato i vestiti, gli strumenti di lavoro, perfino i suoi cani. L'auto era stipata di sfollati. «Non crediate che anche una parte di noi sciiti non sia contraria a questa guerra» racconta, assicurando di voler tornare a casa già domani.

Chi è rimasto a Baalbek deve adattarsi ad un nuovo stile di vita. La mattina si guida, le strade si riempiono. Dopo mezzogiorno si svuotano. È il tempo dei caccia israeliani, dei droni.

È pomeriggio. I pennacchi dei bombardamenti si scorgono anche da Tam Nin. Là vive la grande famiglia Hamiyye, gente vicina a Hezbollah.

Pochi minuti dopo la nostra partenza, i caccia israeliani riprendono a colpire nei villaggi intorno alla città. I morti alla fine, secondo il Governatore locale, sarebbero stati 41. I pennacchi si scorgevano lontano. Domani se ne vedranno probabilmente altri. Con la speranza che non si levino da quelle rovine millenarie, patrimonio dell'umanità, restaurate anche con gli aiuti della cooperazione italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le rovine romane di Baalbek
Baalbek, l'antica Heliopolis, è famosa per le monumentali rovine romane con i templi dedicati a Giove, Bacco e Venere. Il sito è dichiarato dall'Unesco, dal 1984, Patrimonio dell'umanità

> **Il cuore del sito archeologico di Baalbeck dista appena 200-300 metri in linea d'aria dal fumo delle bombe**

Continuano gli attacchi Idf a Gaza. Onu: a Nord situazione apocalittica

Crisi umanitaria

Nella fascia settentrionale della Striscia si rischia tra malattia, fame e violenze

La situazione nel Nord di Gaza, «è apocalittica» e l'insieme dei suoi abitanti corre il «rischio imminente di morire di malattia, fame e violenza.». Lo denunciano i capi delle agenzie umanitarie dell'Onu ad alcune settimane dalla nuova offensiva delle Israel defense force nella fascia settentrionale del Paese, in un'escalation che riduce ancora i margini di un compromesso fra le parti prima delle presidenziali Usa del 5 novembre.

Le agenzie hanno rinnovato l'appello a «cessare il suo assalto contro Gaza e gli operatori umanitari», per arginare una crisi umanitaria che sta sfuggendo ancora di più di mano. L'esortazione a caduta nel vuoto, mentre l'esercito israeliano rinnova e intensifica le sue incursioni sia in Libano (si legga articolo a fianco) sia sulla Striscia. Secondo il ministero della Sanità controllato da Hamas, dal 7 ottobre 2023 si contano a Gaza 43.259 morti, oltre 50 dei quali sono stati registrati solo nelle ultime 24 ore. Il crescendo è continuo.

Almeno 10 persone hanno perso la vita ieri in un attacco attribuito a Israele nella parte centrale della Striscia di Gaza. Secondo Wafa, l'agenzia di stampa palestinese, i colpi di artiglieria hanno colpito una scuola nel campo profughi di Nuseirat. Altri 47 connazionali erano rimasti uccisi, oltre a decine di feriti, nei israeliani della Striscia di Gaza centrale nella notte fra il 31 ottobre il primo novembre. Gli attacchi, spiega ancora l'agenzia Wafa, hanno preso di mira la città di Deir al-Balah, il campo profughi di Nuseirat e la città di Al-Zawaida. Un'ulteriore stima delle vittime, diffusa dall'agenzia Reuters, parla di almeno 64 morti negli attacchi.

«Molte vittime - scrive Waifa - sono state uccise a Nuseirat, dove gli attacchi hanno colpito diverse case, comprese quelle che ospitavano famiglie sfollate». Le Israel defense forces, le forze di difesa israeliane, hanno affermato che le proprie truppe hanno eliminato «diversi terroristi» nel centro di Gaza e «decine di terroristi» a Jabalia.

Le stesse Idf e l'agenzia di intelligence Shin Bet hanno reso noto di aver eliminato il terrorista Izz al-Din Kassab, membro dell'ufficio politico di Hamas e responsabile delle relazioni nazionali dell'organizzazione. L'aeronautica israeliana ha condotto nell'area di Khan Yunis un attacco basato sull'intelligence dell'Idf e dello Shin Bet. Il gruppo palestinese ha pianto la morte di Kassab in un comunicato, aggiungendo che è stato ucciso insieme a un altro funzionario di Hamas di nome Ayman Ayesh in un attacco israeliano alla loro auto nell'enclave.Fonti di Hamas hanno dichiarato a Reuters che Kassab era un funzionario locale del gruppo a Gaza, ma non un membro del suo ufficio politico decisionale. L'ultima escalation israeliana su Gaza e Libano sta affossando l'ennesimo tentativo di apertura negoziale, guidato dagli inviati Usa in Medio Oriente per strappare un cessate il fuoco prima del voto del 5 novembre.

> **Nelle ultime 24 ore sono stati registrati oltre 50 morti. Dal 7 ottobre le vittime nella Striscia sono 43.259**

Le premesse non era delle più rosee, con scetticismo o rifiuti netti su entrambi i lati del tavolo. Hamas si è schierata contro lo scenario di un cessate il fuoco provvisorio e di qualsiasi accordo che non impegni le Idf al ritiro completo dalla Striscia. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu aveva dichiarato che il suo obiettivo è rafforzare la sicurezza «nonostante qualsiasi pressione o vincoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Sotto pressione. Attacchi israeliani a Nuseirat nella Striscia di Gaza centrale

MIGRANTI: 300 AGENTI IN RESORT IN ALBANIA, STANZIATI 9 MILIONI
Vitto e alloggio in resort a 4 e 5 stelle per «295 operatori delle Forze di Polizia, impiegate nei servizi connessi all'attuazione» del protocollo con l'Albania. Per una spesa totale di quasi 9 milioni, 80 euro al giorno per ogni agente. Così i documenti del Viminale (Dipartimento della Pubblica sicurezza) riportati da LaPresse. Il Viminale ha precisato che l'importo di 9 milioni è la spesa massima stimata nel caso in cui fosse utilizzata l'intera aliquota di personale di vigilanza prevista

FUORI ONDA

LA FAIDA DEI CINQUE STELLE

Nuovo post di Grillo: «Persone che crediamo vere sono false»

«Anche persone che pensiamo siano vere, sono false». È la chiusa di un post di Beppe Grillo sul suo blog, mentre resta alto il livello dello scontro tra il garante M5s e Giuseppe Conte. Nel post dal titolo "Certe idee sono false ma dovrebbero essere vere", Grillo parte dalla premessa che «spesso crediamo a idee false. Sappiamo un po' che sono false. Ma pensiamo che dovrebbero essere vere. Tutti. Siamo fatti così». E fa un esempio: «Ero in una farmacia. Entra una signora. Compra un flaconcino di crema anti-vecchiaia-emolliente-idratante-nutriente-rassodante. 70 euro. 1.400 euro al litro. Se si può credere che esista una crema anti-vecchiaia e comprarla a 1.400 euro al litro, allora si può credere a tutto. Anche alla Terra Piatta». Difficile non vedere un'allusione alla Costituente di fine novembre alla quale Giuseppe Conte affida il rilancio del Movimento, ancora più in difficoltà dopo il crollo di consensi nelle regionali in Liguria. Una costituente guardata con grande diffidenza da Grillo che teme il cambio del nome della sua "creatura", lo stop al tetto dei due mandati e il ridimensionamento del suo ruolo. Dopo aver attaccato più volte Conte, il garante (non si sa fino a quando) del M5s ha lanciato l'anatema contro un Movimento ormai «evaporato» ed è pronto a battere su un "Movimento delle origini", oltre il bipolarismo. Va detto che anche tra i vertici del M5s la posizione "Nessuna alleanza organica con il Pd" comincia a prendere piede per riguadagnare consenso.

—**An. Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO TRA TOGHE E GOVERNO

Santalucia (Anm) a Salvini: «Non siamo i nemici»

Duro affondo del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati (Anm), Giuseppe Santalucia, che, ieri, nel corso della trasmissione Tagadà su La7, ha replicato alle dichiarazioni del vicepremier Matteo Salvini, dopo la decisione del tribunale di Bologna di rinviare alla Corte Ue il decreto sui Paesi sicuri: «È un modo per rappresentare la magistratura in modo fazioso e antitaliano: da un lato, il governo che fa il bene del Paese e, dall'altro, i magistrati che sono i nemici. Noi non siamo chiamati a completare il lavoro del governo: o si accetta questo o non ci si intenderà mai. Il magistrato non è lì per cooperare con il governo, certo non per andare contro il governo ma per fare rispettare i diritti delle persone». Lunedì Santalucia sarà a Bologna per un'assemblea straordinaria «che testimonia il clima di inquietudine per questo modo di fare della politica, dei media che sono intorno all'attuale maggioranza di governo che priva di serenità il lavoro dei magistrati- ha proseguito -: non si può far nulla che si è etichettati ex post come magistrati politicizzati. Fai un provvedimento che non piace e diventi "rosso" e questo è inaccettabile».

Le dichiarazioni di Santalucia hanno, però, provocato la reazione della Lega che ha parlato di «ennesimo comizio televisivo su una delle reti di riferimento della sinistra». Anche Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, ha poi attaccato il magistrato: «Santalucia è davvero sorprendente. I giudici suoi amici, vicini alle correnti che lo sostengono, boicottano l'azione del Parlamento e del governo e fa pure la parte del perseguitato? Santalucia è veramente un temerario nel fare affermazioni simili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Le mani della mafia sul superbonus

Due società attive nei lavori di superbonus 110%, affidate a prestanome ma, in realtà, collegate alla criminalità organizzata. È questo l'elemento alla base del sequestro preventivo disposto dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Roma ed eseguito dalla Polizia di Stato di Latina.

Nell'esecuzione di altre misure cautelari per il reato di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, le attenzioni degli investigatori si sono concentrate su un soggetto ritenuto in passato organico a Cosa nostra agrigentina. Analizzando le sue condizioni patrimoniali, gli operatori della Sezione criminalità organizzata della Squadra mobile, hanno rilevato gravi e concordanti indizi legati al reato di intestazione fittizia, aggravato dal metodo mafioso proprio delle due società attive nel settore dell'edilizia, con sede a Roma. Si tratta di entità attivate appositamente per poter svolgere lavori collegati al superbonus 110%.

L'intestazione fittizia delle società serviva, secondo gli investigatori, a mascherare la condizione dell'effettivo titolare, gravato da precedenti per associazione di tipo mafioso: questi gli avrebbero impedito di ottenere il superbonus e, comunque, lo avrebbero messo a rischio di sequestri. È in corso di quantificazione - secondo quanto spiega la Polizia - l'effettivo ammontare del patrimonio aziendale, che ha comunque fatto registrare un volume d'affari per gli anni tra il 2021 e il 2023 di oltre un milione e mezzo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni Usa, Nato e conti: le tre sfide della premier

L'agenda del Governo. Giorgia Meloni martedì incontra Mark Rutte, il segretario generale dell'Alleanza atlantica proprio nel giorno del verdetto sul nuovo presidente americano

Barbara Fiammeri

IMAGOECONOMICA



Giorgia Meloni ha continuato a ripetere in tutti questi mesi di «non voler entrare nelle campagne elettorali di altre Nazioni». Ma il voto che martedì deciderà chi tra Kamala Harris e Donald Trump sarà il prossimo Presidente degli Stati Uniti è destinato a pesare come non mai in Europa e anche in Italia. La premier lo sa bene. Così come i suoi due vice. Il leader della Lega Matteo Salvini, spera di recuperare terreno grazie alla eventuale vittoria del tycoon mentre l'altro, Antonio Tajani, ministro degli Esteri e numero uno di Forza Italia sostiene invece che comunque vada per l'Italia quello che conta è «il legame» con gli Usa al di là di chi sia alla Casa Bianca. Un messaggio rassicurante che stride con il contesto attuale.

Meloni martedì, prima di incontrare i sindacati sulla manovra, riceverà in mattinata a Palazzo Chigi il nuovo Segretario generale della Nato, l'ex premier olandese, Mark Rutte. Una visita che rientra nel primo tour del segretario Nato ma che coincidenza vuole avvenga proprio nel giorno del voto statunitense. Una vittoria di Trump - non è un mistero - avrebbe immediati riflessi anche sulla tenuta dell'Alleanza atlantica, che in passato è stata uno dei bersagli del candidato repubblicano. In ballo ci sono i finanziamenti alla Difesa ma anche il posizionamento politico: il sostegno all'Ucraina e l'apertura all'ingresso di Kiev nella Nato che Trump non condivide. Meloni giovedì sarà a Budapest per il vertice della Comunità politica europea a cui partecipano anche Paesi extra Ue. Il momento clou però sarà la cena tra i 27 leader dell'Unione e i vertici europei, che avrà al centro proprio le elezioni statunitensi. Paradosso vuole che gran cerimoniere sarà il padrone di casa Viktor Orban, da molti ritenuto una sorta di cavallo di Troia a Bruxelles di Vladimir Putin e dello stesso Trump. Meloni non ha mai rinnegato la sua vicinanza al primo ministro ungherese, ma allo stesso tempo se ne è tenuta prudentemente alla larga. I suoi Fratelli d'Italia hanno rifiutato di unirsi ai Patrioti di Orban, il gruppo di destra di cui fa parte la Lega e Marine Le Pen, rimanendo nei Conservatori. Una autonomia che le ha consentito di giocare su più tavoli: di votare no al bis di Ursula von der Leyen rimanendone però alleata, come dimostra la vicepresidenza esecutiva assegnata al ministro Raffaele Fitto (l'audizione per la conferma dell'incarico si terrà il 12 novembre) e la nuova presa di posizione sulle «soluzioni innovative» - vedi quella italo-albanese - per il rimpatrio dei migranti irregolari. La vittoria di Trump farebbe però saltare questo equilibrio. Meloni si è mossa per tempo. Più di qualcuno ha intravisto nella scelta di farsi consegnare da Elon Musk il "Global Citizen Award 2024" un riavvicinamento a Trump.

Nel frattempo la premier sarà impegnata a mettere a posto le questioni casalinghe. Anzitutto la manovra. Cgil e Uil hanno già annunciato lo sciopero generale e l'incontro di martedì è destinato a non ribaltare la situazione. Resta poi aperta la questione dossieraggio e Giustizia, destinata a diventare sempre più incandescente. Ma ad aumentare le fibrillazioni c'è anche un tema meno noto ma i cui effetti investono direttamente l'inner circle della premier: la scelta del futuro Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, oggi guidata dal generale Teo Luzi che il 14 novembre andrà in pensione. I papabili sono il suo vice, Salvatore Luongo, sostenuto dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, ma su cui pare ci sia il niet del sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano, che sponsorizza Mario Cinque, attuale Capo di Stato maggiore, mentre Riccardo Galletta, Comandante dell'interregionale Pastrengo, sarebbe il preferito dell'altro sottosegretario di Palazzo Chigi, Giovanbattista Fazzolari. Tocca a Meloni decidere chi tra i suoi fedelissimi l'avrà vinta.

A Budapest. Giovedì la premier sarà in Ungheria per discutere la posizione europea e i rapporti con l'Ucraina. Pesano anche le questioni interne a partire dallo sciopero generale di Cgil e Uil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa per la Difesa a 32,2 miliardi Nuovo record per l'acquisto di armi

Il bilancio integrato

La previsione dei costi 2025 della manovra sale al 4,5% rispetto all'anno in corso

Gianni Dragoni

L'incremento degli stanziamenti per l'acquisto di armi farà crescere la spesa militare dello Stato italiano anche l'anno prossimo. La spesa complessiva è prevista intorno ai 32,2 miliardi di euro per il 2025, un nuovo record dovuto all'effetto guerra, secondo una prima analisi del Sole 24 Ore di tutte le voci di spesa - il cosiddetto «bilancio integrato» della Difesa - contenute nel disegno di legge di Bilancio del governo presentato alla Camera.

L'esame in Parlamento è cominciato il 29 ottobre, in commissione Bilancio. Questa previsione è superiore di 1,4 miliardi (+4,5%) alla stima iniziale di spesa per il 2024 (30,83 miliardi) contenuta nella manovra di un anno fa.

Queste cifre non comprendono solo il bilancio ordinario del ministero guidato da Guido Crosetto, ma anche gli altri rivoli di finanziamenti per il settore militare appostati presso altri dicasteri, dal ministero dell'Economia a quello delle Imprese e del made in Italy. Sono incluse le missioni internazionali (costo previsto 1,345 miliardi nel 2025).

A consuntivo la spesa può variare in misura rilevante rispetto alle previsioni iniziali, sia per le modifiche apportate in Parlamento, sia per eventuali decisioni successive. Infatti il Documento programmatico pluriennale per la Difesa (Dpp) per il 2024-2026, presentato alle Camere da Crosetto il 12 settembre scorso (ma andrebbe trasmesso entro fine aprile), «calcola un valore del bilancio integrato di 32.331,8 milioni» per il 2024. Lo rileva un dossier dei servizi studi di Camera e Senato.

Questo vuol dire che, rispetto alle previsioni della manovra per il 2024, adesso il governo stima per quest'anno 1,5 miliardi di spesa in più. Lo stesso Dpp riporta una previsione di spesa del «bilancio integrato» di 31,341 miliardi per l'anno prossimo e di 30,917 miliardi nel 2026.

Orientarsi in questa babele di cifre è complicato. E la documentazione contabile, malgrado lo sforzo di chiarezza dei dossier predisposti dai Servizi studi del Parlamento, non è il massimo di trasparenza.

Tornando al bilancio del 2025, lo stato di previsione del ministero della Difesa indica una spesa di 31,295 milioni per il solo dicastero di Crosetto, il bilancio ordinario, superiore di 2,11 miliardi a quella della legge di bilancio 2024. Ma in questa somma non sono considerati i contributi del Mef e del Mimit. Per calcolare la spesa militare effettiva si può sottrarre da quest'importo poco più di un miliardo, composto dal costo dei Carabinieri per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare (494 milioni) e per la difesa e sicurezza del territorio (da alcuni anni non più evidenziata, stimabile in circa 590 milioni, secondo l'Osservatorio Milex).

La voce di spesa che cresce di più è quella per gli «investimenti» per nuovi sistemi d'arma, in gergo «procurement». Il bilancio del solo ministero di Crosetto stanzia per questo 9,7 miliardi per il 2025, dei quali 9,1 miliardi per acquisizioni dirette. È qui che, per arrivare alla spesa effettiva per le armi, entrano in gioco i soldi del Mimit di Adolfo Urso: 2,9 miliardi per «interventi in materia di difesa nazionale» e 330 milioni per «interventi nei settori ad alta tecnologia». Si arriva così a 12,98 miliardi che, scorporando i costi del personale che nei due ministeri gestisce il «procurement», si traducono in 12,48 miliardi netti per gli acquisti dalle industrie militari.

L'incremento di spesa è sensibile, perché nel bilancio di un anno fa era prevista una spesa di 8,1 miliardi nel 2024 e 8,7 miliardi nel 2025. Per l'acquisto di armi il governo ha previsto un aumento dei finanziamenti di circa 7,5 miliardi nel triennio 2025-2027. Nel 2026 la spesa dovrebbe salire a 12,9 miliardi e nel 2027 a 13,6 miliardi.

I nuovi finanziamenti destinati ai sistemi d'arma sono circa 7,5 miliardi nel triennio 25-27

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Le liti a sinistra e la voce che manca su chi paga le tasse

I numeri dell'economia italiana non si sono mostrano più così amichevoli come fino all'altroieri. In effetti, le recentissime stime Istat raccontano di una crescita a zero nell'ultimo trimestre, di un segno meno nell'occupazione stabile – che era invece quella che aumentava – e di una accelerazione nel carrello della spesa. Al centro c'è il nodo dell'industria, di una gelata che continua da tempo e di una crisi del settore auto che dalla Germania investe pure l'Italia. Il quadro, insomma, non consente trionfalismi ma piuttosto la prudenza del ministro Giorgetti che rassicura dicendo di aver considerato anche lo scenario meno positivo e lontano da quell'1% di Pil scritto nel bilancio. Intanto bisogna pure vedere i risultati del concordato fiscale che ha l'obiettivo di recuperare gettito (ed evasione) per indirizzare quelle risorse alla riduzione delle tasse.

Una scommessa. Accompagnata da una campagna pubblicitaria piuttosto minacciosa con uno spot in cui si avverte l'evasore seriale con un titolo inequivocabile "Beccato" e due della guardia di finanza che lo aspettano all'uscita di un lussuoso ristorante. Tutto si tiene, la carota del concordato (più condono) e il bastone dei controlli che per la prima volta debuttano nella narrazione della destra. Criticabile o no, il profilo della maggioranza è molto riconoscibile in tema fiscale: primo, ridurre le tasse; secondo, una certa indulgenza su ciò che favorisce l'evasione anche se vedremo quanto il quadro economico costringerà – invece - a maggiori verifiche e rigore. Ci si chiede, però, cosa ci sia dall'altra parte del campo. E girando lo sguardo a sinistra, oltre il dito puntato contro i condoni, non si capisce quale sia la ricetta fiscale dei vari partiti.

Eppure, il compito è di quelli facili facili. Basta leggere l'ultimo rapporto di Itinerari previdenziali che ogni anno passa ai raggi X le dichiarazioni dei redditi. Cosa dice? Che sono sempre i soliti a pagare le tasse, anzi, la solita minoranza. È infatti il 15% circa degli italiani a garantire il 64% del gettito: una risicata percentuale garantisce servizi come sanità, scuola, assistenza su cui tanto insiste la sinistra. E ora la coperta è sempre più corta: scioperano i medici, si taglia il numero di insegnati. Inoltre a quel 15% non si promettono certo trattamenti di favore come condoni, anzi, dai 75mila euro in su ci sarà un taglio alle detrazioni.

Ecco perché non appassionano le liti Conte-Grillo oppure se i 5 Stelle andranno da soli e il Pd che farà: perché si parla di loro e non si dà rappresentanza né soluzione a questa realtà distorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**

Economia e politica internazionale



MOLDAVIA AL BALLOTTAGGIO. MACRON: EUROPA PER LA LIBERTÀ
«La strada dell'Europa è quella della libertà e della democrazia», ha scritto su X il presidente francese, Emmanuel Macron (foto), in un messaggio rivolto ai cittadini moldavi che domenica saranno chiamati alle urne per il ballottaggio delle elezioni presidenziali

Corea del Nord: «Al fianco della Russia fino alla vittoria»

Guerra in Ucraina

La ministra degli Esteri di Pyongyang Choe Son Hui ha incontrato Lavrov a Mosca

Blinken: imminente impiego in battaglia degli 8mila soldati inviati in Russia

Antonella Scott

A fianco della Russia fino alla vittoria: la Corea del Nord è scesa pubblicamente in campo nella guerra di Mosca contro l'Ucraina. Pur non facendo alcun riferimento alla presenza di truppe nordcoreane al fronte, il ministro degli Esteri di Pyongyang, signora Choe Son-hui, ha incontrato ieri a Mosca il collega Serghej Lavrov, annunciando che «fin dall'inizio dell'Operazione militare speciale il compagno presidente Kim Jong-un ha fatto capire che non si sarebbe voltato dall'altra parte, e ha fornito aiuto all'esercito e al popolo russo in questa santa guerra. Assicuriamo che saremo fermamente al fianco dei nostri compagni russi fino al giorno della vittoria». Accanto a lei, Lavrov ha espresso «profonda riconoscenza».

Neppure Lavrov ha commentato le informazioni sull'impiego di soldati e ufficiali di Pyongyang contro le forze di Kiev: notizie che la settimana scorsa Vladimir Putin non aveva negato, liquidandole però come «affari nostri». Ora, secondo gli Stati Uniti, 8.000 uomini venuti dalla Corea del Nord sarebbero già schierati nell'oblast' russa di Kursk, la regione parzialmente occupata dall'Ucraina. Il loro impiego in battaglia – secondo il segretario di Stato americano Antony Blinken - sarebbe questione di giorni.

Il coinvolgimento di un terzo Paese nella guerra contro l'Ucraina è stato definito da Mark Rutte, segretario generale della Nato, come «un'escalation significativa» che aumenta le minacce alla sicurezza globale, oltre a dimostrare «la crescente disperazione» di Putin. Quest'ultimo aspetto è stato sottolineato su Telegram anche dal politologo russo Abbas Gallyamov: «Invano il Cremlino ha cercato di far pensare che gli stessi nordcoreani avevano chiesto di partecipare alla guerra "per fare esperienza". Le autorità della Corea del Nord hanno detto chiaramente che si sta parlando di "aiuti alla Russia". E quindi la grande Russia non è stata in grado di cavarsela senza chiedere aiuto. Nessuno aveva umiliato la Russia fino a questo punto».

E tuttavia la preoccupazione per le conseguenze dell'invio di soldati nordcoreani in Ucraina è altissima: «Questo cambia notevolmente lo scenario, lo peggiora - ha spiegato da Roma il ministro della Difesa Guido Crosetto -. D'altra parte, è più di un anno che si è formato un fronte a sostegno della Russia che mette insieme la Corea del Nord, l'Iran e per certe forniture di tecnologie la Cina».

Sempre più in difficoltà al fronte del Donbass, dove negli ultimi dieci giorni l'offensiva russa ha accelerato in diverse direzioni, il presidente Volodymyr Zelensky ha accusato i sostenitori della Nato per il «silenzio assoluto» sui militari nordcoreani. Secondo Zelensky, Putin vuole testare la reazione dell'Alleanza: «E se questa sarà nulla – finora è stata pari a zero – il numero delle truppe nordcoreane ai nostri confini aumenterà».

Ma è soprattutto la Corea del Sud a lanciare l'allarme sull'apertura di fatto di un nuovo fronte che potrebbe avere ricadute sulla penisola coreana. Seul, che potrebbe rispondere alle nuove circostanze avviando forniture di armamenti all'Ucraina, si chiede quali aiuti – armamenti, tecnologie, in particolare assistenza nel programma nucleare – siano stati promessi da Mosca a Pyongyang per ripagare il favore, ora che i due Paesi sono vincolati alla difesa reciproca da un accordo di partnership. «L'impatto dell'impiego di truppe nordcoreane nel teatro delle operazioni si allunga ben oltre il campo di battaglia in Ucraina – spiega l'Istituto americano Studi di Guerra -. Probabilmente Pyongyang spera che i suoi militari facciano esperienza in una guerra contemporanea. L'allineamento tra Corea del Nord e Russia minaccia concretamente la stabilità della penisola coreana e dell'intera regione Asia-Pacifico». A sottolineare la sfida, il viaggio di Choe Son-hui a Mosca è stato preceduto giovedì dal test di un missile balistico intercontinentale.



Visita a Mosca. Il ministro russo Serghej Lavrov (a destra) e l'omologa della Corea del Nord, Choe Son Hui

> **Crosetto: questo cambia molto lo scenario Seul a sua volta pronta a fornire armi all'Ucraina Zelensky attacca la Nato**

Sviluppi che la stessa Cina guarderebbe con crescente irritazione, secondo diversi osservatori: il riavvicinamento di Pyongyang a Mosca intacca il ruolo di Pechino come punto di riferimento centrale da cui dipende il regime di Kim Jong-un. Ufficialmente, però, lo stato d'animo delle autorità cinesi non traspare: il portavoce del ministero degli Esteri Lin Jian ha detto ieri di «non essere a conoscenza» dell'invio di truppe nordcoreane sul fronte ucraino. La Corea del Nord e la Russia, ha aggiunto, «sono due Stati sovrani indipendenti, e il modo in cui sviluppano le relazioni bilaterali riguarda solo loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo sulla difesa tra Europa e Giappone Borrell: «Tappa storica»

Ue e Asia

Il patto prevede maggiore cooperazione in campo militare e industriale

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

L'Unione europea e il Giappone hanno annunciato ieri un accordo di sicurezza e difesa, definito «una tappa storica» dall'Alto Rappresentante per la Politica estera Josep Borrell.

Tra le altre cose, il patto prevede maggiore cooperazione in campo militar-industriale. L'intesa giunge in un contesto internazionale molto instabile e a pochi giorni dalla conferma della presenza di soldati nord-coreani in appoggio alle truppe russe impegnate nell'invasione dell'Ucraina.

In visita a Tokyo, dove ha incontrato il ministro degli Esteri Takeshi Iwaya, l'Alto Rappresentante ha spiegato che l'accordo è il primo «di questa natura» concluso dall'Unione europea con un Paese dell'Asia-Pacifico. Intese dello stesso tipo sono oggetto di negoziato con altri Paesi, tra cui la Corea del Sud, in un contesto di progressiva militarizzazione dell'Ue sulla scia della guerra russa in Ucraina (si veda Il Sole 24 Ore del 25 giugno 2023).

> **Ribadito «l'incrollabile impegno a sostenere l'Ucraina». Preoccupano le truppe nord coreane con l'esercito russo**

L'intesa con il Giappone, in tutto sei pagine pubblicate ieri, prevede tra le altre cose cooperazione nella sicurezza marittima e in campo cibernetico, esercitazioni congiunte e collaborazioni industriali.

Preoccupata dalla presenza crescente della Cina in Asia, Tokio si sta rafforzando militarmente, rivedendo l'atteggiamento pacifista nato dopo la sconfitta nella Seconda guerra mondiale. Tra le altre cose, il Paese asiatico sta costruendo un nuovo caccia da combattimento con l'Italia e il Regno Unito.Il programma di cooperazione industriale, noto in inglese con l'espressione Global Combat Air Program, è stato inaugurato dalla Gran Bretagna nel luglio del 2018, al salone aerospaziale di Farnborough. Si sono associate prima l'Italia e poi il Giappone. L'obiettivo è di realizzare il successore dell'Eurofighter Typhoon. Secondo i piani, il nuovo velivolo dovrebbe entrare in servizio nel 2035.

Tornando all'intesa annunciata a Tokyo, l'accordo giunge in un momento molto particolare. L'invasione russa dell'Ucraina ha scombussolato gli equilibri non solo in Europa, ma anche in Asia.

In questi ultimi due anni, vi è stato un evidente riavvicinamento tra Mosca e Pechino e tra Mosca e Pyongyang. Le potenziali ricadute di questi legami sempre più stretti preoccupano il Giappone. La stessa presenza di truppe nord-coreane in Ucraina è fonte di timori tanto a Bruxelles quanto a Tokyo.

Il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba, che potrebbe guidare un governo di minoranza dopo l'esito delle elezioni legislative della scorsa settimana, ha dichiarato che «l'Ucraina di oggi potrebbe essere l'Asia orientale di domani». Il premier ha anche chiesto la creazione di un'alleanza regionale simile alla Nato, fondata sul principio della sicurezza collettiva dei Paesi membri.

L'Unione europea e il Giappone hanno ribadito ieri «il loro incrollabile impegno a sostenere l'Ucraina nella difesa della sua libertà, sovranità e integrità territoriale contro la guerra di aggressione della Russia e la loro condanna del sostegno di Paesi terzi alla guerra di aggressione illegale della stessa Russia. Inoltre, hanno condiviso la loro grave preoccupazione per l'intensificarsi della cooperazione militare della Russia con la Repubblica democratica popolare di Corea».

Come detto, l'accordo con il governo giapponese giunge mentre la guerra in Ucraina sta provocando una graduale militarizzazione dell'Unione europea. In questi ultimi due anni, i Ventisette hanno finanziato l'invio di armi a Kiev, collaborato nella formazione dei soldati ucraini, rilanciato le cooperazioni nel settore militar-industriale, organizzato esercitazioni navali con gli Stati Uniti, utilizzato denaro comunitario per promuovere appalti in comune in campo militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Abbiamo visto il fiume esplodere» L'ira di Valencia

A Paiporta, epicentro della catastrofe costata la vita a 158 persone, tra grovigli di auto e trappole d'acqua. «Ci sono i ladri, politici assenti»



I punti

Il bilancio e le zone più colpite

È salito ad almeno 158 il numero delle vittime causate dall'ondata di maltempo che ha colpito la Spagna negli ultimi giorni, in particolar modo la Comunità autonoma di Valencia. Il primo ministro Pedro Sánchez ha dichiarato tre giorni di lutto nazionale

Le polemiche sull'allarme

I politici dell'opposizione accusano il governo guidato dai socialisti di aver agito troppo lentamente nel dare l'allerta ai residenti, ma il ministero dell'Interno risponde che la responsabilità delle misure di Protezione civile ricade sulle autorità regionali

Il fenomeno «goccia fredda»

Martedì in alcune zone della regione di Valencia in otto ore è caduta la pioggia che di solito cade in un anno. La causa è stata attribuita al fenomeno della «goccia fredda»: si verifica quando l'aria d'alta quota si scontra con masse di aria più calda che sale dal Mediterraneo

dal nostro inviato
Fulvio Fiano

PAIPORTA, VALENCIA Dall'alto, le immagini della Nasa mostrano come è cambiata l'orografia nell'area dell'alluvione. Dal basso, un video che gira nelle *community* valenciane spiega quanto la stessa sia stata sottovalutata: mostra un'auto dei vigili ferma all'incrocio, vetture che affondano gli pneumatici nell'acqua che inizia a coprire le strade, un paio di curiosi che girano video a quella marea montante, neanche fossimo a Mont Saint Michel. Da lì a poco sarà un disastro con 158 morti e un numero imprecisato di dispersi. E quello che è successo lo raccontano le voci del *day after* nei sobborghi a sud della terza città spagnola, i più colpiti dalla Dana.

«In un attimo»

«Eravamo sulla riva del Turia, era ingrossato ma come altre volte. Poi in un attimo è come esploso, abbiamo cominciato a vedere le auto muoversi, l'acqua arrivare ai palazzi, entrare nelle finestre a piano terra, abbattere i portoni — dice Lola Nunes, 50 anni, mentre è accovacciata davanti a casa a "filtrare" dai detriti il rivolo d'acqua marrone spinto dalla figlia verso il tombino per evitare che si otturi —. Io e lei (la figlia, *ndr*) ce l'abbiamo fatta, la mia vicina no. E oggi siamo soli, i soccorsi non arrivano e non ci resta che darci una mano uno con l'altro. Almeno siamo vivi». Lola abita nel quadrilatero di carrer — Pio XII, Nou de Octubre, Industria e Lluis Vives — gli stretti vicoli di Paiporta dove si contano almeno 12 morti. Se fosse un terremoto, l'epicentro andrebbe posizionato qui, da dove proviene anche una delle foto simbolo di questa tragedia: la decina di auto accumulate una sull'altra. Sono ancora tutte qui, incastrate come in un Tetris ormai insolubile, a loro volta diga che ha contribuito a far salire l'acqua. «Lo vede quel porticato? — dice Maria Rodriguez, 53 anni, ramazza in mano mentre annaspa in 20 centimetri di fango ancora fresco — Il fiume è passato attraverso i palazzi e ha distrutto tutto». La potenza raggiunta dal corso d'acqua è misurabile nei portoni spezzati in due, nelle serrande divelte dei garage, nei binari scavati per metri alla base e nelle traversine rimaste sospese nel nulla sul ponte ferroviario ormai inesistente, nella vegetazione sradicata e impigliata nei guardrail, nell'altezza e profondità dell'erosione degli argini del fiume ora sgonfio. I soccorsi sono lontani, per ora arrivano solo i *bobcat* e le ruspe a liberare le strade principali. Ma intanto Paiporta è senz'acqua e in tanti sono appena tornati



Il dolore Un soccorritore dopo la morte di un collega



Angeli del fango Alcuni giovani aiutano a spalare

La corsa in programma il 17 novembre

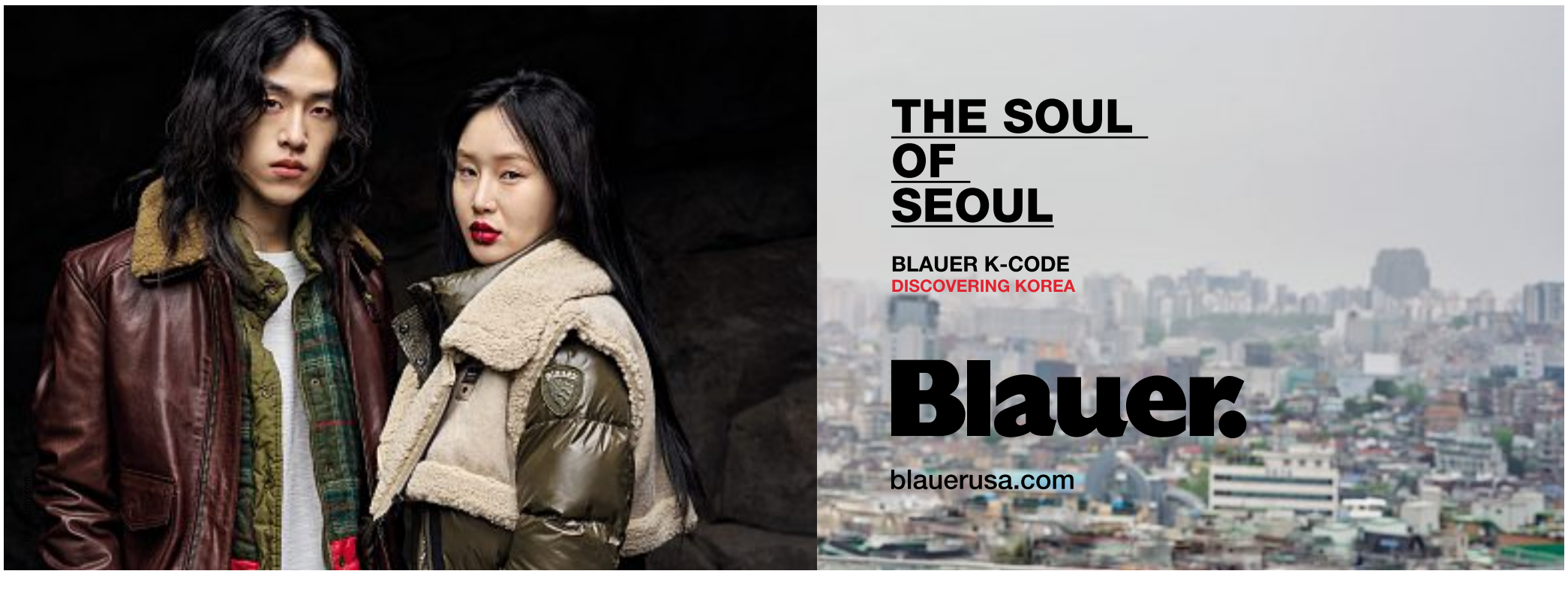
I piloti della MotoGp contro l'ultima gara nella zona del disastro Bagnaia e Martín: «Non si deve partire»

Il Gp di Valencia porta da sempre con sé quell'aria da ultimo giorno di scuola. Sul circuito intitolato a Ricardo Tormo, pilota spagnolo morto nel 1998 di leucemia, si conclude infatti il Motomondiale. Fra quelle curve ha pianto Valentino Rossi, che nel 2006 cadde regalando il titolo a Hayden e che nel 2015 vide sfumare la possibilità di vincere il decimo campionato, fra mille polemiche per la presunta alleanza Lorenzo-Marquez. In quel paddock il Dottore si è ritirato dopo 26 anni di carriera, brindando e ballando con gli altri piloti nel tradizionale galà che, nelle ore successive all'ultima bandiera a scacchi, trasforma tensioni e paure in una grande festa. Scene impossibili da immaginare oggi, con la città devastata dalla terribile alluvione. Fra due settimane, il 17 novembre, su quella pista gravemente danneggiata dovrebbe andare in scena l'ultimo atto del lungo duello iridato fra Francesco





Duellanti Bagnaia, 27 anni, e Martín, 26





La furia
Un uomo in piedi tra le auto distrutte e ammucchiate a Valencia dopo l'alluvione che ha investito la regione spagnola provocando vittime e danni *(Fernandez/Ap)*

Bagnaia e Jorge Martín, ma nessuno vuole correre: «Noi in Italia ci siamo trovati in una situazione molto simile — le parole del primo — dipendesse da me non ci vorrei gareggiare, ma non decido io». Della stessa idea il rivale spagnolo, attuale leader della classifica: «Sarebbe più logico gareggiare da un'altra parte». Fa eco a entrambi Marc Marquez, terzo con la sua Ducati Gresini e idolo di casa considerati gli otto titoli vinti in carriera: «Dobbiamo aiutare tutte le persone che sono rimaste senza casa e che in questo momento non hanno un tetto. Le immagini sono terribili, correre lì sarebbe privo di senso, sono morte molte persone. Tutte le risorse di cui il Paese dispone devono essere concentrate su questa tragedia». Due le alternative, concludere il Mondiale in Malesia alla penultima o spostare l'ultima gara altrove (diverse le candidature).

S. Gol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a casa, sperando di rientrare con quello che hanno potuto comprare arrivando a piedi in città. Un ragazzino con la maglia del Valencia spinge l'acqua con una spazzola da pavimenti, altri fanno da catena umana con i secchi di detriti da una casa, tutti cercano di mantenere alto il morale. Il tempo potrebbe peggiorare di nuovo e bisogna far presto.

A Picanya, il borgo gemello, si arriva solo su percorsi non ufficiali, attraverso gli aranceti diventati risaie ai margini dell'autostrada, immergendosi con cautela in un sottopassaggio che sembra reggersi su sabbie mobili. Seduta ai bordi di una enorme pozza d'acqua formatasi vicino a casa, Raquel Ferias, 47 anni, si è levata un attimo le calosce che indossa da 48 ore: «Alle 20 di martedì è cominciato il diluvio, in quattro ore ha allagato tutto, due ore dopo l'acqua si è ritirata. Da allora proviamo a ripulire — dice guardando il divano, le sedie, i materassi messi fuori ad asciugare —. L'acqua è salita di tre metri, siamo riusciti a salvare la mia vicina tirandola fuori dalla finestra, e una madre con suo figlio di dieci mesi portandola sul tetto con noi. Il problema ora sono i ladri che girano nelle case, solo i politici non si vedono».

Le polemiche

Il tema diventa ora questo. Il leader del Pp Alberto Nunes Fejjòo attacca il governo Sánchez e le agenzie da questo controllate (metereologica, idrografica) per il mancato o tardivo allarme. Ieri, quasi beffardamente, per due volte hanno suonato gli alert sui telefoni. Chi invece era stato avvertito in tempo sono i dipendenti della provincia (addirittura sei ore prima), cosa che aumenta il carico di polemiche e accuse. Il presidente della Generalitat di Valencia, Carlos Mazòn, chiede l'invio dell'esercito, re Felipe VI annuncia una visita a breve.

Un altro esercito, di soli civili, si riversa dal centro città verso i sobborghi. A centinaia percorrono a piedi in autostrada i 4 chilometri che li separano da queste zone. Come una colonna di formiche hanno vanghe nuove, borsoni di viveri, bottiglioni d'acqua da distribuire. Ragazzi, adulti, famiglie. Vengono per scavare, ripulire, aiutare. «Siamo volontari? No, solo concittadini». Valencia riparte da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice Rosa Montero

«Allarmi ignorati e allerta in ritardo: si potevano salvare moltissime vite»

di **Elisabetta Rosaspina**

Il profilo



● Giornalista e scrittrice spagnola, Rosa Montero (73 anni) ha collaborato con numerose testate. Dal 1976 scrive in esclusiva per il quotidiano «El País». Opinionista apprezzata nei Paesi di lingua spagnola, ha pubblicato reportage e saggi per i quali ha ricevuto nel 1980 il Premio Nacional de Periodismo. È autrice di biografie, libri per l'infanzia, romanzi

● Il suo ultimo romanzo tradotto in italiano è «Il pericolo di essere sana di mente», edito da Ponte alle Grazie

Mancano le parole per commentare ciò che sta accadendo nella provincia di Valencia, ma forse Rosa Montero, passionale ed eclettica autrice spagnola di romanzi distopici come «Lacrime nella pioggia» e di saggi come «Il pericolo di essere sana di mente», riesce a trovarle…

«Io credo che ci siano state responsabilità gravissime da parte della Generalitat e del suo presidente Carlos Mazón — la voce della scrittrice trema di rabbia al telefono —. Il presidente ha mentito l'altro giorno sostenendo che il peggio della tempesta sarebbe terminato entro le sei di sera. Invece, il peggio doveva ancora arrivare. L'allarme sui cellulari, così, è stato diffuso troppo tardi».

Mazón ha risposto al ministro dell'Interno di non essere un meteorologo…

«La colpa dell'attuale amministrazione è di aver smantellato l'Unità di emergenza valenciana, che era stata allestita dai predecessori socialisti, perché diceva che costava troppo. Però la Generalitat ha trovato milioni di euro da destinare alla tauromachia. Capito? Alla tauromachia! È imperdonabile. E il bilancio si sta aggravando di ora in ora. Ci sono ancora decine di persone scomparse».

A sua memoria era accaduta mai una catastrofe simile in Spagna?

«Non negli ultimi decenni. È la catastrofe più grave di questo secolo e, probabilmente, passerà alla storia come una delle più gravi di tutti i tempi. È anche la prova di quali possano essere le conseguenze del riscaldamento globale. Certo, nessuno poteva essere preparato, però…».

Però?

«Però l'Aemet, l'agenzia spagnola di meteorologia, lanciava avvisi di piogge eccezionali da cinque giorni, mentre l'allerta è stata diramata soltanto alle otto di sera dal presidente valenciano, quando c'erano già tante vittime e il caos totale. Se lo avessero saputo in tempo, molti non sarebbero andati al lavoro e non sarebbero morti».

Lei è madrilena. Ha molti amici a Valencia?

«Tantissimi. Ci vado spesso: ero lì fino a tre settimane fa. È una delle città più accoglienti e generose che io abbia conosciuto. Mi hanno detto che il centro storico è stato abbastanza risparmiato, ma appena qualche chilometro più in là c'è stata l'apocalisse. Sono scomparsi cinque ponti, ci sarà un lavoro immenso per ricostruire le strade. Tutti noi spagnoli siamo attoniti e solidali con Valencia, cui rivolgiamo tutto il nostro affetto».

L'accusa
Il governo locale ha smantellato l'unità di emergenza, ma spende milioni per le corride

Mentre tante persone morivano c'è chi si è dedicato scientemente al saccheggio. Non casi isolati: ci sono una quarantina di arresti.

«Non mi stupisce. È proprio in situazioni come queste che emerge il meglio e il peggio della natura umana. C'è chi rischia la propria pelle per salvare gli altri e, per riuscirci, è pronto a lavorare ventiquattr'ore di fila, immerso nell'acqua fino alla vita, e c'è chi ne approfitta per rubare e depredare. Temo che cose così succedano sempre, ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri è intervenuto alla Giornata mondiale del risparmio che si è svolta a Roma

Mattarella: metà dei cittadini non riesce a risparmiare Panetta: l'Italia affronti i nodi

Il governatore di Bankitalia: ridurre il debito. Patuelli (Abi): troppe tasse

di **Enrico Marro**

ROMA Il risparmio è «un valore per il futuro delle famiglie e del Paese», ricorda il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella Giornata mondiale del risparmio. Ma esso, dice il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), Antonio Patuelli, «è troppo tassato» e rischia di andare all'estero più di quanto già non lo faccia. Anche il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, vorrebbe un maggior impiego del risparmio nel nostro Paese: «Il flusso annuo di risparmio privato supera oggi i 400 miliardi, un quinto del reddito nazionale», premette, ma «solo parte di esso finanzia gli investimenti in Italia». Ma ciò che preoccupa di più il governatore è la congiuntura: «L'economia europea rimane fiacca; pesano i tassi di interesse reali ancora elevati e il venir meno degli stimoli fiscali degli anni scorsi. L'economia italiana ne sta risentendo».

Giù i tassi

Di qui un nuovo invito alla Banca centrale europea ad abbassare i tassi, per aiutare la crescita. «Le condizioni monetarie rimangono restrittive, e richiedono ulteriori riduzioni», dice Panetta. Altrimenti «si correrebbe il rischio di spingere l'inflazione ben sotto l'obiettivo» del 2%, una situazione che «la politica monetaria faticherebbe a contrastare e che va evitata». Ma anche i governi devono fare la loro parte, ammonisce il governatore. Che al nostro manda un messaggio chiaro: «L'Italia affronti i suoi nodi irrisolti e la questione del debito».

Stabilità e credito

Alle preoccupazioni di Panetta risponde Giorgetti assicurando che il governo opera per riportare «il debito pubblico su un sentiero realistico di discesa». «Un contesto politico stabile e una politica fiscale prudente stanno dando i loro frutti — aggiunge il ministro — favorendo le prospettive di crescita dell'Italia». Un quadro confortato dal fatto che «le ultime aste hanno evidenziato che la domanda per i nostri titoli di Stato è robusta» e dallo spread che «si è ridotto in modo significativo». Tanto è vero, aggiunge, che «mercati e agenzie di rating promuovono l'Italia, la stabilità politica e la prudenza fiscale stanno dando frutti».



Da sinistra Antonio Patuelli, Giovanni Azzone, Giancarlo Giorgetti e Fabio Panetta

Tutela del valore
Lotta all'inflazione e tutela del valore reale dei risparmi sono impegni prioritari per qualsiasi Stato, in particolare per l'Italia

Incoraggiamento
Le iniziative volte ad incoraggiare il risparmio sono ancora necessarie e benvenute

Le difficoltà
Deve essere possibile risparmiare a livello individuale. Oggi il 50% degli italiani continua a non essere in grado di farlo

Protezione
Il ruolo delle banche e degli intermediari nel raccogliere le sfide dell'innovazione, è essenziale per proteggere il risparmio

Banche

Pur non citando il caso Unicredit-Commerzbank, il governatore osserva che «le aggregazioni tra le banche, anche transfrontaliere, dovranno avvenire innalzando l'efficienza, creando intermediari forti e redditizi». E Giorgetti aggiunge che «una Unione dei Mercati dei Capitali non potrà mai essere davvero compiuta se le banche non potranno operare liberamente nel mercato europeo, con dimensioni ad esso adeguate».

Il 50% non risparmia

Tornando al risparmio, valgono le parole di Mattarella: «La lotta all'inflazione, la tutela del valore reale dei risparmi sono impegni prioritari per qualsiasi Stato e, in particolare, per la nostra Repubblica». «Le iniziative per incoraggiare il risparmio sono, dunque, ancora necessarie e benvenute», aggiunge. Ma «la prima condizione è che sia possibile risparmiare a livello individuale. Oggi — ce lo dicono i dati della Banca d'Italia — il 50% della popolazione italiana continua a non essere in grado di risparmiare». Gravi disuguaglianze e l'aumento della povertà rischiano di «perpetuare questa condizione», osserva il presidente.

Il ruolo del fisco

Patuelli, invece, si sofferma su coloro che riescono a risparmiare per sottolineare che «la pesante tassazione esistente in Italia spinge tante volte i risparmiatori italiani ad investire all'estero». «Chiediamo — aggiunge il presidente dell'Abi — che le leggi tributarie rispettino meglio il risparmio che oggi è gravato dall'imposta ordinaria del 26%, che si aggiunge alla pressione fiscale sulle società quando in esse viene investito». «Occorre correggere presto tutto questo — conclude Patuelli — perché la tutela dei risparmiatori è una necessità etica e strategica per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 7 novembre

La missione del Presidente a Pechino: vedrà Xi Jinping

Sergio Mattarella sarà in visita ufficiale in Cina la prossima settimana. Il presidente della Repubblica atterrerà a Pechino il 7 novembre accompagnato dalla figlia Laura e dal ministro degli Esteri Antonio Tajani e incontrerà il presidente Xi Jinping e poi il premier Li Qiang. La visita, che durerà sei giorni, segue di soli tre mesi la missione della presidente del Consiglio Giorgia Meloni a fine luglio. Il Quirinale definisce questa ulteriore visita «molto importante per consolidare un rilancio strategico» dopo le tensioni per l'uscita di Roma dall'accordo commerciale «Via della Seta». La terza visita di Mattarella è stata, spiegano dal Quirinale, fortemente voluta dalle autorità di Pechino anche alla luce dei rapporti personali ormai costruiti tra Xi e Mattarella, che avranno modo di confrontarsi sulle posizioni reciproche rispetto alle principali questioni internazionali, dall'Ucraina al Medio Oriente alla nuova amministrazione Usa dopo le elezioni del 5 novembre. Sarà l'occasione anche di parlare di politiche commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le risorse finanzino la transizione delle nostre imprese»

Visentin (Federmeccanica): i fondi privati sono cruciali, ma spesso vanno ai grandi gruppi stranieri

di **Rita Querzè**

Ieri è stata la giornata mondiale del risparmio.

«Oggi sarebbe fondamentale indirizzare il risparmio sulle nostre imprese. Solo così il nostro sistema produttivo potrà compiere una transizione digitale e ambientale estremamente costosa», fa notare Federico Visentin, presidente di Federmeccanica.

Secondo le stime di Mario Draghi, per finanziare la transizione, alla Ue servono 800 miliardi l'anno.

«Sì, è questo il punto. Da più parti questa visione è stata condivisa, ora si tratta di trovare risorse. Teniamo conto che la nostra industria sta soffrendo, penso in particolare all'auto, e chi è in difficoltà difficilmente può investire. Il paradosso è che troppo spesso il risparmio privato italiano finisce a sostenere grandi gruppi stranieri, comprese le big tech. E se invece convogliassimo queste risorse sulle nostre imprese?».



Federico Visentin, presidente di Federmeccanica dal giugno del 2021

I big stranieri offrono garanzie rispetto al remunerazione che le nostre piccole aziende non danno...

«Ci sono ostacoli ma questo non significa che non sia possibile trovare soluzioni. Noi come Federmeccanica, insieme con i sindacati, stiamo cercando la strada per convogliare almeno in parte le risorse del nostro fondo pensione Cometa, il primo in Italia per masse gestite, sulla crescita dimensionale di imprese italiane».

In che modo?

«Ci stiamo confrontando con Cassa depositi e prestiti e Fondo Italiano. L'idea è supportare la crescita delle imprese e al tempo stesso, dare garanzie a tutti coloro che contano sul fondo per integrare la loro pensione. Ma trovare il modo per convogliare il risparmio privato sull'economia reale è importante anche per un altro motivo».

Quale?

«I fondi pubblici sono sempre meno. Perché lo Stato ha un importante debito, certo. Ma anche per una mancanza di visione, talvolta. Questo mi fa pensare il taglio nella legge di Bilancio di 4,6 miliardi dal fondo per l'automotive, in pratica prosciugato».

> Il Fondo pensione Cometa si sta confrontando con Cassa depositi e prestiti e il Fondo Italiano

Finora quei fondi erano stati usati per incentivare l'acquisto di nuove auto...

«Da tempo diciamo che più che incentivare la domanda serve andare alla radice del problema e supportare il salto tecnologico e dimensionale delle nostre imprese. Più che un dispetto a Stellantis tagliare quei fondi è un colpo alle imprese italiane dell'auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra e tasse, sale la protesta Sciopero di medici e commercialisti

Niente proroga del concordato. Tajani: no ai rappresentanti del Tesoro nei consigli privati

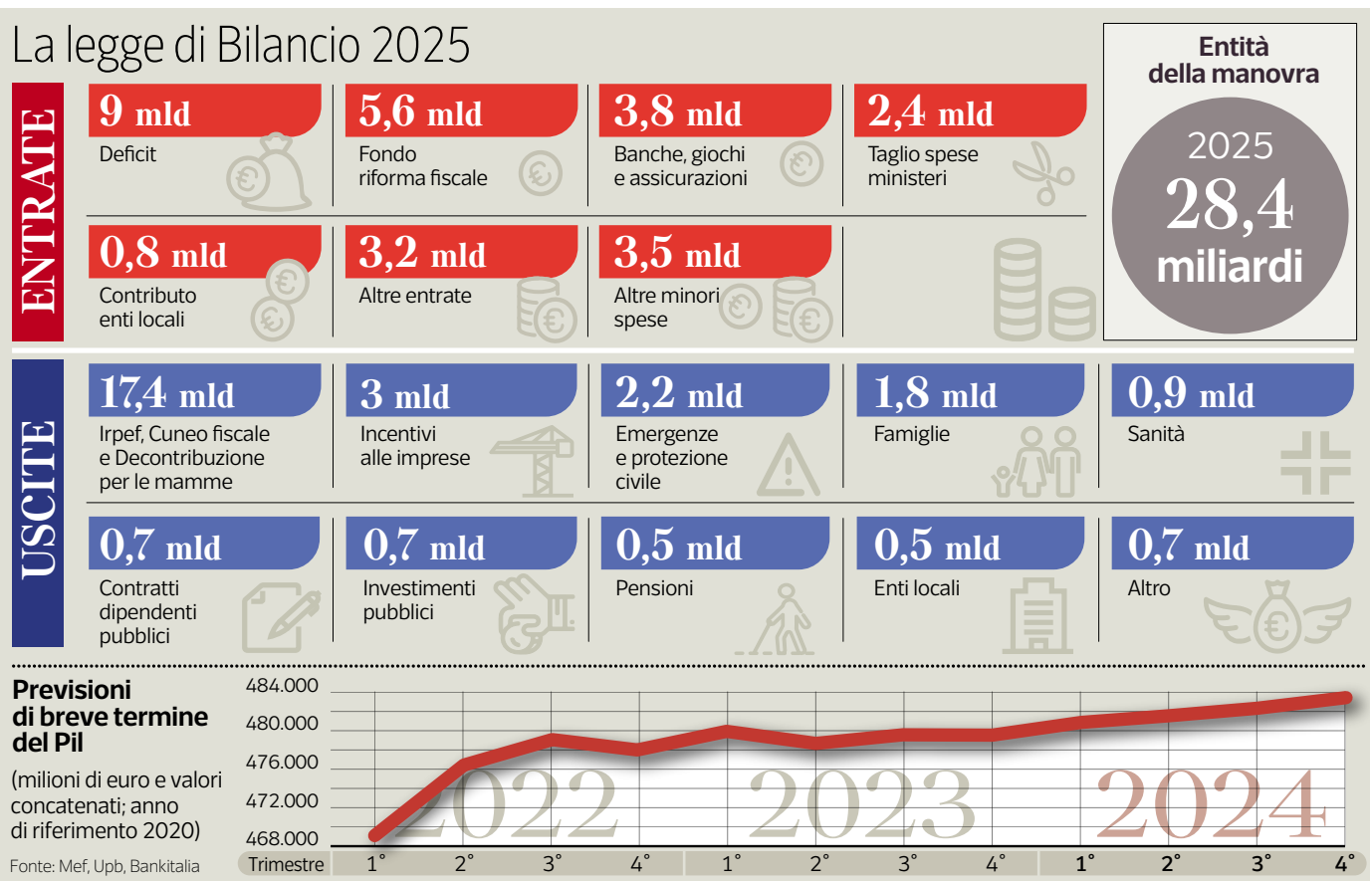
di **Andrea Ducci**

ROMA L'opposizione attacca e parla di un flop, mentre il governo segnala che è presto per stabilire se il concordato preventivo biennale garantirà alla legge di Bilancio un aiuto di circa 2 miliardi per un ulteriore taglio del cuneo. I primi dati sono quelli forniti da Confartigianato dopo un sondaggio in oltre 46 mila imprese: lo scorso 22 ottobre il tasso di adesione tra gli imprenditori contattati viaggiava al 18%, ma in vista della scadenza di ieri (il 31 ottobre era il termine per aderire al concordato) il dato è stimato al 23%. In attesa di certezze il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, tiene a dire che i conti del governo, in vista dell'approvazione della manovra, non dipendono dal concordato. «Per quanto riguarda il concordato, siccome siamo prudenti nelle previsioni di bilancio abbiamo messo zero. Quindi tutto quello che arriva più di zero è benvenuto», aggiungendo: «Auspico che in tanti abbiano scelto questa soluzione, ma dobbiamo aspettare perché in tanti arrivano l'ultimo giorno».

Come detto il 31 ottobre era il termine per aderire al meccanismo che consente a partite Iva e autonomi di pagare le tasse sulla base di una proposta elaborata dall'Agenzia delle Entrate. Scadenza che le associazioni dei commercialisti hanno a lungo contestato, chiedendo una proroga, che l'esecutivo pare escludere. L'unica proroga riguarda quella accordata dall'Agenzia delle Entrate a causa del malfunzionamento del Sistema F24 telematico, gestito da Sogei, nelle giornate del 29 e 30 ottobre. «In merito alle indiscrezioni circolate tra alcune associazioni di categoria dei commercialisti riguardo una possibile proroga per l'adesione al concordato preventivo, si ribadisce — ha fatto sapere una fonte governativa — che non è prevista alcuna misura in questa direzione». Un diniego che da ieri ha innescato uno sciopero dei commercialisti che durerà fino al 7 novembre. Ad aderire sono le associazioni Anc, Andoc, Fiddoc, Unico con lo stop degli invii delle dichiarazione dei redditi 2024 e dei modelli Irap. «Le richieste, formulate con tempestività e rimaste inascoltate, di un provvedimento di proroga necessario a fronte dell'inadeguatezza del termine del 31 ottobre — spiega una nota — hanno fatto sì che si ricorresse allo strumento dell'astensione».

Il clima di proteste e scioperi (in Rai è stata annunciata una giornata di astensione dal lavoro il 6 novembre, Cgil e Uil hanno proclamato lo sciopero generale il 29 novembre e anche medici e veterinari hanno annunciato che parteciperanno, mentre ieri in 40 città si sono tenute manifestazioni e flash mob contro il precariato e il mancato aumento dei salari nella scuola) monta, come di abitudine, alla vigilia della discussione in Parlamento. «Solo due sindacati hanno proclamato lo sciopero generale, Cgil e Uil. Potevano almeno aspettare la riunione del governo convocata per il 5 novembre», osserva il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani (Fi). Che, dopo avere bollato come «concetto da Unione Sovietica» la tassa sugli extraprofitti delle banche (peraltro non ci sarà), attacca l'ipotesi di inserire un dirigente pubblico tra i revisori delle aziende che ricevono soldi pubblici. «È una sciocchezza colossale. Sembra una cosa da Stasi, controllare le imprese private con un rappresentate del ministero dell'Economia. Ne ho parlato con Giorgetti. Purtroppo di manine al Mef ce ne sono tante ma devono capire che la politica la fa il governo e non i funzionari dei ministeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande e risposte

Quanti sono i contratti scaduti

È vero che i contratti di lavoro non vengono rinnovati come dicono Cgil e Uil che hanno proclamato lo sciopero generale?

Secondo i dati Istat, alla fine di settembre 2024, i 46 contratti in vigore riguardano il 47,5% dei dipendenti, pari a 6,2 milioni, mentre ci sono 29 contratti in attesa di rinnovo per 6,9 milioni di dipendenti (il 52,5% del totale). Il tempo medio di attesa di rinnovo è di 18,3 mesi (era 32,2 a settembre 2023). La retribuzione oraria media nel periodo gennaio-settembre 2024 è cresciuta del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2023. Ma nel settore pubblico tutti i contratti sono scaduti.

I rinnovi in attesa
Sono 29 i contratti in attesa di rinnovo per 6,9 milioni di dipendenti (il 52,5%)

È vero che la precarietà è in aumento?

Negli ultimi 5 anni gli occupati sono aumentati di quasi un milione: da 23.071.000 nel settembre 2019 a 23.983 nel settembre 2024. Nello stesso periodo i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato sono saliti da 14.880.000 a 16.021.000 mentre quelli a termine sono scesi da 2.997.000 (circa il 13% del totale) a 2.815.000 (11,7%). Sostanzialmente stabili, invece (dopo una flessione nel 2021-22) i lavoratori autonomi: 5.195.000 nel settembre 2019; 5.147.000 nel settembre 2024. Sempre negli ultimi 5 anni, le persone in cerca di occupazione sono scese da 2.473.000 a 1.552.000.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Le misure? Sulle pensioni si può ancora migliorare Ma non andiamo in piazza»

Sbarra (Cisl): no ai tagli strutturali nella scuola

di **Claudia Voltattorni**

ROMA **Segretario Sbarra, il 29 novembre Cgil e Uil scioperano contro la manovra, per la quarta volta in 4 anni. La Cisl anche quest'anno non sarà con loro, perché?**

«Perché non è una manovra da sciopero. Ci sono molti elementi importanti che rispondono a precise rivendicazioni della Cisl, con la quasi totalità delle risorse per il sostegno al reddito dei lavoratori e di misure di inclusione. Poi, indubbiamente, ci sono cose da migliorare: pensioni minime, scuola e automotive in primis. Ma se ogni volta usiamo l'arma di ultima istanza e chiediamo di astenersi dal lavoro mi chiedo a cosa serva la rappresentanza».

Lo sciopero è una forma di protesta ormai desueta?

«Il contrario. Lo sciopero è lo strumento più nobile di cui disponga il sindacato democratico. Ma è anche il più radicale. Lo abbiamo fatto con i metalmeccanici, con la componentistica dell'automotive, lo faremo con il trasporto locale e ovunque manchi un'alternativa negoziale. Usarlo in modo automatico, ideologico, compulsivo, porta a un suo indebolimento anche simbolico. Allontana le persone dal sindacato e conduce all'irrilevanza».



Segretario Luigi Sbarra, 64 anni, dal marzo 2021 è segretario generale della Cisl. È stato riconfermato nel maggio 2022

La premier Meloni ha parlato di pregiudizio da parte di Cgil e Uil, è d'accordo?

«Inutile girarci intorno: da qualche anno c'è una componente ideologica che tende a sovrapporre rappresentanza politica e sindacale. Un approccio movimentista e novecentesco legittimo, ma distante anni luce dall'impostazione Cisl e dai bisogni di lavoratori e pensionati che vogliono risposte concrete e non seguire bandiere. Con questa vocazione noi cerchiamo di promuovere il dialogo tra riformisti, verso una condivisione su scelte strategiche che impone responsabilità e autonomia. Contro ogni populismo, politico o sociale».

Il segretario Cgil Landini fa politica?

«Politica la facciamo tutti. C'è chi fa politica sindacale, come la Cisl, e chi, come Landini, vuole forse farsi aggregatore politico di un'ampia area partitico-sociale. Ma strizzare l'occhio ai partiti, fare da traino a un'opposizione che non ha bisogno di collateralismi, parlare per il terzo settore e l'associazionismo, non fa bene a nessuno».

> Il segretario della Cgil vuole farsi aggregatore politico di un'ampia area

> Servono più soldi per le pensioni minime e sgravi per le fasce medie

Cosa pensa della manovra?

«Il giudizio è complessivamente positivo. Anche se non mancano elementi da cambiare. Con la zavorra del patto di stabilità e del Superbonus si orientano molte risorse sul lavoro dipendente, i pensionati, la famiglia. E per rinnovare i contratti dei settori pubblici. Tutti punti che abbiamo rivendicato a gran voce come Cisl. Perché dovremmo lasciare che se li intesti la politica?».

Cosa chiederete martedì alla premier Meloni?

«Uno sforzo in più per intervenire su alcuni nodi. Penso a più risorse su pensioni minime e non autosufficienza. Vanno eliminati il taglio strutturale degli organici nella scuola e il blocco parziale del turnover nella Pa, nell'università e nella ricerca. È necessario rafforzare gli sgravi per le fasce medie di reddito, elevando la soglia di decalage fino ai 60 mila euro e abbassando le aliquote del secondo scaglione Irpef. E poi bisogna ripristinare le risorse per il fondo automotive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TALENTI RILEVA EX SITO ITALTEL
A quattro anni dall'inaugurazione del nuovo quartier generale ad Amelia (Terni), nato dalla riqualificazione dell'ex pastificio Federici, l'azienda dell'arredo da esterni di altagamma Talenti rinnova il proprio impegno con il territorio acquisendo l'area dell'ex fabbrica Italtel, abbandonata da anni, in provincia di Terni, con l'obiettivo di trasformarla nel 2025 in un polo produttivo. L'investimento iniziale è di circa 2 milioni di euro per un'area di 18mila metri quadrati di superficie coperta e 65 ettari di terreni.

Auto, la componentistica europea ha perso 86mila addetti dal 2020

Industria

Allarme dell'associazione Clepa sulla tenuta della filiera produttiva

Stella: «Impossibile reggere alla contrazione delle commesse dei produttori»

Filomena Greco
TORINO

«La più grave perdita di posti di lavoro dalla crisi del Covid-19». Così Clepa, l'Associazione delle aziende europee della componentistica, parla dello tsunami che sta sconvolgendo il settore dell'automotive e quantifica in circa 86mila i posti di lavoro andati persi, dal 2020 al 2024, a fronte di nuove professioni legate allo sviluppo dei sistemi di trazione elettrica per un totale di circa 29mila posizioni. Un perdita netta, dunque, di circa 56mil addetti. Nei primi sei mesi del 2024, stima Clepa, sono stati annunciati 32mila tagli di posti di lavoro, «superando così il periodo peggiore della pandemia ed evidenziando che il maggiore impatto sull'occupazione è probabilmente ancora davanti a noi».

L'industria europea delle forniture automobilistiche si trova ad affrontare una fase assai complessa, con un impatto pesante sull'occupazione causato dal calo della domanda, dall'aumento dei costi di produzione e dal ritardo negli investimenti in nuove tecnologie. Il fatto stesso che la transizione verso la mobilità elettrica sia in una fase di stallo, con una serie di importanti investimenti produttivi di fatto bloccati o rimandati - si pensi, solo per rimanere in Italia, alla Gigafactory di Termoli di ACC, la partnership industriale tra Stellantis, TotalEnergies e Mercedes - non fa che aggravare le potenziali ricadute sull'intera filiera e rallentare il processo di creazione di nuova occupazione collegato allo sviluppo di sistemi di mobilità elettrica e di ricarica. A pagare il prezzo più pesante in termini di posti di lavoro persi è la Germania mentre in Italia si stima che il calo possa attestarsi in questa fase su circa 7mila posizioni, il 10% di quei 70mila posti di lavoro che rappresentano il potenziale impatto della transizione in base allo scenario delineato da Clepa nello studio realizzato con Pwc Strategy. «Quello che emerge - commenta Marco Stella, presidente dei Componentisti in Anfia (imprese della filiera italiana) e vicepresidente di Clepa - è che l'indotto è in ritardo nella transizione tanto che dei 100mila nuovi posti di lavoro ipotizzati stimiamo ne siano nati solo un terzo». Una transizione inceppata, che deve fare i conti con la competitività delle imprese cinesi e con il rischio di perdita di valore aggiunto e quote di mercato per gli europei, a favore di Cina e low cost countries. In gran parte del settore, la redditività, evidenzia Clepa, rimane al di sotto della soglia del 5% necessaria a sostenere gli investimenti. «I margini operativi lordi sono in calo dal 2021, mettendo in dubbio la capacità del settore di finanziare gli investimenti necessari per una doppia transizione di successo» dice Clepa. Cala inoltre la quota in capo alle imprese europee nella creazione di valore globale del settore, dal 16,5% del 2019 al 14,6%. Come difendere allora l'industria europea dell'auto? «La strategia dei car maker in questa fase, interessati a ridurre i costi per preservare i margini, è comprensibile - commenta Stella - ma va arginata per difendere le competenze industriali. I dazi sono una prima risposta, ci aiutano a prendere tempo, ma non bastano». La chiave è sostenere transizione e investimenti e valorizzare le produzioni europee introducendo, come già fanno Usa e Cina, meccanismi in grado di valorizzare il "Local Content". «Serve una strategia europea - evidenzia Marco Stella - a tutela delle filiere, in un'ottica non di breve ma di medio periodo».

La crisi di mercato, poi, che registra in Europa un gap di immatricolazioni del 20% rispetto al 2019 e vede in calo i volumi produttivi, contribuisce allo spostamento verso i low cost country delle forniture. La produzione di autoveicoli è rimasta stabile fino a inizio anno ma ora si registrano cali significativi in Germania (-7,3%), Francia, –21,7%, e Italia, -34,7%. Alix Partners fissa al 2026 il recupero dei volumi nell'auto a livello globale, sulla spinta della Cina, con l'Europa che cresce ma resta al 2030 ma resta con una produzione ridimensionata rispetto al pre-Covid, con 18,1 milioni di auto contro i 21,2 milioni del 2019. Su questo processo rischia di pesare la variabile legata al taglio medio delle emissioni (94 grammi di CO_2 per chilometro) a cui i produttori europei sono obbligati dal 2025. L'Acea, a cui fanno capo le case costruttrici, quantifica il danno a carico dei car maker in 15 miliardi di multe e in una mancata produzione pari a 2,5 milioni di auto. Stellantis si smarca dalla strategia delle altre case e chiede di restare sui nuovi obiettivi di decarbonizzazione . «Il settore - sottolinea Stella - non può permettersi ulteriori contrazioni dei volumi legati alle scelte dei produttori per evitare le multe. Si tratta di un meccanismo che finirà per ricadere sulle imprese della filiera aggravando la situazione». Per Clepa è necessaria una correzione sulla normativa europia, l'apertura tecnologica negli standard sulla CO_2 e strumenti di stimolo per economia e competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Auto. Il calo dei volumi produttivi Ue ha messo in grave crisi la componentistica

MADE IN EUROPE

1,7 mln

Addetti dell'indotto auto
I fornitori auto in Europa impiegano direttamente 1,7 milioni di persone nell'intera area. Clepa rappresenta oltre 3mila aziende, dalle grandi multinazionali alle Pmi di cui ad esempio è ricca l'Italia. Il settore della componentistica è alle prese con una duplice transizione, tecnologica e sostenibile, investe oltre 30 miliardi l'anno in ricerca e sviluppo.



Energivora. La produzione di pannelli richiede alti consumi di gas ed elettricità

Industria dei pannelli, i costi dell'energia frenano la competitività

Legno-arredo

L'elettricità costa il 45% in più della Germania e il doppio della Francia

Giovanna Mancini

Il paradosso è che - pur in un mercato del mobile e dell'edilizia stagnanti, se non in regressione - le importazioni di pannelli sono aumentate nel primo semestre dell'anno anche a doppia cifra, come nel caso del truciolare (+39%). Un dato che fa riflettere e allarma le imprese italiane del settore, la cui produzione è invece rallentata nell'ultimo anno, perché nasconde una perdita di competitività della nostra industria a favore dei competitor europei ed extra-europei. «Il problema fondamentale sono i prezzi dell'energia – spiega Paolo Fantoni, presidente di Assopannelli –. Siamo certamente lontani dai picchi raggiunti al culmine della crisi, nel 2022, ma se guardiamo le statistiche relative ai prezzi dell'elettricità in Italia nei primi otto mesi del 2024, i valori sono quasi doppi rispetto alle medie storiche pre-pandemia». A pesare sulla competitività dell'industria italiana, però, più che il valore assoluto del costo dell'energia, è il valore differenziale rispetto al resto d'Europa: le imprese italiane pagano l'energia elettrica il 45% rispetto alla Germania, e oltre il doppio rispetto a Francia e Spagna, a causa principalmente, dice Fantoni «delle asimmetriche politiche di promozione delle fonti rinnovabili e dell'energia nucleare da parte dei singoli stati membri».

Il tema è ben noto per quanto riguarda i settori considerati energivori, come l'acciaio, la ceramica, la plastica o la carta, che da tempo chiedono ai governi interventi per ripianare tali asimmetrie. «Quello che ci preme come associazione e come imprese, è che anche il nostro comparto venga annoverato tra gli energivori», precisa Fantoni. Un simile squilibrio nei costi produttivi delle produzioni a monte dell'industria del legno-arredo rischia peraltro di ripercuotersi sulla competitività dell'intera filiera, che complessivamente contribuisce per oltre 20 miliardi di export al surplus commerciale del Paese.

La questione energetica è una zavorra ulteriore per un comparto che da mesi viaggia con il freno a mano tirato, a causa soprattutto del calo della domanda da parte delle imprese del mobile e dell'edilizia, ma anche della crisi dell'industria tedesca dell'arredamento, per la quale molte aziende italiane lavorano come fornitrici di componentistica. Una crisi che trova conferma nella decisione della Fiera di Colonia di annullare l'edizione 2025 di Imm Cologne, la più importante manifestazione espositiva del settore in Germania.

In Italia la situazione è meno drammatica, tuttavia già nel 2023 il centro studi di FederlegnoArredo (Fla) aveva rilevato un calo del 14% nel valore della produzione di pannelli rispetto al 2022 e per il primo semestre di quest'anno il Monitor periodico di Fla stimava un calo delle vendite del 10,9% anche se, a luglio, le aziende si attendevano un miglioramento nella seconda parte del 2024, con una chiusura d'anno in calo contenuto, attorno al -2,3%.

«Temo che la attese siano ora un po' meno ottimistiche - commenta Fantoni -. Dall'Europa arrivano segnali negativi, come la chiusura di alcune fabbriche in Austria, Spagna e Francia a causa del calo della domanda». Non mancano però elementi positivi, come il buon andamento della fiera Sicam di Pordenone, dedicata alla componentistica per l'arredo, che si è tenuta a inizio ottobre con numeri incoraggianti.

> **Fantoni: «Una minaccia pesante per l'intera filiera, che genera oltre 20 miliardi di export»**

Le difficoltà del comparto si riflettono trasversalmente su tutta la filiera. «Noi lavoriamo i pannelli, quindi risentiamo di questa fase di rallentamento e, indirettamente, gli elevati costi dell'energia si riversano su di noi», conferma Andrea Tagliabue, vicepresidente di Tabu, azienda di Cantù specializzata nella tintura del legno dal 1927, con circa 180 dipendenti e un fatturato di 37 milioni di euro nel 2023. «Fino a giugno il calo del fatturato era attorno al 6-7%, ma il terzo trimestre si è accentuato. Prevediamo un miglioramento nell'ultima parte dell'anno, ma continuano a pesare tassi di interesse elevati e le incertezze a livello internazionale, che frenano gli investimenti».

Di mercato stagnante parla anche Alessandro Corazza, direttore generale del gruppo della componentistica Ilcam: «Si sente molto la difficoltà della Germania e non ci attendiamo un'inversione di tendenza fino alla metà del prossimo anno». Anche Corazza mette l'accento sul nodo dei costi energetici, che frenano la competitività delle imprese italiane, oltre che su alcune normative europei (tra cui Cbam ed Eudr) che, pur animate da ottime intenzioni, rischiano di rendere sempre più difficile fare impresa all'interno dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andriani apre uno stabilimento in Canada

Alimentare

Lo stabilimento, costato 34 milioni di euro, sarà pronto l'anno prossimo

Micaela Cappellini

Il pastificio Andriani aprirà uno stabilimento in Canada. Finora, nel settore della pasta, lo sbarco in Nordamerica con una vera e propria unità produttiva è stato appannaggio di big come Barilla e Rana. Dall'anno prossimo, invece, anche il pastificio di Gravina in Puglia - 115 milioni di euro di fatturato quest'anno - avrà un impianto oltreoceano per sfornare i suoi prodotti senza glutine e puntare sulla crescita del mercato americano del cosiddetto *healty food*.

«Già oggi il 55% del nostro fatturato proviene dall'export - racconta Daniele Camicia, da un anno direttore generale di Andriani Spa - gli Stati Uniti da soli rappresentano il 25% delle nostre vendite all'estero, per un valore di circa 25-30 milioni. Ma il mercato americano dell'alimentazione innovativa è in grande crescita e nel giro di quattro o cinque anni ci aspettiamo di triplicare questo fatturato».

Per questo l'azienda pugliese ha deciso di investire 34 milioni di euro per disporre di uno stabilimento sul posto. Perché non scegliere direttamente gli Usa? «Tra Canada e Stati Uniti la scelta è stata ragionata a lungo - racconta Camicia - prima abbiamo girato una decina di regioni statunitensi, e poi alla fine abbiamo scelto il Canada: più precisamente la città di London, nello stato dell'Ontario».

La prima ragione è che il Canada ha recentemente lanciato un piano strategico da 750 milioni di dollari canadesi per lo sviluppo del comparto agrifood, in particolare per l'innovazione e la transizione verso le proteine vegetali, che sono la materia prima principe con cui Andriani produce la sua pasta senza glutine. «La seconda ragione - prosegue il dg - è di carattere logistico: la città di London è a sole due ore dal confine con gli Stati Uniti, il che la rende perfetta per far arrivare i prodotti sul mercato statunitense, con il commercio tra i due Paesi che è a dazio zero. L'area dove sorgerà lo stabilimento è circondata da molti centri di ricerca, c'è abbondanza di acqua e grazie all'idroelettrico e all'eolico c'è ampia disponibilità di energia da fonti rinnovabili». Non ultimo, il Canada è tra i principali produttori mondiali di legumi. «Nell'Ontario - ricorda Camicia - ci sono 5mila aziende agricole: compreremo da loro sia i legumi che la parte cerealicola, che per noi significa soprattutto mais e avena». In Italia, invece, l'approvvigionamento delle materie prime destinate allo stabilimento di Gravina avviene quasi tutta grazie ai contratti di filiera, sottoscritti fin dal 2018 con i produttori locali e che oggi coprono circa 8.500 ettari di terreni.

Lo stabilimento di London sarà pronto per il secondo semestre del 2025: «A London abbiamo acquistato i terreni e stiamo realizzando un impianto da 6mila metri quadrati che sarà un campione di sostenibilità - promette il dg di Andriani -. Stare in Canada per noi significa aver scelto di stare vicino alla filiera. Poi naturalmente, per seguire meglio il mercato statunitense che è il nostro obiettivo principale, abbiamo aperto un ufficio commerciale a New York».

Con l'investimento in Canada Andriani si è data degli obiettivi ambiziosi: «Entro il 2028 - dice Camicia - vogliamo superare i 200 milioni di euro di fatturato e molta della crescita ci aspettiamo arrivi proprio dal Nordamerica». Questo non significa che le aspettative per il mercato italiano non siano positive: «In Italia - ricorda il dg - il segmento del cibo salutista è tra quelli che crescono di più, con tassi del 5-6% per il 2024. Noi, con il nostro marchio Pasta Felicia, quest'anno stiamo registrando una crescita del 20%».

Gli investimenti di Andriani, però, non si fermano al Canada: «Entro il 2028 - aggiunge Camicia - metteremo sul piatto altri 35 milioni, la metà dei quali saranno dedicati all'innovazione: macchinari per l'automatizzazione, nuovi processi produttivi, digitalizzazione, machine learning e tracciamento completo della filiera. Per questa parte cercheremo di sfruttare anche i fondi messi a disposizione dal Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANIELE CAMICIA
Direttore generale Andriani

25 milioni

GIRO D'AFFARI
Il fatturato generato dalle vendite della pasta gluten free Andriani in Nordamerica